ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Domenica 9 Novembre 1913

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Cattolici e Liberali

Le vanterie del conte Gentiloni vivacemente discusse a Roma - L'intervista deplorata in Vaticano - Echi di Montecitorio e commenti di giornali.

(Per telefono alla STAMPA)

La immoralità del segreto

Le dichiarazioni del conte Gentiloni non hanno certamente contribuito a diminuire la confusione che regna in questo momento nel nostro mondo politico e parlamentare. Ora che dall'autorità più indiscutibile in materia conosciamo che in 330 Collegi fu tolto il *non expedit*, che in 178 Collegi esso fu rigorosamente mantenuto, che i candidati appoggiati dalle direzioni diocesane furono battuti in 102 Collegi, mentre 228 deputati sono stati eletti con l'appoggio dichiarato delle direzioni diocesane, sappiamo che una enorme nube nera in più grava sull'ottenebrato orizzonte di Montecitorio. Nient'altro. La babele è accresciuta. Il presidente dell'Unione Elettorale Cattolica non ha raggiunto altro risultato.

Non vogliamo entrare a discutere il famoso patto, che i candidati che hanno sollecitato l'appoggio delle direzioni diocesane hanno dovuto sottoscrivere: 330 in tutto, dei quali 228 con successo. Il conte Gentiloni ha l'amabilità di fornirci qualche lume su questo patto segreto. «Esso — egli dice — non è che un vero e proprio programma di libertà, tanto che alcuni candidati liberali che lo chiesero e lo firmarono si sono meravigliati che si domandasse loro così poco in compenso dell'appoggio fedele e disinteressato e fattivo dei cattolici». E più avanti: «Il patto comincia col proclamare la difesa delle istituzioni statutarie e delle garanzie date dagli ordinamenti costituzionali, ecc., e chiude con la raccomandazione di appoggiare una politica che tenda a coordinare e rinvigorire le forze economiche e morali del Paese, volgendole ad un progressivo aumento dell'influenza italiana nello sviluppo della civiltà internazionale».

Sarà certamente così. Ci ripugna credere che il conte Gentiloni in materia così importante possa fare dichiarazioni difformi dal vero: sopratutto ci ripugna credere che 330 candidati costituzionali abbiano potuto sottoscrivere patti meno dignitosi. Non possiamo però nascondere la nostra impressione, nettamente, fortemente contraria a questi patteggiamenti elettorali dell'ultima ora. Per quanto moderate e anche patriottiche possano essere le clausole di un accordo di questo genere, rimangono sempre le condizioni di eccezionalità in cui l'accordo si discute e si conclude. V'è da una parte un candidato, che non si sente troppo sicuro nella lotta, che è ansioso delle sue sorti, e che si volge intorno, nell'umano e legittimo desiderio di trovare aiuto: v'è dall'altra un'organizzazione di forze considerevoli, che attende colle braccia conserte che l'interessato venga a bussare alla sua porta, ed ha in tasca un patto scritto, firmando il quale l'invocato soccorso è concesso. Come immaginare che una transazione simile si compia colla sincerità, colla libertà, colla indipendenza che pure sono strettamente indispensabili in un paese politicamente sano, nel momento in cui un candidato afferma la sua individualità, e assume i suoi impegni solenni di fronte agli elettori? Nella pressione dell'ora, nell'ardore della battaglia il timore della disfatta, da persone di non altissima dignità, molti patti si possono firmare, molti impegni assumere, che in condizioni normali si rifiuterebbero.

Che valore hanno questi patti e questi impegni assunti da candidati che non sentono come supremo dovere di una libera e fiera coscienza sia quello di non assumerne alcuno quando l'apparenza — sia pure solo l'apparenza — può essere contro la moralità dell'impegno stesso? Noi siamo personalmente dell'avviso che alla vigilia delle elezioni mal provvede a se stesso chi fa di queste facili promesse, e forse non opera con abilità invidiabile chi a queste facili promesse presta intiera fede. Invece dal tono con cui il conte Gentiloni parla, si direbbe che egli è convinto di avere aggiogato al carro delle sue idee 228 deputati della nuova Camera: vedrà più tardi che la realtà è diversa. Ma per il momento rimane il fatto che questi contratti dell'undicesima ora in moltissimi casi sono stati certamente conchiusi attraverso un'inconsapevole coazione morale e perciò rappresentano una non insensibile degenerazione nel nostro costume politico che noi non possiamo non deplorare.

Ma v'è di peggio. Invitato a fare i nomi dei 228 neo-deputati eletti coll'appoggio dei Comitati diocesani, il conte Gentiloni si schermì. «Quei candidati — egli disse — intesero affidarsi all'onore di un gentiluomo e debbono perciò farvi il più completo assegnamento. E in questioni d'onore io non transigo mai». Dopo gli ampi ragguagli forniti dal conte Gentiloni sull'efficacia preziosa dell'aiuto diocesano, sul numero dei deputati che ne hanno approfittato, sugli episodi salienti a cui l'alleanza ha dato luogo, questo riserbo del cavalleresco Presidente dell'Unione Elettorale Cattolica fa un po' pensare alla reticenza dei giovani che sono alla prima avventura d'amore, che si espandono in confidenze sulla creatura amata di cui cantano le virtù, le leggiadrie, e tutto dicono tranne il nome. Ma è incontestabile il diritto, anzi il dovere del conte Gentiloni di tenersi per sè — poichè ne ha preso impegno d'onore — la lista dei 228 deputati eletti per l'appoggio dei cattolici.

Il conte Gentiloni non deve però dimenticare che se 228 deputati hanno ricevuto l'appoggio dei Comitati diocesani 328 possono essere sospettati d'averlo ricevuto, dato che socialisti, repubblicani e radicali sommati ascendono, nella nuova Camera, a 170. E' giusto che cento innocenti — diciamo per modo di dire — rimangano sotto il sospetto di avere ricevuto il beneficio, di cui il conte Gentiloni comincia ad esigere un po' rumorosamente lo scotto? Questo punto va chiarito. Va chiarito, più che per liberare gli interessati da questo peso che ad essi può essere sgradito, per restituire un po' di chiarezza alla situazione parlamentare. Dopo tutto, aver firmato il patto Gentiloni non è un delitto. Ma è bene che il pubblico sappia chi l'ha firmato e chi non l'ha firmato. La necessità più urgente di questi momenti, in cui si elabora l'atmosfera della nuova Legislatura, è che ciascuno prenda il suo posto, onestamente, risolutamente, in modo che non sian più leciti il dubbio e la tergiversazione. Noi invochiamo perciò che chi ha firmato il patto Gentiloni lo dichiari.

Non si tiene il segreto che sulle cose illecite; se il patto politicamente era morale da una parte e dall'altra, deve di necessità diventare pubblico. Chi ha creduto poterlo sottoscrivere, pensava allora e pensa — speriamo — certo oggi, che quelle idee e quel programma corrispondessero alle idee ed al programma della propria coscienza. Patto di vergogna sarebbe soltanto quando questo patto non potesse essere confessato alla luce del sole. Noi non possiamo immaginare che una grandissima parte di deputati italiani vogliano che le origini della loro elezione siano dovute ad un fatto non confessabile. Sarebbe mostruoso politicamente, oltrechè immorale. Riteniamo perciò che il conte Gentiloni abbia gravemente errato quando affermò che il segreto del patto e dei patteggiatori non sarà svelato. I firmatari dell'accordo, — e per firmatari intendiamo tanto coloro che sottoscrissero il patto, quanto coloro che al patto aderirono verbalmente, avendo noi la lieta e gioconda ingenuità di credere che patto scritto e patto verbale abbiano lo stesso valore, — i firmatari dell'accordo, diciamo, di fronte alle cavalleresche reticenze del conte Gentiloni devono sentire il dovere di sciogliergli dal segreto.

Se poi i firmatari dell'accordo si mostrassero riluttanti a compiere quest'atto, che ci sembra imposto dalle norme elementari della sincerità politica, allora dovrebbero fare la dichiarazione opposta quelli che non hanno avuto soccorsi dalle direzioni diocesane. Si conoscerebbe così per eliminazione il nome dei 228 deputati che il conte Gentiloni si vanta d'aver fatto eleggere coi voti dei suoi organizzati.

La nuova Legislatura creata dal suffragio universale non può cominciare sotto l'incubo di un segreto, che avvolge tanti deputati. Il pubblico, se il segreto non è completamente squarciato, ha diritto di pensare il peggio. Ed è questo precisamente che ad ogni costo bisogna evitare. Per la sincerità della vita pubblica: anzi, per la dignità di tutti i partiti.

Un commento ufficioso

Roma, 8, mattino.

Il ministeriale *Popolo Romano* scrive:

«Il conte Gentiloni, che all'apparenza si potrebbe ritenere il Golia del partito cattolico, ha creduto di sviscerare nel *Giornale d'Italia*, che ha la privativa delle interviste condite di zenzero, tutta la fatica elettorale sopportata nella recente campagna elettorale quale presidente *putativo* dell'Unione Elettorale Cattolica. A sentirlo, si direbbe che egli ha diretto le elezioni italiane, mentre in realtà egli fu semplicemente il più attivo *letterato*, letterato nel senso di avere scritto molte lettere sul tipo di quei *lascia-passare* che il più delle volte rimangono in giacenza alla frontiera. La verità è che gli elettori cattolici hanno adottato in tutti i collegi la tattica che ritenevano più conveniente, seguendo i consigli delle organizzazioni locali dettati dalla situazione e dalle circostanze locali. Ond'è che il risultato positivo dell'azione letteraria spiegata dal nostro egregio amico personale che presiede l'Unione Elettorale Cattolica, è stato molto (ma di molto, come dicono i toscani) più modesto e limitato di quanto lascia supporre la sua intervista, per la quale si è scordato il prezioso motto del più grande filosofo della cristianità S. Paolo: *Vanitas vanitatum et omnia vanitas*».

Il *Corriere della Sera*, rispondendo al conte Gentiloni, e rivendicando la sua indipendenza, dichiara che esso non aveva preso impegni con nessuno nè di parte liberale, nè, sopratutto, di parte cattolica.

Sacrestani e non sacerdoti moccoli e non ceri...

La risposta del sen. Mazzoni al Gentiloni

Roma, 8, notte.

Il conte Gentiloni si era vantato nella nota intervista sulla lotta elettorale dei cattolici di avere fatto pagare caro all'Unione Monarchica liberale di Firenze una frase pronunziata dal presidente suo, senatore Guido Mazzoni, cioè: «non essere amico con quei che puzzano di smoccolatoi e di sacrestia». «Infatti — ha detto il conte Gentiloni — i candidati dell'Unione Liberale Fiorentina sono stati sconfitti perchè abbandonati dai cattolici».

Ora, il *Giornale d'Italia* ha interrogato a Firenze il senatore Mazzoni, chiamato direttamente in causa. Guido Mazzoni ha spiegato il significato della frase pronunziata ricordando in quale circostanza fu pronunziata.

«Fu — ha detto l'illustre letterato — durante una gita campestre a Livorno nell'estate scorsa, alla quale l'Unione liberale livornese aveva invitato l'Unione liberale fiorentina, che uno dei componenti l'Unione livornese, per scusarsi presso i Fiorentini della dimessità dei locali, disse che essi puzzavano di baccalà. Io, parlando, scherzai dicendo che il puzzo asserito era per Livorno ottimo indizio di fiorente commercio e che non era puzzo da dar noia ai liberali perchè ad essi spiacciono solo due puzze: quella di petrolio e quella di moccoli di sacrestia. Però, resta che nessun liberale ha voluto avversare nè il sentimento religioso nè il culto, poichè i sacerdoti non sono sacrestani, nè i moccoli della sacrestia sono i ceri dell'altare o l'olio santo. Io ed i miei amici politici non siamo anticlericali, ma siamo laici, nel senso che si dà a questa parola da tutti gli spiriti colti italiani, specialmente in Toscana per tradizioni che risalgono al Ricasoli e dal Ricasoli alle leggi leopoldine e da queste perfino ai provvedimenti di una legislazione pre-lorenese. Pietro Leopoldo, una volta, dovette rimettere a posto il parroco di Santa Felicita, che pretendeva di dettare la legge in questioni di Stato! Nessun patto poteva correre tra i principî dell'Unione e quelli di coloro che convertono il titolo di cattolici in una designazione di politica elettorale. Il conte Gentiloni si vanta che i suoi adepti ci abbiano serviti... Sono parecchi invece i cattolici che credono che i clericali abbiano malamente servito quelli che sono i sostanziali e spontanei interessi del sentimento religioso del cattolicesimo, quando non sono avversati. E questa avversione si manifesta in molti modi, non soltanto con ciò che il conte Gentiloni vanta, cioè con l'astensione, ma col fare una parte almeno dei voti a Sangiorgi, anzi perfino a Pescetti, anzi perfino a Carolli...».

Impressioni e giudizi di Montecitorio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

Dopo le dichiarazioni fatte dal conte Gentiloni, presidente dell'Unione elettorale cattolica, specialmente intorno alla lotta che l'Organizzazione elettorale cattolica aveva combattuto in parecchi collegi contro i candidati massoni, il «Giornale d'Italia» ha interrogato sul contenuto e sulla portata delle ormai famose dichiarazioni del Gentiloni un autorevole membro della Massoneria italiana, il quale ha detto:

Il parere di un massone

— Io sono rimasto meravigliato dello stupore manifestato da molta gente, soprattutto dai giornali moderati, sull'intervista. Ciò che ha detto il Gentiloni era ormai noto «urbi et orbi». Egli non ha detto dei nomi ma ha fatto delle cifre, che sono assai più eloquenti. Egli ha detto che 228 eletti hanno firmato il celebre compromesso. Ora, se ai 508 si tolgono i 70 radicali, i 79 socialisti, i 16 repubblicani, i 41 democratici costituzionali e i 30 clericali, rimangono soltanto 260 o poco più deputati, fra i quali devono ricercarsi i 228 aggiogati al carro Gentiloni.

— Ad ogni modo, è evidente che queste elezioni segnano la vittoria dei cattolici.

— Altro che vittoria, trionfo addirittura! Ormai il governo, se vuole reggersi, dovrà fare i conti col conte Gentiloni.

— E la Massoneria non si preoccupa di tale vittoria?

— Io credo anzi che ne dovrebbe essere lieta. L'Italia si era lentamente abituata a considerare il pericolo clericale come uno spauracchio inventato dalla Massoneria per fare dell'anticlericalismo. Adesso speriamo che abbia ad aprire gli occhi. E' un po' tardi, ma è sempre in tempo per riacquistare il tempo perduto. L'anticlericalismo massonico è assai diverso da quello violento e settario che spesso si descrive per impressionare le anime timorate. L'anticlericalismo massonico non è persecutore nè anti-religioso. Si limita a chiedere la libertà di coscienza per tutti ed una azione vigile perchè la Chiesa non invada i poteri dello Stato. E' un programma al quale molti liberali hanno aderito nell'ultimo periodo elettorale. Peccato che lo abbiano fatto a chiacchiere soltanto!

— Crede che la nuova Camera con un numero così rilevante di deputati eletti coll'appoggio dei cattolici avrà tendenze reazionarie?

— La nuova Camera non si sentirà certamente di limitare le libertà, che ormai sono acquisite al nostro popolo, ma essa osteggierà qualsiasi riforma di carattere veramente liberale e democratico. Ad esempio, la legge Daneo sull'istruzione primaria, che Sonnino seppe imporre durante il suo breve governo dei cento giorni, non sarebbe certamente approvata dalla nuova Camera.

— Spera che il risveglio democratico porterà per conseguenza la costituzione di un partito liberale anti-clericale come nel Belgio?

— Lo spero, perchè da questa coalizione di liberali non asserviti ai cattolici vedo sorgere una vita politica nuova per l'Italia. I socialisti vanno ogni giorno aumentando di forza e di influenza. E' necessario che di fronte ad essi sia una forza conservatrice non clericale nè nazionalista; una forza intelligente che sappia conoscere i bisogni del popolo e appagarli.

— La Massoneria è favorevole a questo nuovo aggruppamento di forze liberali?

— Non lo so, ma ho ragione di crederlo, soprattutto dopo che i socialisti hanno quasi completamente disertato le sue file.

L'on. Di Palma non ha firmato

Tra i nomi dei firmatari del patto Gentiloni era stato fatto anche quello dell'on. Di Palma. Interrogato in proposito dalla «Tribuna» il deputato di Taranto ha detto:

— Autorizzo a smentire che io abbia firmato il patto Gentiloni per aver l'appoggio dei cattolici. Non ho firmato niente. Tengo a dichiarare che nessun impegno nè verbale nè scritto è intervenuto fra me e il conte Gentiloni, che non ho mai avvicinato e che non mi conosce.

— Pure fu diramato un comunicato a sostegno della sua candidatura.

— La pubblicazione di quel comunicato fece diffondere la voce che io avessi firmato il patto. Posso dire che l'appoggio dei cattolici è stato spontaneo e leale. Il mio avversario era un massone dei più autorevoli; perciò i clericali hanno appoggiata la mia candidatura senza alcuna richiesta, senza alcun compromesso. E quanto spontaneo e leale, il loro appoggio è stato ammirabile. In quindici anni di vita parlamentare sono rimasto schiettamente democratico e liberale e continuerò ad esserlo. Del resto i miei principî in politica ecclesiastica li ho esposti nel mio programma e si riassumono nella frase giolittiana: «Libertà per tutti nell'orbita della legge»; formula che non comprende alcuna persecuzione anti-clericale e non tollera neppure alcuna ingerenza della Chiesa nella politica dello Stato.

Interrogato sulle possibili previsioni intorno all'atteggiamento della nuova Camera, l'on. Di Palma ha detto:

— Credo che i socialisti si concentreranno per l'assalto contro le spese militari, ma l'argomento dell'antimilitarismo è ormai un'arma logora che non ha più efficacia. Personalmente io non ammetterei nessun limite di spese militari, ma ritengo che si potrebbe tenere conto, a questo riguardo, dei criteri generali ed anche della tendenza democratica del paese.

Altri che non hanno firmato

Anche l'on. Taelli ha negato di avere firmato il compromesso coi cattolici.

«Il conte Gentiloni, presidente della massima organizzazione cattolica laica, mi ha usato la cortesia di accennare ai miei commenti al programma elettorale dei cattolici per gli ultimi comizi generali. In un articolo pubblicato dal *Secolo XIX*, che ebbe riproduzioni e discussioni, io ho esaminato i punti sui quali i cattolici elettori chiedevano di essere rassicurati da quanti avevano bisogno dei loro voti. Dissi che non vi era nelle domande dei cattolici nulla di incostituzionale, cioè che i cattolici, qualunque cosa si voglia pensare su quei punti legislativi, non chiedevano nulla che fosse contrario allo Statuto, insidioso per la Costituzione, riprovevole dal punto di vista patriottico e unitario. Infatti, non basta dichiararsi ostili al divorzio per dire che si vuole semplicemente restituire Roma al Papa, oppure considerare l'attuale riforma del fondo per i culti non sufficiente per dire che si vuole ricostituire il Foro ecclesiastico e magari la SS. Romana e Universale Inquisizione. Notai anche che i cattolici approvano l'impresa della Libia, e vogliono una Patria più grande e più forte, e meglio animata, nella qual cosa io non ravviso davvero una minaccia più grave di quella che incombe sull'Italia per parte di quei rivoluzionari, contro i quali promettono i loro voti i cattolici a favore dei liberali più ragionevoli. Io non intendo fare polemiche, e non ho bisogno di nessuna testimonianza sulla mia fede di liberale. Ciò che ho scritto non può essere argomento di fallace ermeneutica, e nella mia campagna elettorale ho riaffermato mille volte la mia fede liberale. Del resto, io ho diretto, a scanso di equivoci, una breve lettera ai giornali, in cui, dopo avere rilevato come veramente nelle dichiarazioni del conte Gentiloni non si accenni a me che per ricordare alcuni miei giudizi sulla costituzionalità del programma elettorale dei cattolici, dico che, dal momento che nell'intervista del conte Gentiloni si discorre anche di candidati, che avrebbero, nelle recenti elezioni, sottoscritto un patto per lucrare i voti dei cattolici, ad evitare confusioni è bene si sappia che io non ho firmato nessun patto, nè, in verità, mi si è chiesto di firmare alcun patto».

L'on. Sarocchi, neo-deputato di Montepulciano, così telegrafa ai giornali: «Mi si pone fra i beneficiati dal patto Gentiloni. Prego pubblicare che nel Collegio di Montepulciano fu tolto il *non expedit* nella prima votazione a favore del candidato comm. Patella: fu invece deliberata l'astensione del partito cattolico nella votazione di ballottaggio, quando io ero in lotta col candidato socialista. Prego aggiungere anche che nè verbalmente, nè per iscritto io feci mai dichiarazioni, nè patti.

L'on. Danieli smentisce pubblicamente che egli abbia avuto l'appoggio dei clericali previa sottoscrizione di un patto coi clericali, che non gli fu chiesta.

Rosee previsioni dell'on. Carcano

Sui risultati delle elezioni, l'on. Carcano ha fatto a Milano le seguenti dichiarazioni al corrispondente della *Tribuna*: «Non posso che pronunciare un mio giudizio molto generico. Ho visto delle cifre, più che dei nomi. Ora si comprende che il numero dice poco, mentre molto di più potrebbero dire le qualità personali. Io ritengo che il Ministero abbia riportata una completa vittoria; anzi, mi sembra che la situazione ministeriale si sia rafforzata. Dalle cifre appare infatti aumentato il numero dei radicali: ebbene, che cosa sono i radicali se non dei ministeriali? Non hanno essi forse una larga rappresentanza in seno al Governo? Si potrebbe domandare che cosa faranno i clericali: non dico i cattolici, dico i clericali. Il mio pensiero è che possano darsi dei casi veramente straordinari durante la lotta elettorale, in cui i clericali, come a Como, hanno votato insieme ai socialisti e per il candidato socialista. Questi connubii poco simpatici e poco leali non si potranno ripetere. Il gruppo socialista è notevolmente aumentato, e questo, come logica conseguenza dell'allargamento del suffragio, non deve sorprendere. Avremo così i socialisti, che, insieme coi repubblicani, formeranno un gruppo di Estrema che si annunzia e che si può prevedere vivacemente combattivo. Il dovere della maggioranza è chiaramente tracciato. Secondo me, la maggioranza dovrà essere per l'avvenire accorta, vigile e compatta, sopratutto compatta. Nulla di preoccupante nell'aumentato numero dei socialisti. Hanno torto coloro che fanno previsioni nere. Io le faccio rosee».

La liquidazione del Conte preannunziata in Vaticano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

(A.) — E' facile comprendere come l'intervista Gentiloni sia stata accolta in Vaticano. Tutta la prudenza, tutta la moderazione che Pio X personalmente aveva voluto mettere nella lotta recentemente combattuta, sono state distrutte dalle dichiarazioni del presidente dell'Unione Elettorale Cattolica con le sue parole tutt'altro che autorizzate, tutt'altro che condivise nelle alte sfere vaticane, e, per essere più esatti, dalle persone che sono più vicine al Pontefice, e che del Pontefice conoscono l'intimo pensiero. Ma non solo le parole del conte Gentiloni sono deplorate in Vaticano; sono deplorati altresì i criteri che egli ha voluto esprimere sulle sue intese personali e sui risultati di tali intese con molti deputati liberali in rapporto con quella difesa religiosa che sopra ogni altra considerazione e all'infuori di ogni altro proposito a Pio X premeva fosse presa nella lotta recente. Già del resto ebbi campo di segnalarvi alla vigilia della battaglia come l'azione del conte Gentiloni fosse aspramente criticata in molte sfere che maggiormente intuiscono la deficienza della politica vaticana, dovuta in gran parte alla infelice scelta degli uomini chiamati ad occupare i posti di combattimento o solo a coadiuvare in secondo ordine le autorità laiche vaticane per il trionfo di quella politica.

E fra queste debolezze la principale si ritiene quella che riflette l'alta direzione dell'Unione Elettorale Cattolica. La presidenza infatti non ha saputo contenere le folle dei cattolici politicanti nell'obbedienza alle direttive di Pio X in materia elettorale, molto chiare e molto semplici.

Si è notato che ogni piccola organizzazione, ogni società, ogni giornale andava per la strada che meglio conveniva agli interessi particolari del Collegio o conveniva a quella tendenza che, nonostante la proibizione contenuta nelle direttive papali, voleva ad ogni costo un'affermazione, benchè a scartamento ridotto, del famoso partito cattolico. I richiami anche energici, se rammentate, non furono pochi e specialmente al conte Gentiloni che si agitava, si muoveva, parlava, viaggiava, trasgredendo a ogni piè sospinto alle norme della prudenza e dell'opportunità politica. Tuttavia la politica del Papa aveva pure ottenuto nelle linee generali quel successo che Pio X desiderava: infatti pochi casi si ebbero di ribellione: in quasi tutti i Collegi le autorità diocesane ottennero che i cattolici organizzati non facessero vane affermazioni autonome; i nuovi eletti cattolici non si sognano di formare un gruppo parlamentare, ma si sentono uniti ai costituzionali, alcuni con tendenza a destra, altri a sinistra.

Solo chi sa che Pio X segue e persegue la logica applicazione delle sue direttive può comprendere quanto enorme interessamento egli abbia portato nella lotta elettorale italiana.

Ora, a battaglia finita, il Pontefice riuscì ancora a imporre norme e, cosa che in Vaticano sanno tutti, ordinò ai più impetuosi di non cantare vittoria, di non esagerare, di parlare soltanto con ponderatezza ed avvedutezza sull'azione elettorale, più o meno felice dei cattolici e sul concorso delle masse organizzate, concorso giova notare, regolato, dove fu regolato, dalla sapiente prudenza dei vescovi e non dalla nervosità della presidenza dell'Unione Cattolica Italiana.

E tanto Pio X era riuscito in questo suo intento, che l'*Osservatore Romano* non commentava i risultati delle elezioni che quattro giorni dopo con una nota giudicata da tutti i giornali abile e moderata.

Quel commento era pure caratterizzato da alcune acute e oneste osservazioni circa le future elezioni amministrative di Roma: in esso l'organo vaticano faceva chiaramente comprendere che, purchè i liberali avessero mantenuto il loro punto di vista antibloccardo i clericali avrebbero domandato molto poco ed avrebbero lasciato fare. Insomma si capiva chiaramente che si sarebbero forse potuti accontentare in Campidoglio di una minoranza di controllo. Posso assicurarvi che le bozze del giornale ufficiale della Santa Sede che contenevano il commento (il primo commento delle elezioni, quello sopra accennato) erano passate prima della pubblicazione sullo scrittoio del Pontefice. Ma non era ancora terminato il primo senso di compiacimento che ovunque questa moderazione, corrispondente del resto alle tradizioni diplomatiche della Santa Sede, aveva suscitato che l'*Osservatore Romano*, a ventiquattro ore di distanza, pubblicava una inopportuna nota sulle elezioni stesse, precisando senz'altro in 228 i deputati eletti coi voti dei cattolici. Quel commento certo non era stato autorizzato; ma vennero smentite al lasciarle correre per timore di peggio, ma altro doveva avvenire, e venne la rumorosa inattesa intervista del facondo e aitante conte romano.

Ora, pure riconoscendo che il Vaticano ha nella faccenda solo la responsabilità di avere affidato una missione così alta al conte Gentiloni, ad un uomo rivelatosi assolutamente incapace a coprire posti in cui la principale dote è quella di sapere tacere, molti in Vaticano si domandano se questa famosa intervista, le cui conseguenze politiche sono incalcolabili, rappresenta solo un momento di incapacità psichica del conte Gentiloni o possa essere il risultato di un retroscena che al pubblico, non pratico dell'odierno ambiente clericale, può a prima vista colpire. Persone competenti in materia e pratiche dei labirinti della politica vaticana e dell'azione cattolica affermano che l'intervista è dovuta non solo e unicamente a un colpo di testa del conte Gentiloni, ma anche a una somma di orgogli mal celati e di nascosti risentimenti che investono ormai da ogni lato da parte di numerosi circoli la politica di Pio X, la quale ha il maggior torto, di fronte a molti cattolici, di non avere permesso e di non volere permettere assolutamente la formazione di un partito cattolico.

I deputati classificati ora come cattolici sono, chi più chi meno, assai lontani da quello che dovrebbero essere i diretti e legittimi rappresentanti del partito cattolico: sarebbe un atto di slealtà pensare che l'onorevole Meda o l'on. Schiavon, l'on. Micciché o l'on. Bertini abbiano ricevuto qualsiasi investitura da parte del Vaticano.

C'è di più: i deputati che sono entrati alla Camera come cattolici sono, nella maggioranza, come, ad esempio, l'on. Soderini, l'on. Miglioli ed altri, non grati nelle sfere del Vaticano, quindi niente partito. Il conte Gentiloni ha forse voluto, nell'interesse di questo partito futuro, fare qualche cosa per mantenere viva negli organizzati l'idea della possibilità di questo partito in opposizione coi liberali anticlericali e ha creduto di potere esultare, nel momento in cui ancora i ferri sono caldi, la forza cattolica, esagerarla ed esagerarne la vittoria. Questo, secondo il Gentiloni, non avrebbe che diffuso sempre più l'opinione che i cattolici quando vogliono sono i padroni del campo elettorale e potrebbero essere domani i padroni del Governo se il Papa lo volesse... Ma il desiderio del conte è caduto per sua colpa: le sue parole, come ho detto, sono dovunque deplorate.

C'è anche in Vaticano chi si è reso conto dell'enorme reazione che quest'intervista potrà determinare nei vari gruppi liberali ed anticlericali e del disgusto di molti candidati che accettarono l'appoggio dei cattolici senza mai pensare che questo sarebbe stato poi fatto apparire come una conquista.

Il conte Gentiloni sembra che, male inspirato da qualche politicante, abbia fatto le dichiarazioni clamorose quasi per ammonire il Vaticano che dei liberali non si può fidare e che è necessario affidare, d'ora innanzi, la rappresentanza politica dei cattolici a cattolici organizzati.

Questo pure si ripete molto in Vaticano e da molti che sono più vicini al Papa che alla Segreteria di Stato. E questo certo spiegherebbe l'intervista Gentiloni, meglio che altri argomenti più semplicisti; è certo però che il conte Gentiloni non sarebbe stato felice nemmeno nell'esplicare questo mandato che qualche abile ambiente gli avrebbe sussurrato, montando il suo eccitabile carattere con accenni alla fantastica *strepitosa vittoria* da lui ottenuta, vittoria che non doveva assolutamente restare senza premio.

Il conte Gentiloni avrebbe parlato più di quanto si voleva e con un'ingenuità impreveduta. Solo questo, del resto, può spiegare in qualche modo la sua intervista, nella quale ha avuto, tra l'altro, l'inesplicabile imprudenza di attribuirsi direttive di cui il Papa è geloso custode e che bastano da sole per una legale sua liquidazione a più o meno breve scadenza.

In ogni modo, bisogna tenere presente che se l'intervista Gentiloni è destinata ad avere conseguenze nel campo politico italiano, essa genererà, nello stesso campo cattolico nuovi aspri dissidi: essa esautora l'Unione Elettorale, getta cattiva luce sui criteri che prevalgono in Vaticano, sulla scelta delle persone a cui vengono affidate missioni politiche, e che ormai da parecchi anni in ogni circostanza grave si rivelano assolutamente inette. Purtroppo, Pio X, che ha una politica informata a buon senso, logica e moderata sia in Italia che all'estero, è sempre stato male compreso e male aiutato, sia nell'azione diplomatica che nell'azione politica, dai suoi diretti cooperatori.

Dal conte Gentiloni al partito liberale

I commenti della stampa romana

Roma, 8, notte.

La *Tribuna*, commentando le dichiarazioni fatte dal conte Gentiloni sulla partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche, scrive:

«L'intervista del conte Gentiloni sembra distruggere le accuse così insistentemente lanciate contro il Governo, per il preteso patto con le organizzazioni cattoliche. Non vi è stato niente; e, fedele ai principii liberali, lo Stato ha mantenuto, sebbene l'incognita delle nuove elezioni sembrasse paurosa, la sua indipendenza di fronte alla Chiesa. Vi sono stati invece evidentemente degli accordi personali tra il conte Gentiloni, o chi per esso, e quei deputati liberali, i quali si sono accorti di non potere, nell'asprezza della lotta, non tener conto dei forti gruppi di cattolici organizzati. Ad un certo punto il candidato liberale, col suo bagaglio di idee, col suo criterio di libertà nell'ordine, si è trovato a scegliere tra le due sole forze organizzate che esistessero nel suo Collegio, che avessero persone a cui far capo nei paesi e nelle sezioni, che si fossero preparate a quel lavoro elettorale, che stava diventando, col suffragio allargato, qualche cosa fra l'arte e la scienza. Il candidato liberale ha scelto qualche volta per necessità del combattimento i cattolici. Questa la situazione di fatto. Ci sembra difficile valutare subito l'importanza e gli effetti reali nella vita del Paese e nell'azione del Parlamento, ma non crediamo essere fuori del vero asserendo che c'è nelle cifre e nei toni del conte Gentiloni un'enfasi forse non voluta, e l'esagerazione con cui nel caso particolare, ci siamo trovati troppo spesso appassionati, e siamo portati a giudicare la situazione generale. E troppo presto, infine, per considerare le conseguenze del nuovo fenomeno politico, anche perchè, secondo noi, di fronte a questi elementi possono e devono sorgere dei nuovi, che entreranno nella valutazione definitiva e ci daranno modo di giudicare con maggiore sicurezza. E con ciò vogliamo tornare sopra un argomento che ci è caro: la necessità, cioè, che il partito liberale, uscendo dalla sua crisi individualista, si disponga a fare quello che i socialisti ed i cattolici ci hanno insegnato, organizzandosi come partito nazionale e come forza elettorale nei Collegi. La debolezza dei liberali di fronte ai partiti più praticamente costituiti è derivata sopratutto da questa mancanza di organizzazione, senza della quale nessun partito potrebbe più nel regime attuale di suffragio vivere e svilupparsi. La grande maggioranza del Paese è senza dubbio ancora liberale, e tende cioè a corrispondere ad una media sociale di idee e di azione, ad evolversi progredendo, senza sbalzi e senza turbamenti troppo bruschi; ma essa rischia di trovarsi in una situazione difficile e penosa se non intende l'ammaestramento principale delle elezioni. Il conte Gentiloni assicura che la storia è grande maestra della vita. Anche questa non è una scoperta — conclude la *Tribuna* — ma è una verità che occorre dire a questo punto, e che i liberali saranno certamente per meditare».

Il compito legislativo del Partito liberale

Il *Giornale d'Italia* esamina quale dovrà essere il compito del partito liberale nella nuova Camera. Il giornale premette che vi sono problemi di altissima importanza che incombono; vi sono le finanze da restaurare con provvedimenti coraggiosi e sanamente democratici, vi sono gli armamenti da completare, vi è una vastissima colonia di cui completare l'assetto, vi è una politica estera da sostenere per la tutela del prestigio e dell'interesse d'Italia, mentre questioni di importanza vitale per il nostro Paese, come quella dell'Albania e delle isole egee sono tuttora aperte; vi è da affrontare il poderoso problema della piccola proprietà e del proletariato rurale; vi sono infine moltissime altre questioni economiche, tributarie, sociali e tecniche da risolvere per assicurare all'Italia il progressivo sviluppo che è necessario al suo avvenire ed al benessere delle popolazioni. Quindi il giornale aggiunge:

«Un così grave compito non può essere affrontato vantaggiosamente da una Camera dilaniata dalle questioni politiche e personali, divisa da formule ormai sorpassate, cristallizzata in opposizioni, più che altro, tradizionali, spezzata in due blocchi uno contro l'altro armati, nessuno dei quali avrebbe in sè una forza sufficiente per governare. Al partito liberale sopratutto si impone il dovere di non impegnarsi in lotte sterili, in divisioni intestine ed accingersi invece serenamente al lavoro senza chiudere le porte a nessuno, senza elevare barriere insormontabili nè a destra nè a sinistra, senza prestarsi alla creazione di questioni atte a dividere. Vi è nel programma liberale un così schietto elemento di realismo, di praticità, di equilibrio e di patriottismo, che alla sua attuazione possono schiettamente concorrere tutti coloro che, pure volendo assicurare l'ordine sociale e difendere la costituzione, vogliono, ciononostante il progresso civile, economico e tecnico del paese. Se tutti i liberali sentono ugualmente i molti doveri che ad essi incombono, la Camera nuova ci potrà dare una base robusta e sicura a una azione di governo atta a tutelare gli alti interessi nazionali. Non bastano gli 80 deputati socialisti a creare un ostacolo insormontabile ad una tale politica. Se invece si vorrà spezzare la Camera in due blocchi, se si vorranno agitare questioni che appassionano il paese, se si vorrà insomma togliere al partito liberale le sue caratteristiche di partito medio, allora la Camera nuova avrà una vita travagliata ed i futuri comizi elettorali saranno posti in una dura prova per i principii e gli interessi che sono sommamente cari al partito liberale. Dopo le dolorose perdite subite nelle elezioni, il partito liberale ha il dovere di organizzarsi e prendere maggiore contatto colle masse e sopratutto rendersi benemerito verso le popolazioni mediante una politica di equità e di sollecitudine sociale di riforme saviamente democratiche, di sviluppo economico e di pace».

L'"Osservatore Romano,,

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, esaminando la situazione del partito liberale nella nuova Camera, scrive:

«A sua volta il Partito liberale, che sino ad ora fu sempre numericamente più forte, si trova tra mezzo a due tendenze: la conservatrice e la sovversiva. Le alleanze coi socialisti e coi radicali, i cui frutti ora si raccolgono, sono l'ultimo gesto del partito liberale. Il partito liberale, con o senza Giolitti, si trova nel bivio: o a destra, rimangiandosi molti dei suoi principî erronei, molte delle sue mosse fondamentali per rivivere purificato, o a sinistra, prostituendosi ai rivoltosi di tutte le masse e di tutte le tendenze e scomparire. Noi veramente non abbiamo interessi speciali perchè il partito liberale rimanga in vita, ma abbiamo interesse che quei molti cittadini onesti che aderivano e che seguirono sino ad oggi il partito dominante, che è quello da cui dipendono le sorti della nazione, abbiano modo di ricredersi in tempo, scegliendo la loro via, che è quella via che salvi il loro paese da future delusioni, da future ed inevitabili sventure. I ballottaggi di Roma possono essere un buon sintomo, ma basta volere e fermamente volere».

Il "Corriere d'Italia,,

Il cattolico *Corriere d'Italia*, commentando l'opera dell'Unione Elettorale Cattolica nelle elezioni, scrive:

«Noi cattolici diamo l'esempio della più grande abnegazione: il nostro patriottismo è tanto più schietto e fecondo di bene quanto più sincera è la nostra professione di fede ed incondizionata la nostra fedeltà al Papa. Ora, ad elezioni compiute, torniamo al nostro posto. Coloro che vagheggiano il bisogno di snaturare l'Italia asservendola alle Loggie e ai nuovissimi Tribunali, ricordino che ove ci fosse lecito di scendere in campo, essi dovrebbero fare, come loro hanno fatto, un po' i conti anche con noi».

Il "Messaggero,,

Il *Messaggero* commenta in senso ironico, per il conte Gentiloni, l'intervista. Secondo il *Messaggero*, il presidente dell'Unione Cattolica fu fortunato nella sua campagna elettorale. Però si rivela ora malaccorto diplomatico, ponendo in luce il retroscena della partecipazione del partito cattolico alle elezioni. Il *Messaggero*, ricordando le dichiarazioni fatte dal conte Gentiloni, che cioè egli non rivelerà mai i nomi dei deputati che aderirono soltanto verbalmente al patto intervenuto fra candidati e Unione Elettorale Cattolica, si domanda:

«Che cosa mai si nasconde sotto questo mistero? Una delle due: o il patto non contiene nulla di inconfessabile, e allora non si capisce perchè chi l'ha firmato si vergogni di assumere pubblicamente la responsabilità della sua firma; oppure è tutto il contrario, e allora non è il caso di invocare l'onore, ma l'omertà. Dal suo punto di vista il conte Gentiloni fa benissimo a mantenere il segreto; quale maggiore soddisfazione per lui di sapere che duecento gentiluomini gli sono dinanzi imploranti di non parlare?».

Un ringraziamento... grazioso di Amilcare Cipriani

Roma, 8, notte.

Amilcare Cipriani da Parigi manda al Comitato elettorale socialista, che ha propugnato la sua candidatura, la seguente lettera di ringraziamento... arabo ai 5200 elettori che votarono il suo nome contro quello dell'on. Bissolati:

«L'elezione di Roma ha sorpreso tutti i veri amici d'Italia, di una Italia che certo non è quella di oggi che noi combattiamo ad oltranza perchè prona, obbediente e serva di coloro che si annidano al Quirinale e in Vaticano. Ringrazio quindi entusiasticamente i 5212 liberi cittadini che hanno voluto provare al mondo che a Roma non tutti baciano la pantofola al Papa e si scappellano dinanzi al dittatore. Vi sono certi grandi giornali borghesi che si affannano per lordare di fango il bel gesto di una metà degli elettori del secondo collegio onde colpire me e il partito. Io non ci credo. Il partito è superiore a queste piccole insinuazioni malevole, che hanno per verme la diffamazione. A loro scorno che nella capitale del Regno si sia rivelato un gruppo così forte di ribelli e di atei, nemici del trono e dell'altare, di rivoluzionari sinceri, antiliberali, anti-militaristi, anti-dinastici, pronti a sostenere dietro i mucchi di sassi quello che con fermezza ed ardore sostennero nelle urne elettorali. Giolitti, che sperava di fiaccare i socialisti, si trova fiaccato. Di questo tanto meglio. E' così che doveva finire. I Turchi d'Italia sono stati approvati dal suffragio universale, che li ha inviati raddoppiati alla Camera, perchè continuino a combattere i Caneva, i sinistri impiccatori di liberi arabi, di null'altro colpevoli che di difendere con una violenza disperata il loro paese, le loro donne, la loro fede dall'aggressione dei Croati d'Italia i quali, per giungere alle forche della piazza del Pane, dovettero calpestare le forche di Belfiore. Ma i martiri di un'idea non si soffocano, non si dimenticano, non si contaminano, non si gettano come ferri vecchi. Essi gridano vendetta e saranno vendicati certissimo da coloro che vivono con essi, per essi e per la rivoluzione sociale emancipatrice!»

Lo scandalo di Oleggio

Novara, 8, notte.

Il Comitato varziano ci prega di pubblicare quest'ultima risposta, colla quale ci sembra giunto il momento di chiudere la polemica sull'incresciosa questione.

«I fatti stanno a testimoniare più che i giri viziosi di parole, la condotta politica del Peroni. Ed essi sono:

«1.o Il Peroni chiese al cav. Varzi un totale di L. 18 mila per danni pretesi morali e materiali non imputabili al Varzi stesso.

«2.o Pretese dal Varzi una dichiarazione con la quale il Varzi si impegnasse a non esercitare la corruzione nella lotta di ballottaggio.

«3.o Fece risalire al Varzi colpa e fatti mai da lui commessi nè suggeriti.

«Giustamente e logicamente respinte con sdegno dal Varzi tutte queste ingenue se non audaci proposte peroniane, il Peroni portò e fece salire a votare pel candidato socialista servendo in tal modo malissimo la causa costituzionale. Tutto il resto è frasca.

«Il Comitato varziano chiude mandando vivo plauso alla «Stampa» per il suo disinteressato e coraggioso intervento nella lotta politica di tutta la provincia di Novara».

Ucciso dallo zio per cause di interessi

Brescia, 8, notte.

A Rovato, dove poco tempo fa, come già pubblicasie, un ex-galeotto trucidava per vendetta quattro suoi congiunti, suicidandosi mentre stava per essere arrestato dai carabinieri, si è ora svolta un'altra sanguinosa tragedia, che è costata la vita ad un disgraziato giovane di 30 anni. Tra i contadini Giacomo Gruppelli, fu Giovanni, e suo nipote Giacomo Gruppelli, di Giacomo, esistevano da parecchio tempo forti rancori provocati da divergenze di interesse. Ieri sera si accese fra i due una calorosa contesa, che degenerò ben presto in una furiosa colluttazione, durante la quale lo zio, servendosi d'una vecchia ed arrugginita sciabola, feriva a morte alla testa il nipote, il quale cessava di vivere quasi subito. L'omicida si è dato alla latitanza.

La moglie d'un capitano uccide l'attendente per difendere il proprio onore

(Per telefono alla Stampa)

San Remo, 8, sera.

Oggi, verso mezzogiorno, è avvenuta una gravissima tragedia passionale che ha impressionato tutta la popolazione della nostra città.

La contessa Maria Tiepolo, consorte del capitano Oggioni, aiutante maggiore in 1.a del 1.o regg. bersaglieri, uccideva con un colpo di rivoltella l'attendente Quintilio Polinanie, un giovane di Ascoli Piceno.

Compiuto il delitto, la signora uscì dall'appartamento coll'arma in pugno e si rifugiò presso una famiglia di vicini gridando: «Ho ucciso l'attendente per difendere il mio onore!».

I particolari

San Remo, 8, notte.

Il terribile dramma svoltosi oggi nella nostra città, in un appartamento del palazzo che porta il numero 2 in corso Re Umberto I, ha gettato nel dolore più profondo un baldo ufficiale del nostro esercito ed un'ombra di pietosa commiserazione su due bambini. La cittadinanza poi, che conosce la protagonista, una simpaticissima e bella signora di illustre casato, è rimasta profondamente impressionata. Molti sono i «si dice», moltissime le supposizioni, ma, lasciando al magistrato che compia serenamente e scrupolosamente la sua inchiesta, eccovi quanto finora si sa sulla tragedia.

"Ho ucciso!,,

Poco prima di mezzogiorno, dunque, la signora del dottor Giuliano, che abita al primo piano del palazzo Cassini, in corso Re Umberto I, numero 2, sentì suonare ripetutamente il campanello d'entrata del suo alloggio. Accorse, aprì, e si trovò dinanzi la sua coinquilina, la contessa Maria Tiepolo, moglie del capitano, aiutante maggiore in prima del 1.o reggimento bersaglieri Ferruccio Oggioni, che con faccia stravolta impugnava una rivoltella d'ordinanza, ripetendo:

— Ho ucciso! Ho ucciso!

Non potè però terminare la frase, poichè la signora Giuliano, spaventata per l'arma, chiuse la porta. Allora la contessa Oggioni salì al piano superiore, dalla signora del capitano del 1.o bersaglieri Antonio Bosio, suonò e ripetè le medesime frasi. La signora Bosio, con straordinario sangue freddo, coadiuvata da un professore, riuscì con grande sforzo, tanto le dita quasi irrigidite stringevano la rivoltella, a disarmare la contessa. La signora Oggioni, interrogata, disse che, per la difesa dell'onore dei suoi figli, aveva ucciso l'attendente di suo marito.

La vittima

La disgraziata signora aveva detto il vero: non si trattava di un'allucinazione. Steso a terra, nell'appartamento, giaceva il cadavere d'un giovane bersagliere, l'attendente Quintilio Polinanio, d'anni 23, nativo di Ascoli Piceno. Egli era stato ucciso quasi istantaneamente da un colpo di rivoltella al viso. Il capitano Bosio, che era in quel frattempo sopraggiunto, chiuse la porta e salì al suo appartamento, attendendo.

Il capitano Ferruccio Oggioni, che, per le sue mansioni di ajutante maggiore in prima, si trovava ancora in caserma, veniva subito avvisato della tragedia e poco dopo giungeva sul posto accompagnato dal dottor Giuliano. Trovata la porta di casa chiusa, la sfondò. Al dottor Giuliano non rimase che constatare la morte del bersagliere. Poscia, il capitano Oggioni sentì ripetersi dalla moglie che l'attendente avendo tentato di violentarla, essa lo aveva ucciso per salvare l'onor dei figli.

Le indagini

Intanto, avvisate della tragedia, giungevano sul posto l'autorità giudiziaria e la polizia. Il giudice istruttore Pesarino, il procuratore del Re cav. Cammarota, il commissario di P. S. avvocato Silvestri ed altri funzionari iniziavano subito le indagini, interrogando innanzitutto l'omicida e quindi gli altri testi. Essa dichiarò di aver sparato la rivoltella a circa un passo di distanza dall'attendente.

In casa Oggioni, al momento della tragedia, oltre ai protagonisti, non c'era nessuno. I due bambini si trovavano a scuola. Pare che tra la contessa Tiepolo e l'attendente sia avvenuta una colluttazione, tanto è vero che sul volto dell'ucciso vennero riscontrate delle graffiature. La signora ad un certo momento si sarebbe trovata vicina al comodino da notte ed è allora che le venne l'idea di impossessarsi della rivoltella d'ordinanza del marito che si trovava colà riposta. Ella aveva solo intenzione di intimorire il satiro, ma vedendo che si trovava in pericolo, fece fuoco.

La signora Oggioni rimase tutta la giornata in una camera dell'appartamento del capitano Bosio in compagnia di suo marito. Un agente di pubblica sicurezza rimase sempre di piantone alla porta della camera. Alle ore 22 la signora fu tradotta alle carceri mandamentali, dove venne rinchiusa a disposizione dell'autorità giudiziaria. Venne accompagnata da un delegato di pubblica sicurezza, dall'avvocato Moreno e da un medico.

La contessa ritiene di non avere commesso un delitto, ma di avere agito in istato di legittima difesa. Stasera, in carcere, esternava la convinzione di potere riacquistare la libertà fra alcuni giorni. Anche il marito condivide l'idea della moglie.

L'omicida

La signora Maria Oggioni, nata contessa Tiepolo è una bellissima e simpatica signora. Ha 32 anni ed è madre di due bellissimi bambini, un maschietto vivace ed una fanciullina, due veri amori, che oggi nella loro infantile incoscienza continuavano a giuocare in casa di conoscenti, perchè si era loro detto che la loro mamma era partita. Uno di essi è nato al Benadir, dove il padre ha soggiornato parecchi anni.

La signora Oggioni è nativa di Venezia e proviene dalla famiglia patrizia Tiepolo, che fa capo a Gian Domenico, l'illustre avvocato generale erariale, ma non ha nulla a che fare con Giambattista Tiepolo, il celebre pittore del XVIII secolo.

Verso le 19 la salma del Polinante venne trasportata al cimitero, mentre una folla di curiosi stazionava sul corso, nei pressi del palazzo dove si è svolta la tragedia. La vittima era anch'essa un bel giovanotto, biondo, dall'aria un po' baldanzosa e apparteneva all'11.o bersaglieri. Verso la fine del mese doveva essere congedato. Si dice che sia imparentato col professore Murri.

Per la cronaca aggiungeremo che da oltre un anno la signora soffriva di gravi disturbi isterici e che un fratello di lei si è suicidato a Parma.

La risposta del giornalista italiano all'autore della "Fiammata,,

La vertenza prosegue

Roma, 8, notte.

Il collega Fausto Maria Martini ha scelto i suoi rappresentanti nella vertenza cavalleresca con l'autore drammatico Kistemaeckers: il marchese Vittorio Garroni, figlio dell'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, e il collega Achille Mango, della *Tribuna*. I due rappresentanti di Fausto Maria Martini si devono abboccare a Nizza coi rappresentanti del Kistemaeckers. La vertenza si trova a questo punto. Il Kistemaeckers ha dichiarato che il raid della marina francese di cui si parla nella sua commedia *L'Occidente* non è quello dei Dardanelli, ma una impresa della marina francese a Bangock. Il Kistemaeckers chiedeva perciò la rettifica dell'articolo di F. M. Martini. Ma il collega Martini, ricordando come la nuova commedia del Kistemaeckers contenesse accenni offensivi per l'Italia, ha così risposto:

«Al signor Kistemaeckers rispondo soltanto che mantengo tutto quello che ho scritto contro di lui, anche perchè, dopo le sue dichiarazioni, si riferisce a quel genere di autori francesi i quali sentono il bisogno di cercare in Italia i modelli dei loro personaggi di bassa vergogna. Questa mala arte deve finire. Per quanto riguarda il glorioso raid della nostra Marina è semplicemente puerile qualunque confusione tra la immortale gesta dei Dardanelli ed altre vicende lontane e dimenticate: fatto sta, che, tanto il pubblico quanto la stampa, hanno veduto rievocate nella commedia del Kistemaeckers la notte delle cinque torpediniere italiane».

In seguito a questa risposta la vertenza cavalleresca prosegue.

Ecco la dichiarazione del drammaturgo parigino:

«Il corrispondente parigino del giornale romano *La Tribuna*, signor Sarti, telegrafò al suo giornale che nell'«Occidente» si attribuiva alla Francia un fatto d'armi eroico che sarebbe semplicemente il passaggio della flotta italiana nei Dardanelli. La verità si è che nel 1893 i francesi hanno preso Bangkok ed è a questo alto fatto d'armi che facevo nel mio dramma così frequenti e chiare allusioni. Ma in seguito al telegramma del Sarti, un redattore della *Tribuna*, sig. Fausto Maria Martini, pubblicò subito un articolo in cui mi domandava se avessi l'intenzione di insultare l'Italia. Non risposi e avevo per questo una buona ragione: non avevo letto questo articolo. Stamane ricevetti dal signor Fausto Maria Martini un telegramma. Il redattore della *Tribuna* mi informava che due dei suoi amici, il signor Achille Mango ed il marchese Garroni, sarebbero arrivati a Nizza domani, alle 18, e si sarebbero tenuti a mia disposizione. Per telegramma risposi che non avevo letto l'articolo e domandavo se non si trattasse di una mistificazione. Infatti gli eserciti francesi hanno compiuto fatti eroici e raccolto glorie a sufficienza perchè non siano costretti ad attribuirsi le imprese delle nazioni vicine. Del resto il signor Sarti ha telefonato al suo giornale per rettificare il suo telegramma e riconoscere che egli si era ingannato».

Un suicidio in Vaticano

Roma, 8, notte.

Un suicidio è avvenuto nel pomeriggio nel recinto dei giardini del Vaticano. Il vecchio giardiniere Vincenzo Antolini, sessantenne, trovandosi in angustie finanziarie, si è precipitato da un muraglione, che si eleva di una decina di metri, sopra un terrazzino sottostante. Alcuni compagni sono accorsi subito e lo hanno sollevato e trasportato all'ospedale. Le condizioni del poveretto sono piuttosto gravi.

Pierre Loti rifiuta di battersi asserendo di aver detto la verità sui massacri bulgari

Parigi, 8, mattino.

Il «Figaro» pubblica stamane una lettera di Pierre Loti a proposito della nota sfida che gli è stata lanciata da un tenente bulgaro.

«Volevo serbare — dice il Loti — il silenzio, come è sempre stata mia abitudine, ma i generosi slanci di tutti coloro che mi offrono di battersi per me mi obbligano a parlare. Essi sono turchi, sono francesi, e per la forma con la quale si offrono danno un bell'esempio di convenienza a questo bulgaro di occasione. Possa io ora fermarli tutti con ciò che sto per dire. Ho coscienza di aver compiuto un dovere sacro usando della notorietà del mio nome per far conoscere quello che realmente hanno fatto durante la guerra i turchi, così calunniati, e gli alleati, che si dicono cristiani. Mi sono limitato del resto a dire, senza odio, ciò che ho «visto» e sopratutto a riprodurre, dopo averle controllate, le più schiaccianti testimonianze che di poi hanno acquistato valore di fatti storici. Non ho mai avuta una parola grossolana per gli ufficiali bulgari, ho anzi reso giustizia al loro incontestabile valore. I loro soldati sono assai pure valorosi e l'ho detto. Non di meno bisogna distinguere: il coraggio militare non è veramente sublime che presso uomini civili, la cui pietà, i cui nervi stessi si rivoltano dinanzi alle ferite ed al sangue, ma presso i soldati sanguinari, i quali si compiacciono poi di mutilare i loro prigionieri e di avere le mani rosse, il coraggio perde il suo valore e si avvicina troppo a quello del toro furioso nell'arena.

«Fin da principio sospettavo che il mio contegno, di cui mi ritengo orgoglioso, avrebbe potuto attirarmi coltellate o palle di rivoltella; ma ho ricevuto una cosa più imprevista: una lettera di provocazione di un piccolo tenente di Sofia concepita con parole così ignobili che le mani ripugnano di toccare. Alcuni brani sembrano anzi quelli di un pazzo. Non mi sarei dato la pena di leggere tale lettera, che avevo gettato nel cestino ove ho dovuto ritrovarla, se i giornali non mi avessero annunziato di poi che l'ufficiale era delegato dell'esercito bulgaro. Mi rifiutai, non di meno, di credere che un Corpo di ufficiali di qualunque nazione essi siano, e per quanto accecati dal furore che si può loro supporre, avessero scelto per rappresentarli un tale personaggio, e avevo ragione giacchè il giovane insolente è stato immediatamente sconfessato.

«Ritengo quindi che non debbo alcuna riparazione a nessuno per aver altamente proclamata la verità incontestabile, verità che migliaia di uomini hanno riconosciuto. Disdegno dunque di ricevere i padrini che mi si annunziano. Rimarrà sempre a questo signore la risorsa di assassinarmi. Esco senza armi come senza paura e la cosa gli sarà facile. Mi sorprende anzi che la cosa non sia già stata fatta come parecchie lettere anonime mi avevano preavvertito con la parola «Morte». Dopo ciò, rivolgo un commosso ringraziamento a tutti coloro che vorrebbero battersi per me, stringo loro la mano e li scongiuro in nome della simpatia che hanno certamente per me, di non seguire il loro impulso. Ciò mi desolerebbe ed anche mi offenderebbe. Penseranno, spero, che la sfida dell'armeno bulgaro, ora che l'ho pubblicamente denunziata, non vale che una scrollata di spalle. Terminando, voglio ringraziare dal fondo del cuore la stampa del mio paese, che mi ha sostenuto senza distinzione di partito, con una lealtà così unanime e così bella».

Impressionante recrudescenza di furti ad Asti

Asti, 8, notte.

Da qualche tempo si nota nella nostra città una allarmante recrudescenza di furti. Nella scorsa settimana se ne registrarono ben sei: furono poi ancora visitati l'*Albergo Reale*, certo Accomasso Emilio, reduce dall'America e alleggerito di 230 lire, una cascina dei fratelli Metzger al Pilone, certo Gregorio Luigi, e infine un sacerdote che si trovava nei pressi della stazione ferroviaria fu avvicinato da un tizio, il quale lo alleggerì del portafoglio contenente seicento lire. Tutto ciò compiuto dai soliti ignoti, che persistono a rimanere ignoti in barba ad ogni più attiva vigilanza e ricerca della polizia. La scorsa notte per poco i ladri non rimasero vittima della loro audacia. Due di essi, poco prima delle 24 penetrarono nell'officina per la costruzione dei torchi dell'ing. Giacinto Festa, fuori porta Alessandria. Nell'uscire, mentre attraversavano un cortile interno, furono affrontati dall'ingegnere che ordinò loro con la rivoltella in pugno di fermarsi. Per tutta risposta i due, in aria minacciosa si avviarono verso il muro che divide l'officina del Festa da un'altra contigua, cercando di scavalcarlo. Il Festa fece fuoco, ma il colpo non partì; risalito allora rapidamente in casa ne tolse un fucile e con questo si diede a rincorrere i ladri, sparando due colpi nella loro direzione. I ladri si erano però già messi in salvo.

Per dare un'idea dell'audacia cui sono giunti nella città nostra i ladri, basti dire che le ultime loro visite sono state dedicate all'ufficio daziario municipale ed alla cancelleria del nostro Tribunale.

La cittadinanza allarmata invoca seri provvedimenti dall'autorità.

Le elezioni amministrative ad Asti

Asti, 8, notte.

Era corsa voce in città che anche le elezioni generali amministrative locali, che, come vi ho a suo tempo informati, sono state fissate al 30 corrente, sarebbero state rinviate, seguendo la sorte di quelle che dovrebbero aver luogo in seguito alle dimissioni originate dalle recenti sconfitte politiche. L'on. Vigna telegrafò al Ministero per avere notizie in proposito: oggi ha risposto da Cavour con altro telegramma l'on. Giolitti in persona, assicurando che come il caso astigiano esula dal novero di quelli sopra accennati, le elezioni nella nostra città rimangono improrogabilmente fissate al 30 novembre.

I nuovi contrassegni per velocipedi, motociclette e automobili

Roma, 8, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto con cui si stabilisce che i contrassegni delle tasse sui velocipedi, motocicli ed automobili per l'anno 1914 saranno costituiti da uno scudo di forma ovale, sagomato, con due alette laterali, da servire per l'applicazione dei contrassegni stessi ai veicoli. Le alette saranno fisse nei contrassegni inamovibili, a cerniera in quelli amovibili.

SPORT

ALPINISMO.

Per gli "sports bianchi,, nell'Italia Centrale

Roma, 8, notte.

E' stato costituito il «Comitato permanente di turismo invernale per l'Italia centrale». La presidenza è così composta: Duca Francesco Caffarelli, presidente; cap. Umberto Mautino e cav. Michele Oro, vice-presidenti, rispettivamente presidenti dei Sotto-Comitati tecnico ed organizzatore; Gino Massano, segretario generale.

Nel Comitato sono rappresentate le Sezioni del C. A. I. di Bologna, di Parma (Enza), di Firenze, di Roma, di Napoli; la Società Albergatori Italiani; lo *Ski-Club* ed il Gruppo romano skiatori; la Delegazione Romana del T. C. I.; la Federazione Appenninica Umbro-Marchigiana.

Il Comitato ha fissato le linee generali del proprio lavoro, che sarà intenso ed efficace, ed al quale hanno offerto il loro aiuto i ministri della Pubblica Istruzione e della Guerra, i quali intervennero all'ultima giornata invernale organizzata ad Ovindoli ed espressero tutto il loro compiacimento per simili iniziative.

Ecco per sommi capi il programma che il Comitato Permanente intende svolgere: 1.o costituzione nell'Italia centrale di un Corpo Guide di skiatori; 2.o costituzione di reparti volontari skiatori; 3.o corsi d'istruzione in ski; 4.o convegni, gite, gare e manifestazioni invernali e relativo calendario per l'Italia centrale; 5.o manutenzione delle strade chiuse in inverno per renderle accessibili alle slitte, specialmente per la continuità delle comunicazioni postali; 6.o costruzione e manutenzione di pattinaie, e di piste per ski, per slitte, per toboggan, in bobsleigh, ecc.; 7.o facilitazioni di comunicazioni e di alloggio; 8.o propaganda a favore delle località dell'Italia Centrale ed organizzazione di gite ai veri centri di vita sportiva.

Il Comitato si è messo con alacrità al lavoro per ordinare i numerosi elementi che già possiede e per raccoglierne degli altri per le future e non lontane prime manifestazioni.

Fra l'altro sono stati presi in esame alcuni programmi che hanno come meta Scanno, Leonessa, la Maiella, Vallombrosa, l'Abetone ed il versante teramano del Gran Sasso d'Italia.

AVIAZIONE.

L'on. Morgari in areoplano

Il noto aviatore francese Perreyon è ritornato nella nostra città per compiere nuovi ed arditissimi voli, e collaudare una nuova squadriglia di aeroplani «Bleriot-Sit» acquistata dal Battaglione Aviatori.

Alle prove di collaudo assistevano ieri il comandante del battaglione Douhet, il maggiore Vita-Finzi, nuovo direttore dell'Ufficio tecnico del battaglione con i capitani Fabbri, Falchi, Cross e Capuzzo. Quest'ultimo, giunto a Mirafiori in aeroplano e proveniente dalla Venaria... Verso le ore 17,30 il francese Perreyon spiccava un nuovo volo per la prova di altezza, portando a bordo del monoplano, come passeggero, l'on. Morgari.

In pochissimo tempo raggiungeva l'altezza di 1200 metri e compiute alcune bellissime evoluzioni nei dintorni dell'Aerodromo, riprendeva terra.

L'on. Morgari si dimostrava soddisfattissimo del volo compiuto e delle emozioni provate a bordo di un aeroplano che aveva per pilota un così grande campione come il francese Perreyon.

Il capitano La Polla in volo per Roma

Napoli, 8, sera.

Alle 13,30 il capitano aviatore La Polla si è recato al campo di Marte ed ha provato il motore del suo biplano. Essendo le prove riuscite soddisfacenti, il La Polla, salito sul suo biplano, ha fatto lunghe evoluzioni sul campo di Marte. Al campo si trovavano i reggimenti 22.o, 35.o, 36.o e 40.o fanteria, l'11.o bersaglieri, gli alunni del Collegio militare, la 10ª compagnia di sussistenza e il battaglione ciclisti, che sono stati passati in rivista dal tenente generale Moriano, nuovo comandante della Divisione. Sul campo era pure accorsa un'immensa folla. Calorose ovazioni da parte delle truppe e del pubblico hanno salutato l'aviatore, che, giudicato dalle evoluzioni compiute che le condizioni atmosferiche erano favorevoli a una lunga navigazione, alle 13,50 si è diretto verso Roma.

L'aviatore Guilleaux squalificato per dieci anni

Parigi, 8, mattino.

La Commissione aeronautica, riunita per discutere sul caso dell'aviatore Guilleaux, imputato di avere alterato la cifra dei chilometri per vincere la Coppa Pommery, invece di Brindejonc des Moulinais, cui spettava, lo ha squalificato per dieci anni.

BOXE.

Il boxeur Charpentier in Australia

Sidney, 8, mattino.

Sono state offerte al boxeur Giorgio Charpentier 1500 lire sterline, per recarsi in Australia a misurarsi contro il boxeur Dax Schmidt.

Nomi di eroici garibaldini a due cacciatorpediniere

Roma, 8, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto con cui a due caccia-torpediniere in costruzione presso la ditta Pattison & C. di Napoli, sono imposti i nomi di *Francesco Nullo* e *Antonio Mosto*.

Appendice della Stampa (9)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Ma, babbo, ella rispondeva, non so, t'assicuro che non so... Eppoi, davvero non ho bisogno di nulla... Bisogna serbare il danaro...

Quell'ultima frase, pronunziata con estrema bontà, intenerì il babbo, per una ragione ch'egli non rivelò alla fanciulla, giacchè non voleva quella sera evocare memorie tristi; perchè la madre aveva avuto lo stesso sentimento affettuoso d'economia previdente, inspirato al cuore.

Egli poi non le parlava quasi mai, o in modo molto vago, di colei che l'aveva messa al mondo: doveva saper solo, ch'era morta dandola alla luce, e che era stata la bontà, la bellezza e la saviezza personificata.

Non erano forse state così la mamma e la nonna? Salvo una differenza nel colore degli occhi, non formavano una sola e medesima creatura? Che c'era da stupirsi s'egli talvolta le confondeva nelle sue evocazioni?

Obliava allora la menzogna legale, che della nipote ne aveva fatta la figlia, e finiva per credere che era proprio il suo sangue che scorreva nelle vene di quella deliziosa fanciulla, a cui doveva già tante gioie e che avrebbe formata la sua felicità nella vecchiaia.

Le noie e i crucci ch'ella gli aveva dati, quando voleva prodursi nelle compagnie equestri, erano passati.

La loro nuova vita era tale, quale egli l'aveva sognata; egli al lavoro fin dalle prime ore del mattino per assicurare l'esistenza alla famiglia, e la donnina di casa svelta che si faceva aiutare da una donna, perchè egli assolutamente non voleva che sortisse senza essere accompagnata da lui.

Se n'andavano a spasso girando quella sera per le botteghe in cerca delle strenne per Mariquita.

— Oh! molto modeste! — aveva detto Casimiro.

Il suo borsellino, in quella sera del 31 dicembre, era molto magro, tanto che s'era accontentato d'un sigaro d'un soldo, di cui il fumo impressionava ogni tanto sgradevolmente Mariquita, che diceva:

— Non voglio che ti privi dei sigari!

Era il solo lusso di quell'ottima persona.

— Almeno un sigaro da due soldi, babbo caro!

Egli rispondeva superbamente:

— L'anno venturo mi regalerò dei *Londres*, e fra due anni degli *Avana*!

— Ma allora, babbo, perchè regalarmi per Natale un manicotto e un boa; con quello che avevo potevo benissimo finir l'inverno.

— Non avevi un aspetto per bene! — dichiarò Casimiro, da uomo perfettamente al corrente in materia d'eleganza.

— Allora, babbo, le strenne le ho avute.

— No, no, ho ancora dieci franchi da spendere per te, e non torneremo a casa finchè non li avremo spesi.

Questa discussione era scoppiata mentre attraversavano la piazza dell'Opéra.

— E risolviti presto — aggiunse Casimiro.

— Ma non so, babbo, non so... T'assicuro che non ho bisogno di nulla... non ho nessun desiderio... Davvero, davvero!

Ad un tratto disse:

— Dammi i dieci franchi...

— Hai trovato, finalmente?

— Sì!

— Cosa?

— Vedrai.

In quel momento erano giunti in faccia al gran Hôtel.

— Ma cosa?... — ripetè Casimiro con un sentimento di diffidenza.

— Ah! babbo, devi lasciarmi scegliere quello che voglio.

Casimiro non si decideva a tirar fuori il portamonete; aveva la sensazione d'una mistificazione.

Mariquita gli faceva premura.

— Ma sbrigati... Hai promesso... Hai detto: quello che vuoi... Presto, fuori le mie dieci lire!... Ma presto, andiamo!

molto limitata.

Appena ebbe i dieci franchi, abbandonò il padre, e attraversando la folla, si diresse correndo verso un negozio, onorato da suo padre da una stima speciale, e dove nondimeno egli non aveva mai messo piede, dacchè era tornato a Parigi.

Mariquita sapeva che una delle sue ambizioni era di far la sua provvista di sigari in quel negozio.

Quest'ambizione rappresentava per lui un lusso molto remoto, l'epoca cioè in cui vivrebbe di rendite.

Coraggiosamente, Mariquita si diresse al banco e chiese:

— Una scatola di sigari da dieci lire.

Il commesso volle sapere che qualità di sigari desiderava, ed ella ingenuamente rispose:

— Degli avana... purchè sia una scatola da dieci lire.

Il commesso allora spiegò che ce n'erano di ogni prezzo, dolci o forti, chiari e oscuri... Mariquita cominciava un po' a confondersi, quando il padre la raggiunse, molto malcontento... ma commosso fino alle lagrime... A bassa voce tentò di rimproverarla:

— Andiamo via, bimba!... ti burli di me...

Ella gl'impose silenzio con un'osservazione molto giusta:

— Spero che non ti farai osservare? Mi hai infine ben lasciata libera di scegliere, e io ho scelto... Ecco, mi pare che questi siano per te...

L'impiegato apriva una scatola pronunciando la parola *conchas*, da lei già udita pronunciare da suo padre, e di cui ne aveva egli una volta comprato un pacchetto da quattro.

Venticinque conchas a quaranta centesimi l'uno facevano esattamente dieci lire.

Ella pagò fieramente e fece riaprire la scatola che il commesso aveva già chiusa affinchè il padre ne fumasse uno, subito.

Quando si trovarono fuori, stretti l'una contro l'altro e avvolti dalle nubi profumate del sigaro di Casimiro, il babbo si permise di far la morale alla figlia in questi termini:

— Ah! birichina!... mostricina!... demonio!

Non guardarono più le botteghe; ed alla prima cantonata Mariquita trascinò il padre verso casa.

Prima di rientrare, egli ebbe un rimorso e volle rimproverare la figlia.

— Ah! insomma! credi tu di farmi fare sempre a tuo modo? Credi che sia contento di non averti pagato la strenna?

— Oh! caro babbo, ella rispose, non può esserci in tutta Parigi una bimba più felice di me in questi ultimi giorni dell'anno!

Nella scala scura che conduceva al loro quartierino ella gli si attaccò al collo e teneramente lo baciò.

Casimiro fu felice di quella dimostrazione di affetto ed anche perchè alla stessa si era chiamata bimba. Era questa una delle loro eterne discussioni; ella intendeva d'essere una signorina per andare e venire liberamente, e Casimiro invece sosteneva che non è prudente lasciare le ragazze andare in giro sole per le vie di Parigi, piene di tranelli, ai quali assolutamente intendeva non esporre la sua Mariquita.

Egli dunque voleva che fosse sempre una bimba.

Il loro quartierino comprendeva tre locali colla cucina, più una piccola anticamera. Le finestre erano molto piccole, ma nell'insieme l'alloggio presentava molti vantaggi. Prima di tutto faceva parte d'un immenso fabbricato che si stendeva dalla via Pietroburgo alla via Berlino con un'uscita su ciascuna di queste strade. (Continua).

E' partita

— Eccolo, eccolo, zio! — gridò Oretta dall'ampia terrazza, fra le cadenti ghirlande della vite vergine rosse e gialle.

Suo zio, il pittore Fabio Lucani, alto, magrissimo, con una corta barba nera e i capelli ruvidi già tutti brizzolati, s'affacciò alla vetrata dello studio con la tavolozza sull'avambraccio e le sorrise a fior di labbro.

— Ma vieni a vedere. Guarda la sua automobile; ti piace quel colore verde-cupo? — insisteva la voce argentina di Oretta, mentre egli appoggiato alla ringhiera nell'arco vermiglio della vite vergine, gettava in basso uno sguardo fra distratto e tediato.

— Sì, molto elegante — disse finalmente con un'aria di compiacente rassegnazione, e rientrò nello studio, si rimise al lavoro. Ma Oretta lo raggiunse subito con un sorriso d'ansia e di felicità sul fresco viso ventiquattrenne.

— Ecco, ora sale le scale. Quattro piani, cinque minuti almeno. Mi dirai se ti piace, me lo dirai francamente, non è vero? Non lo tratterrò in salotto, lo condurrò subito qui. Ecco: è lui.

Un trillo lungo e acuto di campanello attraversò l'aria come una freccia. Oretta con la mano sul cuore, attese; dopo un momento la cameriera apparve dietro un paravento giapponese e chiamò la signorina. Ella gettò allo zio un sorriso e corse via leggera.

— Il conte Bonventuri, mio zio Fabio Lucani. — Oretta presentò l'uno all'altro i due uomini i quali esitarono un attimo prima di stringersi la mano e in quell'attimo i loro sguardi incontrandosi si sentirono oscuramente ostili.

— Costui è l'uomo che mia nipote ama — pensava Fabio Lucani mentre rispondeva gentilmente alle domande vaghe e convenzionali che il giovine gli rivolgeva sulla sua arte e sulle sue opere. Costui è venuto qui oggi o verrà qui domani per chiederla in moglie ed io non potrò rifiutargliela. E fra due o tre mesi quest'uomo che io non conosco, che poco tempo fa Oretta non conosceva, se la porterà via ed io resterò solo. Io che da vent'anni me la vedo accanto, che vivo della sua giovinezza, che gioisco della sua bellezza, che so amarla col cuore e con gli occhi, che godo la sua presenza e la sua vicinanza come il maggior bene della mia vita, dovrò sorridendo cederla a questo giovine bellimbusto, per l'unica ragione che è un ottimo partito e che a ventiquattr'anni una ragazza deve prender marito. Io che non posso vendere i miei quadri migliori perchè li amo troppo per separarmene, dovrò donare a costui questo mio dolce tesoro, questa fanciulla che ho allevato ed educato io stesso come una cosa mia e dimostrargli inoltre la mia gratitudine per aver accettato il dono.

— Il suo studio, maestro, è veramente delizioso — diceva mellifluo Gustavo Bonventuri, aggirandosi per la vastissima stanza che il primo crepuscolo scendendo dall'alto lucernario riempiva di una tenue luce violacea.

— Questo ritratto di Laura fu esposto l'anno scorso a Venezia, lo ricordo bene — soggiunse dopo un momento fermandosi ad esaminarlo.

— Laura; chi è Laura? — mormorò fra i denti il pittore volgendosi, ma subito si ricordò che quello era il vero nome di sua nipote, alla quale per tenero vezzo egli aveva imposto fin da bambina il bizzarro diminutivo trecentesco di Oretta.

— Ah, già — rispose senza avvicinarsi e gli venne un gran desiderio di voltare il quadro incontro alla parete per toglierlo alla vista di quell'uomo.

— Zio, come sei stato freddo con Gustavo, — lo rimproverò dolcemente Oretta appena rimasero soli.

— Bambina, lo vedo per la prima volta — rispose egli accarezzandole i capelli d'un biondo acceso, ondulati lungo le guancie tutte rosee d'emozione. — Lo sai che mi è difficile mostrarmi espansivo con gli estranei.

— Dunque, che impressione ti ha fatto? — ella domandò trepida, sollevando il volto per guardarlo negli occhi.

Ma Fabio Lucani distolse lo sguardo fingendo di contemplare il soffitto e rispose evasivo: — Ecco, ti dirò; gli ho parlato così poco che non potrei giudicare della sua intelligenza. Quanto per il morale, quanto al fisico, non c'è male. Io non gli farei certo un ritratto, ma tu non lo guarderai con l'occhio pittorico; e basta.

— Non ti capisco, zio, non ti capisco — ripetè Oretta inquieta. — Si direbbe che Gustavo ti è riuscito molto antipatico.

— Che dici, bambina mia! Antipatico qualcuno che piace a te e che tu ami! No, no, rassicurati. Tu lo hai incontrato due mesi fa ai bagni di mare, e fra altri due mesi sarai sua moglie; tu, la piccola Oretta diverrai la signora, anzi la contessa Laura Bonventuri, e mentre mi lascierai io ti darò la mia santa e quasi paterna benedizione. Sei contenta ora?

Egli parlò circondando col suo braccio le spalle della nipote e la sua voce sempre così ferma da sembrare talvolta rude, vibrò lievemente prima d'ironia poi di commozione. Ma Oretta, assorta nei suoi pensieri d'amore e di nozze, non se ne accorse.

Così avvenne che due mesi o meno dopo il pittore Lucani accompagnò alla stazione sua nipote, la quale, terminate le varie cerimonie, partiva per Parigi con suo marito, e mentre egli l'abbracciava nello scompartimento riservato del treno di lusso, tutto ingombro di valigette, di mantelli e di fiori, il suo volto appariva così pallido e i suoi occhi così smarriti che Oretta si spaventò.

— Ma zio, tu stai male — gli disse stringendogli le mani alle tempia e fissandolo ansiosa in volto, ma egli si sciolse dolcemente dalla stretta di quelle piccole palme inguantate e impresse un ultimo bacio sul bel viso adombrato dal velo, discese in fretta e s'allontanò. Quasi di corsa, per le strade pressochè deserte di quell'ora meridiana, si diresse al suo studio, salì i quattro piani e rifugiò in quell'angolo di mondo tutto suo e così pieno di soavi memorie.

— E' partita, è partita — egli si diceva andando concitatamente a rapidi passi dalla terrazza allo studio e dallo studio alla terrazza e gli pareva che in quelle due parole fosse racchiusa la sentenza malinconica di tutta la sua vita. Mai, nemmeno tanti anni innanzi, quand'era stato abbandonato da un'amante cara egli aveva sofferto così. Perchè quella donna era passata nella sua vita e l'aveva resa più intensa e più bella, ma Oretta se n'era impadronita, s'era fatta il centro e la fine d'ogni suo pensiero, l'aveva allontanato dalle altre, l'aveva isolato nell'orbita della sua piccola volontà teneramente dominatrice. Egli contava trentacinque anni quando gli era stata affidata Oretta che ne aveva quattro ed era orfana di un suo fratello morto in miseria per vizi e per conseguenti malattie. Ella gli era sembrata dapprima un delizioso impaccio alla sua vita libera e disordinata d'artista ancora giovine, ma a poco a poco la bellezza e la grazia della piccina, poi della fanciulla, poi della donna, l'avevano conquistato. Tutta quell'oscura parte di sentimento paterno che ciascun uomo forse porta in sè stesso, fatta più vivace e più passionale da un'ammirazione puramente estetica e da una adorazione quasi amorosa per quella graziosa femminilità che gli viveva accanto, s'erano sviluppate in un sentimento alquanto complicato che non era più affetto e non era ancora amore, ma aveva dell'uno la tenerezza protettrice, dell'altro la gelosa sensibilità.

— E' partita, è partita — si diceva Fabio Lucani fermo dinanzi al ritratto di Oretta esposto l'anno innanzi a Venezia e tristemente riflettava che quell'Oretta dipinta da lui stesso, creata dal suo amore era l'unica che ormai gli rimanesse. L'altra, la vera, la vivente, quella che parlava e rideva con una voce tanto argentina non gli apparteneva più. Uno qualunque era venuto, e senza nessun diritto, senza essere nè più bello, nè più piacevole, nè più intelligente di un altro se l'era presa e portata via. Ed egli era rimasto solo.

Fabio Lucani seguitò così per un mese a meditare sulla partenza di Oretta e sull'ingiustizia degli umani destini, finchè ella ritornò da Parigi e venne un giorno a trovarlo.

Indossava una lunga pelliccia scura sopra un abito di velluto nero e fra tutto quel bruno opaco, sotto un bizzarro cappello a piccolo tricorno che esposto in una vetrina di *Rue de la Paix* aveva portato come un poema il cartellino del *viens de paraître*, la sua bianchezza e la sua biondezza sembravano più delicate, più fragili, più molli; le davano l'apparenza di certi fiori di serra tropicale che l'aria troppo viva uccide.

— Come ti farei volentieri un ritratto così, fra tutta quell'ombra notturna — diceva il pittore socchiudendo gli occhi come per vedere nei suoi indecisi contorni la figura del quadro.

Oretta rise alzandosi d'improvviso con un atteggiamento spaventato.

— Per carità, zio. Se tu sapessi quanto ho da fare. La casa in disordine, i domestici che non conosco ancora, cento visite da restituire, cento da ricevere, e i thè e i teatri e i concerti. Anzi, bisogna che ti lasci subito, sono le cinque e m'aspettano.

Fuggì con un bacio affrettato, leggera come un uccellino dalle penne nere e dalla testa dorata e Fabio corse a guardarla ancora dalla terrazza fra i rami contorti della vite vergine ormai spoglia. La vide salire nell'automobile verde-cupo, dopo aver dato rapidi ordini al meccanico e scomparire all'angolo della via.

— E' partita, — si ripeteva egli rientrando nello studio dov'era rimasto il profumo di lei come l'essenza di una cosa sfuggente e inafferrabile. — E' partita. E quando, quando ritornerà?

Ella ritornò sempre più di rado e sempre più brevemente per un intero anno, finchè un giorno, dopo settimane e settimane che Fabio invano l'attendeva, ella gli capitò nello studio con un volto fosco, dove solo gli occhi brillavano d'ira e d'indignazione.

— Sai, zio, che cosa ho saputo! Gustavo gioca, gioca ostinatamente tutte le notti da oltre due mesi e perde perde in modo da rovinarsi. Capisci? E' orribile. Dimmi tu: che cosa posso fare?

Fabio si strinse lentamente nelle spalle guardando la nipote che cincischiava il suo fazzoletto di trina con le dita convulse, e intanto provava una specie di ironica gioia nel sapere in colpa il marito di Oretta. Quel caro Bonventuri che giocava e si rovinava allegramente, quasi quasi incominciava a diventargli simpatico perchè sua moglie s'indignava contro di lui.

— Dovresti rimproverarlo tu zio; chiamarlo qui con un pretesto, fargli capire la sua responsabilità e la sua colpa e proibirgli di giocare ancora sotto pena di...

— Sotto pena di... — ripetè Fabio Lucani agitato da un'oscura speranza.

— Sotto pena di vedermi abbandonare il tetto coniugale — terminò Oretta con una gravità solenne che parve deliziosa a suo zio.

— Davvero! Lascieresti tuo marito e ritorneresti a vivere con me?

— Naturalmente, s'egli mi rovina.

Fabio si trattenne a stento dall'abbracciare la nipote, tanto si sentiva felice, e da quel giorno ogni volta che ella tornava, e tornava ora spessissimo, le domandava notizie di Gustavo, trepidando.

— Gioca, gioca. Stanotte è rincasato alle tre. L'ho rimproverato, mi sono disperata. Tutto è inutile.

E Fabio gioiva dentro di sè mentre atteggiava il volto al più tenero compatimento.

Ma un mattino Oretta si precipitò nello studio con un viso ancora più sconvolto e gli mise sott'occhio un biglietto scritto su carta rosa che incominciava: « Caro Gugù », e seguiva fissandogli per la sera il consueto appuntamento in un ristorante notturno con la sua piccola Rirì!

— Glie l'ho trovato in tasca stamattina, mentre dormiva e sono corsa subito da te, subito, perchè tu mi dica che cosa debbo fare. Un'amante, anche un'amante, capisci! E' troppo, io non ne posso più. Io impazzisco di rabbia e di vergogna.

Ella s'aggirava per lo studio come una belvetta in gabbia, torcendosi le mani e pestando il piede ogni volta che si fermava. Ed ogni volta suo zio, approfittando dell'interruzione incominciava pazientemente: — Ascolta.

Finalmente potè parlare e con le mani di Oretta nelle sue per infonderle calma e pazienza le disse con gravità:

— Mi pare che ti rimane a fare solo una cosa, molto semplice e molto naturale: rimanere qui, non rimettere più piede in casa di tuo marito, castigarlo così con fierezza e con dignità di tutte le sue colpe.

Ma mentre egli attendeva che il viso di Oretta si rischiarasse e che ella buttandogli al collo le braccia gli dicesse con semplicità e con tenerezza: — Sì, zio —, la vide invece mordersi nervosamente le labbra con le sopracciglia unite da una ruga di corruccio e scuotere la testa in segno di diniego.

— No, zio, tu non hai ragione. Gustavo sarebbe troppo contento s'io lo abbandonassi al gioco ed alle amanti, s'io lo lasciassi libero di passare le notti fuori di casa e di riceverci di giorno le sue amiche. No, no, sarebbe troppo comodo per lui, sarebbe troppo allegro. Io devo e voglio restargli vicino non ostante tutto e lottare fino all'ultimo, magari creandomi una vita d'inferno. Ma fuggire no, mai.

Ella aveva sollevato la testa con un moto di sfida orgogliosa che Fabio Lucani ammirava come artista ma deplorava come uomo e dopo un momento ella s'alzò d'impeto come se volesse slanciarsi nella lotta e s'infilò la pelliccia, si ricompose il volto dinanzi allo specchio e porse la guancia a suo zio.

— Addio lasciami andare che è tardi — mormorò, e pose diligentemente il biglietto rosa nella sua borsetta d'oro come una piccola arma insidiosa pronta a colpire al momento opportuno.

Fabio Lucani la guardava e il suo volto cupo e la sua persona curva parevano invecchiati in quell'ora di dieci anni. Era finita; la sua Oretta mai più gli sarebbe ritornata. E per tanto tempo egli si era illuso che il suo amore, la sua protezione, la serenità tranquilla che egli le offriva e tutta la sua riconoscenza e tutta la felicità che ella gli avrebbe data bastassero a trattenerla presso di sè, nella casa che per vent'anni era stata sua, mentre il marito l'oltraggiava e la feriva. Invece ella preferiva a lui ed alla sua adorazione, l'indifferenza brutale di quell'uomo, ella sceglieva la lotta continua, la sorpresa umiliante, la piccola guerra d'ogni giorno e d'ogni ora, pur di non separarsi da quell'imbecille libertino che la rovinava giocando e che la tradiva con una canterina di terz'ordine.

— Addio, ti farò sapere qualche cosa domani, — gli disse ancora Oretta scendendo le scale. Ed egli restò a guardarla finchè ella scomparve, poi rientrò e sedette al suo scrittoio piegando il volto sulle braccia. Ed ancora una volta egli si ripetè quelle due parole che parevano racchiudere tutto il suo malinconico destino:

— E' partita.

Ma questa volta gli parve che fosse per sempre.

AMALIA GUGLIELMINETTI.



. Alfred Russel Wallace

il collaboratore di Darwin, morto l'altro ieri a Londra

Magnifico programma di concerti all'"Augusteum,,

Roma, 8, notte.

E' in formazione il cartellone per la prossima stagione autunnale all'*Augusteo*.

La prima grande esecuzione musicale in abbonamento sarà data domenica, 30 novembre, con la *Messa di Requiem* di Giuseppe Verdi. Vi prenderanno parte insigni artisti, tra i quali il soprano Giannina Russ, il mezzo soprano Virginia Guerrini, il tenore Alessandro Bonci e il basso Nazzareno De Angelis, sotto la direzione del maestro Mascheroni.

Durante la stagione avranno poi luogo altri importanti concerti, con la partecipazione del coro. Oltre alla commemorazione verdiana, vi saranno concerti commemorativi di Riccardo Wagner, affidati al direttore [illegible], maestro Molinari. Vi parteciperà, oltre ai cori, il signor Pinto.

I concerti all'*Augusteo* si terranno anche nella Settimana Santa, nella quale si eseguirà musica sacra di classici autori italiani, come Pier Luigi da Palestrina, Benedetto Marcello e Giacomo Carissimi. Non è escluso che Giacomo Perosi conceda in tale occasione la primizia del suo ultimo lavoro. Si darà la prima esecuzione del *Festliches Praeludium*, la nuovissima composizione di Riccardo Strauss, scritta per grande orchestra ed organo. Tra le novità italiane saranno anche eseguite le composizioni vincitrici del concorso bandito dalla Società degli autori, di Roma, e quelle altre composizioni che saranno eventualmente prescelte dal Comitato di lettura, istituito presso la Reale Accademia di Santa Cecilia.

Direttori d'orchestra, per ordine di data per i rispettivi concerti, saranno: Mascheroni, Guarnieri, Molinari, Doret, Gui, Franchetti, Reichwein, Debussy, Negban, Walter Schenevoight, Mengelberg.

Alla prossima stagione offrirà il contributo del suo nome Alberto Franchetti, che darà all'*Augusteo* la primizia della sua *Fantasia Drammatica*, per orchestra, con pianoforte e violoncello obbligati, di recente composta. Il nuovissimo lavoro sarà concertato dal Franchetti stesso, e la parte al pianoforte sarà eseguita, per designazione dell'autore, da Guido Visconti di Modrone. Il maestro Franchetti dirigerà anche altri brani di musica sua, non ancora eseguiti all'*Augusteo*, in modo da formare tutta la seconda parte del programma di un concerto, che avrà luogo nel mese di gennaio.

Un altro avvenimento importante della stagione sarà la partecipazione personale del capo-scuola *francese* Claudio Debussy, che nella seconda parte del concerto, che dovrà avere luogo in febbraio, dirigerà varie sue composizioni orchestrali, delle quali alcune non mai eseguite in Italia.

Il paese dove le tasse postali costano meno

Londra, 8, notte.

Da un rapporto fatto pubblicare in Londra dalla Direzione delle poste indiane, risulta che in nessun paese del mondo come in India le tasse postali sono così lievi, tanto da reggere con vantaggio il confronto di quelle della Cina che fino ad ora erano considerate come le più basse di tutto il mondo. Infatti in Cina si può inviare una lettera da un estremo all'altro dello Stato con un francobollo del valore di sette centesimi e mezzo; in India si può inviare una lettera dall'estremo sud dell'Impero all'estremo nord o viceversa, un viaggio che richiede cinque giorni di ferrovia, con un francobollo che costa cinque centesimi, mentre una cartolina può fare lo stesso viaggio, e costa soltanto due centesimi. Il buon mercato del servizio postale è evidentemente apprezzato dalle popolazioni indiane, che durante l'anno scorso hanno affidate alle poste 1.014.000.000 di lettere, cartoline e pacchi postali. Gli uffici postali dello Stato in India sono 18.789, con un organico complessivo di 92.870 impiegati. La vendita dei francobolli fruttò all'erario sterline 1.788.000. I vaglia postali emessi durante l'anno rappresentarono un valore di sterline 34.750.000, mentre gli oggetti assicurati trasportati dalle poste rappresentarono un valore di sterline 44.000.000.



I funerali del sen. Roux

Giornali e Riviste

Luciano Zuccoli pubblica sul *Marzocco* alcuni episodi di vita elettorale visti dal vero. Siamo a Venezia: un analfabeta al quale fu mostrata una scheda col ritratto del candidato credeva si trattasse di San Marco! E è andato a votare, perchè non voleva clericali alla Camera, per il candidato che aveva come segno sopra il suo nome una stella! Luciano Zuccoli ha partecipato personalmente all'ultima lotta elettorale. Gli fu offerto, verso la metà dello scorso ottobre, di recarsi in un collegio del modenese a fondare e a compilare un giornaletto, che doveva sostenere una candidatura liberale contro un deputato uscente, socialista rivoluzionario. Il collegio, posto in quella ubertosissima pianura che è la bassa modenese, gli offrì, meglio d'una ricca città industriale, la maniera di veder da vicino la falange massa, analfabeti e semi-analfabeti, che la legge chiamava a cimenti non mai sognati dai loro poveri cervelli. Così ha potuto vivere la battaglia per quindici giorni; dopo compilato il numero del periodico, saliva in automobile col suo candidato e partiva con lui a far propaganda. Giornalista e candidato andavano pei paesi: il candidato parlava ai contadini e ai braccianti, con forma piana, con grande chiarezza, mentre il giornalista stava tra quell'uditorio a udire i commenti e a guardar le espressioni di quei volti rugosi e di quegli occhi atoni. Non gli fu difficile osservare una cosa: quando l'ascoltatore non aveva capito nulla, ma assolutamente nulla, rideva e faceva cenni di consenso; quando riusciva ad afferrar qualche cosa, si ribellava. L'incomprensibile gli piaceva, quantunque non lo persuadesse: il facile e chiaro gli dava sui nervi, probabilmente perchè abituato a cose anche più facili e più chiare. Le quali gli erano largamente ammannite dagli oratori socialisti. I socialisti dicevano parole semplicissime: « Badate: i padroni hanno proposto a voi un candidato, che vedete qui, e che ha parlato or ora. E' inutile spiegarvi che dovete votare contro questo candidato, perchè fareste il giuoco dei padroni ». I socialisti del modenese — osserva lo Zuccoli — sono poco eloquenti e semplicisti: non parlavano in contraddittorio che quando erano tirati per i capelli; quando l'urto era voluto dai liberali il candidato socialista parlava: sprizzavano allora dalla sua facondia inverosimili e spaventose affermazioni. Ne cita alcune: che la ferma militare doveva essere portata in Italia da due a tre anni; che il raid dei Dardanelli forse non era mai avvenuto; che, abolito l'esercito, si poteva provvedere alla difesa con la nazione armata, « come fece nel 1871 la Francia ». Questa erudizione storica e questa massima di notizie erano apprezzatissime dai fedeli. Invano il candidato costituzionale replicava, e invano Zuccoli nel giornale, con facilità e senza merito, correggeva le fantasiose invenzioni. Nel contraddittorio successivo, olimpicamente, gli oratori socialisti tornavan da capo: la ferma da due a tre anni, il raid non avvenuto, la nazione armata del 1871! Se le elezioni non fossero seguite il 26 ottobre, si sarebbe ancora al medesimo punto.

***

La *Famiglia artistica*, il *Club* caro ai letterati, ai musicisti, ai poeti, ai scrittori e ai buontemponi milanesi, celebra, con una esposizione retrospettiva, in questi giorni, il suo quarantennio di fondazione. Il *Mattino*, di Napoli, ricorda che la fiorente istituzione, viva di una fresca e perenne giovinezza, ebbe soci uomini come il pittore Ranzoni, il violoncellista Braga e lo scultore Grandi: essa era nata dalla famosa *scapigliatura*, la caratteristica bohème ambrosiana, che nei bei tempi del Risorgimento e ancora qualche decennio dopo raccoglieva tutti gli irregolari dell'ingegno, tutti gli zingari dell'arte: della *scapigliatura* essa conservò a lungo, come figlio prediletto, le fosforescenze geniali e le ribalderie più simpatiche, insieme commiste. I nomi del poeta Pinchetti, suicida a trentacinque anni; di Iginio Ugo Tarchetti, romanziere; di Paolo Ferrari, di Emilio Praga, di Arrigo Boito e di Edoardo Ferravilla, si tacere di altri cento e cento, turbinavano intorno a questa nascita. L'atto ufficiale è del gennaio 1873: vessillifero fu l'ancor vivo e vegeto pittore Vespasiano Bignami, e con lui altri quattro soci fondatori: Luigi Borgomainerio, Francesco Barzaghi, Francesco Fontana e Francesco Didioni. L'atto costitutivo della *Famiglia Artistica* raccoglieva subito 112 firme. Erano fin da principio ammessi in quella *bolgia*, insieme coi pittori, con gli scultori e gli architetti, anche i musicisti, i letterati, i giornalisti e i dilettanti di tutte le ricordate categorie. Per quarant'anni — e contano nella storia di una città in fermento, quarant'anni passano come un lampo nella vita degli uomini! — la *Famiglia Artistica* commosse Milano, prendendo iniziative di ogni genere: ora intimava al Governo, prima riluttante, di sottoscrivere una somma per l'Esposizione di San Francisco, dove, nel 1876, la terza Italia si affacciò tremebonda, ritornandone vittoriosa; ora si stringeva orgogliosa e piangente intorno ai suoi morti illustri (sparirono in un sol anno due colossi: l'Induno e il Cremona); ora soccorreva le vittime dei grandi cataclismi con i proventi delle Esposizioni umoristiche; ora scovava gli oratori (Fradeletto iniziò da Milano le sue conferenze, che prima erano appena note in laguna!»; ora esaltava i poeti, chiamandoli anche, come fece il Giacosa, agli onori della direzione.

***

Letterariamente parlando, gli studiosi possono rallegrarsi dell'estremo supplizio a cui la Rivoluzione condannò Andrea Chenier? Pierre Loguay nel *Marges* professa apertamente e coraggiosamente l'opinione che il ghigliottinamento fu il più gran servigio che la Convenzione potesse rendere al poeta. Il supplizio del 7 termidoro ha risparmiato certamente dei poemi mediocri come *Hermes* e quell'*America* alla quale Andrea Chenier contava di consacrare dodicimila versi! Ne possediamo circa trecentocinquanta e non se ne desiderano altri. I poemi filosofici riescono male in Francia e gli imitatori di Lucrezio vi sono infelici. Non vi sono molte opere più noiose di certi poemi di Sully Prudhomme. Si può quindi affermare che l'*Hermes* e l'*America* sarebbero stati d'un genere opprimente, qualche cosa di mezzo, se si vuole, tra il poema dei *Giardini* e quello della *Giustizia*. Andrea Chenier sognò sempre di dedicarsi a certe grandi « macchine » poetiche. Ora, alcuni dei più bei versi che egli abbia fatti si trovano nei suoi frammenti più corti, in quei passi che egli traduceva o imitava dagli antichi, a mo' di esercizio. Certi versi delle *Bucoliche*, isolati e non riferentisi a nulla, fanno pensare ai frammenti mutilati di qualche bassorilievo antico. Forse egli li avrebbe guastati se avesse potuto dare da sè un'edizione delle sue opere. La fortuna non fece per queste opere fu, al contrario, di comparir soltanto nel 1819. I romantici assicurarono il loro successo. Andrea Chenier, forse, non avrebbe gustato molto questi discepoli postumi. Forse avrebbe scherzato come qualunque altro su quel « gran segreto di malinconia » che la luna racconta agli alberi delle foreste di Chateaubriand. Immaginiamo un momento, dice sempre il Loguay, che egli fosse sopravvissuto alla Rivoluzione. Ideologo sotto l'Impero, egli sarebbe stato sotto la Restaurazione deputato liberale; ma più « parlamentare » che carbonaro. Egli si era rivelato oratore al club dei « Feuillants ». Un successo di stima avrebbe accolti i suoi libri dei quali oggi si parlerebbe quanto dei poemi di Nepomuceno Lemercier.

***

Un atto di incredibile vandalismo sta per essere consumato vicino a Nîmes in Francia dove esistono, come è noto, molte rovine romane che sono considerate dagli archeologi fra le più belle del mondo. Fra queste è celeberrimo il ponte di Gard che è forse il più perfetto, e meglio conservato, degli acquedotti romani. Questo ponte è certo dei meglio conservati e col Colosseo e colle Terme di Caracalla costituisce una delle più grandiose reliquie del genio dell'antica Roma che nell'arte della costruzione, è così indipendente dalla tradizione greca. Il ponte è lungo circa 300 metri ed alto una cinquantina. Ora questa mirabile opera d'arte — dice il *Daily Chronicle* — può essere distrutta dalla dinamite da un certo signor Calderon. Egli vorrebbe vendicarsi così anarchicamente perchè l'Amministrazione delle B. A. ha rifiutato di pagare 50 mila franchi come diritto di transito per accedere alla visita del ponte. La questione è nel suo fervore: si spera che il ponte venga salvato. Intanto il sig. Calderon impedisce ai forestieri e agli studiosi l'accesso sul terreno dove si può ammirare la mirabile costruzione.

Purganti o disinfezione?

[illegible]

Una delle basi dell'arte salutare dei nostri nonni consisteva nel somministrare i purganti. Dopo un lungo periodo in cui il concetto di purgare, pur non avendo mai perduto ogni valore, era però meno onorato, oggi vi si ritorna con qualche modificazione.

Cioè oggi si insiste, non all'eccesso come una volta nel liberare il tubo intestinale dagli alimenti trasformati, quanto nel disinfettare il tubo gastro-enterico dalle fermentazioni abnormi, eccessive, causate da cibi male digeriti.

E quasi un'applicazione delle teorie di Lister al tubo gastro-enterico. Come si disinfettano le ferite affinchè non si determini la suppurazione, così si disinfetta l'apparato digerente affinchè i troppo numerosi bacteri della flora intestinale non disturbino la digestione degli alimenti. Un disinfettante che bene risponde a questo concetto fondamentale è il "tot." Esso arresta rapidamente lo sviluppo dei microrganismi dell'intestino.

Fu sempre detto che per ottenere un buon grado di disinfezione intestinale si debba somministrare il medicinale in piccole dosi, ma più volte *pro die*.

Questo risultato si può avere allorchè il medicamento usato è poco solubile, di modo che può giungere e può portare il suo effetto fino sulle ultime parti del tubo gastro-enterico, ciò che non potrebbe fare se fosse facilmente solubile combinandosi quindi coi succhi gastrici e duodenali e venendo assorbito. I componenti del "tot" hanno questo requisito, di essere difficilmente solubili.

Ma v'ha di più. Nella pratica medica si sa che l'associazione di più disinfettanti dà risultati più evidenti nelle affezioni gastroenteriche, che se si usasse un disinfettante unico anche a grandi dosi.

Or bene, l'associazione di sostanze medicamentose usate nella composizione del "tot" rappresenta una delle associazioni più convenienti che si possano utilizzare in terapia.

QUEL CHE DEBBONO MANGIARE I DISPEPTICI

CONSIGLIO DI UN MEDICO.

« L'indigestione, ed effettivamente il novanta per cento di tutte le forme di disturbi dello stomaco, sono cagionate dall'acidità; perciò, coloro che soffrono di malattie dello stomaco, dovrebbero, quanto possibile, evitare di mangiare dei cibi acidi per loro natura o che per la loro azione chimica sviluppino dell'acidità nello stomaco. Sfortunatamente, tale regola elimina la maggior parte di alimenti che sono gradevoli al palato, come pure quelli che posseggono una forte proprietà di produzione di sangue, carne e nervi. Questa è la ragione per cui i dispeptici e sofferenti di disturbi dello stomaco sono generalmente così magri, emaciati e mancanti di quella vitale energia che può soltanto derivare da un corpo ben nutrito. Pel bene di quei sofferenti che sono stati obbligati ad escludere dalla loro dieta tutte le sostanze amidacee, dolci o grasse, e procurano di mantenere la loro misera esistenza con ridotti glutinosi, consiglio di provare di avere un pasto di qualsiasi alimento ed alimenti che a loro piaccia in quantità moderata e di prendere subito dopo mezzo cucchiaino da tè di magnesia bisurata in un poco di acqua fredda o calda. Essa neutralizzerà qualsiasi acido che fosse presente o che possa essersi formato, ed invece di quella sensazione usuale di disagio e ripienezza, vedrete che il cibo vi si confarà perfettamente. La magnesia bisurata è senza dubbio il miglior correttivo degli alimenti ed un antacido conosciuto. Non è un medicinale e non ha alcuna diretta azione sullo stomaco, ma col neutralizzare l'acidità del contenuto degli alimenti, rimovendo così la causa dell'irritazione dell'acidità che infiamma le delicate membrane dello stomaco, giova di più di quanto possa possibilmente giovare qualsiasi droga o medicina. Come medico, credo nell'uso della medicine quando sia necessario, ma debbo ammettere che non posso capire la ragione di trattare uno stomaco infiammato ed irritato con droghe invece di liberarlo dall'acido che è la causa di tutto il disturbo. Procuratevi un po' di magnesia bisurata dal vostro farmacista, mangiate quel che volete al vostro prossimo pasto, prendete quindi un po' di questa magnesia bisurata, come accennato di sopra, e vedrete se io non abbia ragione.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Bollettino Militare

Roma, 8, sera.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Promozioni per merito di guerra

Marescialli-capi promossi marescialli-maggiori: Masellieri, del 20.o fanteria — Moriai, del 7.o alpini — Passamonti del 5.o genio (minatori).

Marescialli promossi marescialli-capi: Orzini, dell'11.o bersaglieri — Cianci, del 6.o alpini — Taddeini, del 4.o artiglieria da montagna — Quaden, del 1.o artiglieria da montagna — Marenco, del 1.o id. id. — Granone, id. id. — Valente, del 5.o genio — Odiori, id. id.

Brigadiere dei carabinieri reali promosso maresciallo: De Nisi.

Sergenti maggiori promossi marescialli: Cividali, del 7.o fant. — Bossena, id. id. — Pedestri, dell'11.o id. — Cianello del 20.o fant. — Marecchio, id. id. — Zavolta, id. id. — Ferrara id. id. — Nardi, id. id. — Pirro, del 90.o id. — Cibilisco, id. id. — Calò, id. id. — Greco, id. id. — Aregunto, del 35.o id. — Porchedda, id. id. — Saba, id. id. — Fabbri, id. id. — Aloa, del 57.o id. — Merolla, del 79.o id. — Costa, del 2.o alpini — Barbero, id. id. — Militia, del 4.o id. — Conedera, dell'8.o id. — Vivalda, id. id. — Porcelli, del regg. cavalleggeri «Udine» — Ferraioli, del 7.o artiglieria da campagna — Claddone, 17.o id. id. — Lombardo, id. id. — Martinelli, id. id. — Trombetta, 23.o id. — Monari, 1.o id. montagna — Palecchio, del 26.o id. id. — Cazzulani, id. id. — Vacco, id. id. — Amici, del 10.o da fortezza — Ardisco, del 5.o genio (minatori) — Alvona, del 6.o id. — Linvestone, della 10.a compagnia di [illegible] — Conti, id. id.

Sergente promosso maresciallo — Boccaro, 1.o granatieri.

Vice-brigadieri dei carabinieri reali promossi brigadieri — Giordano, della Legione della Libia: Cacciatori, id. id.; Bianco, id. id.

Sergenti promossi sergenti-maggiori — Marrone, del 7.o fanteria; Mighele, id. id.; D'Amato, del 20 id.; Cerotta, del 26 id.; Grand, del 36 id.; Massioni, id. id.; Apicella, id. id.; Parisi, del 2.o bersaglieri; Amadio, dell'11 bersaglieri; Oberto, del 2.o alpini; Armando, del 3.o alpini; Nicolai, id. id.; Ferro, del 7.o alpini; Bulfon, dell'8.o alpini; Visentini, del reggimento cavall. «Alessandria»; Venturini, id. id. id.; Lodi, id. id.; Sorrentini, id. id.; Piefarini, del 4.o artiglieria da campagna; Brambilla, del 9.o id. id.; Bolzoni, del 2.o id. da montagna.

Caporali-maggiori promossi sergenti — Amici, del 1.o granatieri; Vanelli, del 7.o fanteria; Segante, id. id.; Gidiardoni, id. id.; Martagani, id. id.; Pelaco, id. id.; Lamura, del 20 id.; Moscarello, id. id.; Mencarelli, del 26 id.; Presi, del 30 id.; Palazzi, del 33; Cattoni, id. id.; Molinelli, id. id.; Rosso, dell'87; Cane, del 1.o alpini; Buzzi, del 2.o id.; Gallerato, id. id.; Segualeer, id. id.; Covallo, id. id.; Panarana, del 3.o id.; Torretta, id. id.; Corio id. id.; Ardito, id. id.; Forta, id. id.; Peano, id. id.; Garrone, id. id.; Galassi, dell'11 bersaglieri; Bonafede, id. id.; Mareni, del regg. cavalleria di «Lodi»; D'Amato, del 17 artiglieria da campagna; Tommasetto, del 24 id.; Cellerino, del reggimento 5.o Genio; Varola, id. id.; Regoldi, id. id.; Balbiani, del 5.o alpini; Ferrari, del 22 artiglieria [illegible].

Carabinieri promossi vice-brigadieri — Galassi, della Legione di Libia; Circiola, id. id.

Caporali promossi sergenti — Penzotti, dell'11.o bersaglieri; Marchiani, del reggimento artiglieria da montagna (speciale); Paolicchi, id. id. id. (id.).

Caporali promossi caporali-maggiori: Marzano, del 4.o fant. — Chiodi, del 7 id. — Decker, id. id. — Liegi id. id. — Viviani id. id. — Nari id. id. — Vaenti dell'11 id. — Trubaizzi del 26 id. — Russo del 34 id. — Boschi del 35 id. — Andreazzi id. id. — Manoguerra, id. id. — Mastini id. id. — Suadioro, 35 id. — Segu id. id. — Marro, 37 id. — Bosconi, 57 id. — Langa, 79 id. — Agnino id. id. — Prete, 1 alp. — Alari, 2 id. — Michelotto, 3 alp. — Siccardi, id. id. — Ferrari 4 id. — Spazzi 5 id. — Annibale, 5 id. — Bocompi, id. id. — Zanvetti, 6 id. — Briccarello, id. id. — Sacillotto, 8 id. id. — Camisini id. id. — Rigaldieri, del regg. lancieri «Mantova» — Cappella, 30 artiglieria da campagna — Settiero, id. id. — Bosro, 1 artiglieria da montagna — Alnè, id. id. — Oliva, 6 genio — Taddei, id. id. — Codelupi, id. id. — Tullo, id. id. — Madonnini, 2 artiglieria da [illegible].

Soldati promossi caporali: Carducci, del 4.o fanteria — Sala, 7 id. — Bonora, id. — Battelli, id. — Canz id. — Pallo, id. — Maffett, id. — Martinelli Ferrari, 30 id. — Amatucci, 33 id. — Colombo, 35 id. — Fontana id. id. — Ricci 35 id. — Carrato id. id. — Arrosio id. id. — Benedetti 34 — Polidori, id. — Sala id. — Pinuro del 37 id. — Viani del 1 alp. — Girardelli id. — Paliano id. — Agamo del 2 id. — Ottina id. — Paulli 3 id. — Cisi id. — Clomà del 12 id. — Celpi del 5.o id. — Aldi id. — Bottagisi id. — Ferrari, id. — Vicentin, 6 id. — Fontana id. — Dolgo 7 id. — Casagrande id. — Candacheu id. — Gelant 8 id. — Debernardi id. — Martinuoni id. — Bradda dell'11.o bers. — Dell'Oste id. — Sarafini id. — Allegro id. — Pezzola id. — Giannetto id. — Eleveggio id. — Cioeri id. — Giovino id. — Ognibene id. — Ricco id. — Chiamonte, del regg. cavalleggeri «Lodi» — Baina, id. — Leone, del 24 artiglieria da campagna — Brustacco, id. — Bassi del 2.o regg. id. da montagna — Amedei id. — Pippa, id. — Morosini del reggimento artiglieria da montagna — Pescosolido, del 1 genio — Funicella, id. — Teri, 3 id. — De Febritii, 5 id. — Dello Monaca, id. — Battisti, id. — Bellati, id. — Vasuri, id. — Novara id. — Mossa id. — Balbi id. — Zanatti del 1 reggimento artiglieria da campagna — Pugliesi, 13 artiglieria da campagna.

Piccione, maggiore nell'8 regg. artiglieria da campagna, è trasferito nel Corpo di Stato Maggiore e destinato addetto al Comando del Corpo dello Stato Maggiore — Piccione, maggiore al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è promosso tenente-colonnello, continuando come sopra — Teroni, capitano addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore (comandato al Ministero delle Colonie), cessa di essere comandato come sopra.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Stagliano, colonnello, comandante la legione di Napoli; Monari, tenente colonnello della legione di Firenze, e Du Pozzo addetto al Comando generale dell'arma, sono nominati ufficiali della Corona d'Italia — Elefante, capitano nella legione di Roma; Dina id. id. di Verona; Sterzi id. id. di Cagliari; Catalano tenente id. di Roma, e Misasi tenente a disposizione id. di Napoli, sono nominati cavalieri dell'Ordine della Corona d'Italia — Bianconi, tenente colonnello nella legione di Milano; Furlani, capitano id. di Roma, sono nominati cavalieri dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro — Alloro, tenente nella legione di Torino, è nominato cavaliere della Corona d'Italia — Bandini, capitano nella legione di Libia, è trasferito a disposizione della legione di Napoli e comandato alla 6.a divisione speciale — Gerini, capitano a disposizione della legione di Napoli (comandato alla 6.a divisione speciale), è trasferito alla divisione di Bengasi.

ARMA DI FANTERIA

Brancaccio, maggiore nel 49 fanteria, comandato alla Scuola di guerra, è trasferito definitivamente alla Scuola di guerra — Per Miozzi, colonnello comandante il 1.o regg. bersaglieri, il collocamento in posizione ausiliaria deve intendersi effettuato in base all'articolo 87 anzichè dell'art. 20 testo unico leggi sulle pensioni — Mondelli, tenente nell'8.o bersaglieri, comandato al battaglione aviatori — Caries, capitano nel 17 fanteria, (comandato al Ministero della guerra), cessa di essere comandato come sopra — Grossi, capitano nel 3.o alpini, (id. al comando Corpo di Stato Maggiore), cessa id. id. — Freguglia, capitano nel 10 bersaglieri, (id. alla Divisione militare di Verona), cessa id. id. ed è comandato al comando della stazione ferroviaria di Verona — Alessio, capitano nel 48 regg. fanteria; Concialini, id. del 54 id. Dalla Noce, id. del 7.o bersaglieri, sono comandati all'istituto geografico militare — Ferraro, capitano nel 58 fanteria (comandato al comando della Divisione di Padova), è comandato id. id. restando di essere comandato come sopra — Napolitano, capitano del 10 bersaglieri, è trasferito all'8.o bersaglieri — Bianchi, capitano del 88 fanteria, id. all'82 fanteria — Gallina, id. al 23 id. (comandato al battaglione aviatori) id. al battaglione aviatori — Tronco, tenente nel 15 fanteria, id. all'89 fanteria — Di Laghi, sottotenente nell'11 id. id. all'93 id. — Monacelli, sottotenente nell'11 id., id. al 22 id. — Aguglia, sottotenente nel 83 id., id. all'36 id. — Bellini, sottotenente nell'86 id., al 4.o fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Allario Caresana, tenente nel reggimento lancieri di *Vercelli*, è nominato ufficiale d'ordinanza del generale Marini, comandante il XII Corpo d'armata — Pasini, capitano in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato al reggimento cavalleggeri di Foggia.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Morone, capitano alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio, è trasferito all'Ispettorato generale di artiglieria — Berardi, tenente nel 2.o reggimento da campagna, cessa essere comandato all'Arsenale delle costruzioni a Torino e dal frequentare il corso superiore tecnico.

Torella, capitano in aspettativa per riduzione di quadri a Bologna, è richiamato in servizio e destinato al 5.o artiglieria da fortezza (costa e fortezza) — De Santi, maggiore alla direzione di artiglieria di Roma, comandato al Ministero della Guerra, è trasferito al 3.o artiglieria da campagna, cessando di essere comandato come sopra — Garrone, maggiore nel 3.o reggimento artiglieria da campagna, è collocato a disposizione del Ministero della Guerra e comandato al Comando del Corpo Stato Maggiore capo della Commissione militare della linea ferroviaria di Bologna — Beretta, id. a disposizione del Ministero della Guerra (comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore e capo della Commissione militare della linea ferroviaria di Bologna), è trasferito al 2.o reggimento artiglieria pesante campale cessando di essere comandato come sopra — Nasi, id. dell'8.o artiglieria da campagna, è comandato alla Scuola di Applicazione di artiglieria e genio — Del Bono, id. del 23.o id. id. (comandato all'Ispettorato generale di artiglieria) è trasferito al reggimento di artiglieria a cavallo, continuando ad essere comandato come sopra.

I seguenti sottotenenti d'artiglieria sono ammessi, a loro domanda, al primo corso complementare presso la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio: Campanelli, del reggimento di artiglieria a cavallo; Casella, del 18.o regg. artiglieria da campagna; Vergnano, del 18.o id. id.; Pericoli, del 3.o id. id.; Iuliani, del 24.o id. id.; Glori, del 18.o id. id.; Pica, del 12.o artiglieria da campagna; Tirabassi, del 12.o id. id.; De Paolis, del 18.o id. id.; Fusco, del 24.o id.; Quarantelli, del 13.o id. id.; Mangiacapra, del 16.o id. id.; Sorrecini, dell'8.o id. id.

ARMA DEL GENIO

Zanetti, capitano all'ufficio delle fortificazioni a Venezia, è trasferito alla Direzione del Genio a Milano.

I seguenti sottotenenti del genio sono ammessi, a loro domanda, al primo corso complementare presso la Scuola d'applicazione di artiglieria e genio:

Monaco, del 4 genio — Balli, a disposizione, è comandato al 2 genio — Odierno, del battaglione aviatori — Lamberto, a disposizione, è comandato al 5 genio — Emo del 5 genio.

PERSONALE DI FORTEZZE

Gross, capitano alla Direzione di artiglieria a Venezia, comandato al battaglione aviatori, è trasferito al battaglione aviatori.

CORPO SANITARIO MILITARE

Sandretti, tenente-colonnello medico all'Ospedale di Novara, è nominato direttore dell'Ospedale di Cagliari — Gandolfi, tenente colonnello medico, direttore dell'Ospedale di Cagliari, è promosso colonnello medico e nominato direttore dell'Ospedale di Roma — Grieco, colonnello medico id. id. di Roma, è esonerato dalla carica sopraindicata e nominato direttore della sanità militare del IX Corpo d'Armata — Carlucci, tenente medico presso il R. Polverificio sul Liri, è trasferito all'Ospedale di Milano.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Capozzi, tenente di assistenza alla Direzione del Commissariato del VII Corpo d'Armata, è trasferito alla Direzione del Commissariato dell'XI Corpo d'Armata.

CORPO VETERINARIO MILITARE

Rozzi, maggiore veterinario, al Comando della divisione militare territoriale di Cagliari (comandato al Comando della divisione militare territoriale di Roma), è nominato cavaliere della Corona d'Italia. — A Cattaneo, capitano veterinario in aspettativa per infermità non dipendente dal servizio, l'aspettativa è prorogata di un anno.

La premiazione delle unità navali vittoriose nelle gare di tiro al Golfo Aranci

Spezia, 8, sera.

Stamane, alle ore 10, a bordo della «dreadnought» *Dante Alighieri*, nave ammiraglia delle forze navali riunite, vennero solennemente consegnati dall'ammiraglio Tommaso di Savoia Duca di Genova i premi assegnati alle unità navali vittoriose nelle gare di tiro e di lancio dei siluri, ed i premi-ricordo.

Presenziavano alla solenne cerimonia il vice-ammiraglio Amero d'Aste Stella, comandante delle forze navali riunite, il vice-ammiraglio principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, il vice-ammiraglio Viale, comandante del 1.o Dipartimento, i contrammiragli Trifari, Corsi, Cutinelli, Rendina, Pastorelli, i comandanti Biscaretti, Triangi, Carruel, Fara, Forni, Simonetti, Mortola, Mengoni, Ferretti, Ruggiero, Rombo, Paladini, Mola, Cavassa, Ginocchio, Acton, Belmondo-Caccia, Solari Emilio, Resio, Pinelli, Bollo, Lobetti Bodoni, il colonnello del Genio navale Rota, direttore delle costruzioni del nostro Dipartimento, il colonnello medico Montano ed il colonnello commissario Massa. Erano pure presenti il maggior-generale Gentile, comandante del presidio, i colonnelli Binna, del 21.o fanteria; Baroni Caffarelli, del 2.o reggimento artiglieria da costa, il sotto-prefetto, cav. avv. Masino, l'on. Ollandini, deputato del nostro Collegio, il sindaco. Vi erano pure le rappresentanze di tutte le navi.

I Principi consegnarono i premi assegnati alle unità navali vincitrici delle gare di tiro e di lancio, ed i premi-ricordo, nell'ordine seguente:

Gare di lancio dei siluri (Gara fra navi). — 1.o «Vettor Pisani»; 2.o «Regina Elena»; 3.o «San Marco»; 4.o «Dante Alighieri»; 5.o «Regina Margherita»; 6.o «Roma»; 7.o «Emanuele Filiberto»; 8.o «Varese»; 9.o «Napoli»; 10.o «Vittorio Emanuele»; 11.o «Garibaldi»; 12.o «Saint-Bon»; 13.o «Pisa»; 14.o «Amalfi».

Gara fra cacciatorpediniere e torpediniere. — 1.o torpediniera di 2.a classe «102 S» (comandante Leoncavallo Oreste); 2.o torpediniera di 2.a classe «114 S» (primo tenente di vascello Albergini Romano); 3.o torpediniera da costa «23» (aiutante in seconda Foschini Antonio). Seguono altre 49 c. t.

Gara fra sommergibili. — 1.o «Zoea» (Giovannini Ernesto); 2.o «Velella» (Landi Enrico); 3.o «Trideo 1.a» (Piazza Giuseppe); 4.o «Jantina 1.a» (Paolino Federico); 5.o «Squalo» (Mellana Stefano). Seguono altre 5 aliranti.

Gara di attacco isolato al siluro. — 1.o torpediniera alto mare «Cassiopea» (primo tenente di vascello Novaro Leopoldo); 2.o torpediniera da costa «28» (aiutante in seconda Foschini Antonio); 3.o torpediniera di 2.a classe «134 S» (primo tenente di vascello Piana Enrico). Seguono altre 12 torpediniere.

Gara fra squadriglie per l'attacco col siluro. — 1.a Squadriglia torpediniere di 2.a classe Leoncavallo: «102 S» (capitano corvetta Leoncavallo Oreste); «114 S» (tenente di vascello Piana Enrico); «134 S» (tenente di vascello Alvigni Romano — 2.a Squadriglia torpediniere da costa Marro: «19 O. S.» (capitano di corvetta Marro Francesco); «20 O. S.» (tenente di vascello Bertonelli Francesco); «21 O. S.» (tenente di vascello Oricchio Mario); «38 O. S.» (primo tenente di vascello Ciano Costanzo) — 3.a Squadriglia torpediniere da costa Foschini: «25 A. S.» (capitano di corvetta Foschini); «26 A. S.» (capitano di corvetta Foschini Antonio); «27 A. S.» (tenente di vascello Mazzola Ettore); «28 A. S.» (primo tenente di vascello Greco Gaetano). Seguono altre 7 squadriglie.

L'ordine di classifica delle squadriglie è il seguente: 1.a squadriglia torpediniere di 2.a classe Leoncavallo; 2.a squadriglia torpediniere da costa Foschini; 3.a squadriglia torpediniere da costa Marro. Seguono altre 8 squadriglie; 4.o cacciatorpediniere Fava.

Premi assegnati per le gare annuali di lancio di siluri e di attacchi isolati col siluro:

a) Alla regia nave «Vettor Pisani» il campionato della gara di lancio fra navi da battaglia ed il premio della «Coppa Città di Taranto»;

b) Alla torpediniera di 2.a classe «102 S» (comandante capitano di corvetta Leoncavallo Oreste), il campionato della gara di lancio fra torpediniere e cacciatorpediniere, ed il premio della Coppa d'onore donata dal Ministero della marina;

c) al sommergibile «Zoea» (comandante capitano di corvetta Giovannini Ernesto), il campionato della gara di lancio fra sommergibili ed il premio della Coppa d'onore donata dal Ministero della Marina;

d) alla torpediniera «A. M. Cassiopea» (comandante primo tenente di vascello Novaro Leopoldo), riuscita prima nella gara fra siluranti per l'attacco isolato; il campionato relativo ed il premio assegnatogli della Coppa d'onore donata dal Ministero della marina;

e) alla squadriglia torpediniere di 2.a classe Leoncavallo: «102 S», capitano di corvetta Leoncavallo Oreste; «114 S», primo tenente di vascello Alvigni Romano; «134 S», primo tenente di vascello Piana Enrico, riuscita prima nella gara fra squadriglie di siluranti per l'attacco col siluro; il campionato relativo ed il premio assegnatogli della Coppa donata da S. A. R. il Principe di Udine;

f) alla stessa squadriglia torpediniere di 2.a classe Leoncavallo, che nel complesso delle gare ha riportato il punto totale di merito più alto ed il premio assegnatogli della Coppa d'onore donata da S. A. R. il Duca d'Aosta.

Vennero consegnati i seguenti premi-ricordo: comandante regia nave «Vettor Pisani», capitano di vascello Ruggero Ruggiero; comandante regia nave «Regina Elena», capitano di vascello Mortola Giuseppe; ufficiale di 2.a della «Vettor Pisani», capitano di fregata Piazzoli Cesare; id. «Regina Elena», id. Bellini Aurelio (tutti orologio d'oro); comandante squadriglia torpediniere, capitano di corvetta Leoncavallo Oreste, orologio d'oro con suoneria; id. id. A. S. id. Foschini Antonio, id.; sommergibile «Zoea», capitano di corvetta Giovannini Ernesto, orologio d'oro; squadriglia «O. S.», id. Marro Francesco, id.; sommergibile «Velella», id. Landi Enrico, id.; «Cassiopea», primo tenente di vascello Novaro Leopoldo id.; «114 S», id. Alvigni Romano, id.; ufficiale T. «Vettor Pisani», tenente di vascello Miraglia, id.; ufficiale T. «Regina Elena», id. Petrini Arturo, id.

Premi assegnati agli ufficiali per le gare di tiro:

Contrammiraglio Trifari Eugenio, comandante 1.a Divisione, 1.a squadra (per le gare di tiro migliorate fra Divisioni «Binoccolo»): capitano di vascello Spicacci Vittorio, comandante regia nave «Napoli» (per le gare di punteria di medio calibro «Binoccolo»); capitano di vascello Mortola Giuseppe, comandante la regia nave «Regina Elena» (per le gare di punteria piccolo calibro e per gare di tiro migliorato diurno fra navi «Binoccolo»); capitano di vascello Marsilia Giuseppe, cacciatorpediniere «Borea» (per le gare di punteria fra cacciatorpediniere «Binoccolo»).

Capitani di fregata: Orialda Filippo, ufficiale in 2.a regia nave «Varese»; Vicuna Gerardo, id. «Napoli»; Bellani Aurelio, id. «Regina Elena».

Tenenti di vascello: Gulli Tommaso, direttore tiro regia nave «Varese»; Savino Luigi, id. «Napoli»; Pasadi Antonio, id. «Regina Elena»; Puccio Eugenio, id., cacciatorpediniere «Ebro», orologio d'oro.

Premi assegnati ad ufficiali per le prove di macchina a tutta forza: capitano di vascello Giavotto Mattia, comandante regia nave «Roma», orologio d'oro; capitano di fregata Colli di Felizzano Annibale, ufficiale in 2.a id., orologio d'oro; maggiore macchinista Capitano Giovanni, direttore macchina, id. orologio d'oro; capitano macchinista Bisetti Edoardo, id.; orologio d'oro; sottotenente macchinista Bilardoni Carlo, id., orologio d'oro; id. Meoli Fortunato, id., orologio d'oro; id. Cavallini Aiace, id., orologio d'oro; id. Paoli Giuseppe, id., orologio d'oro; maggiore macchinista Leonelli Renato, regia nave «Emanuele Filiberto», orologio d'oro.

Tutti gli ufficiali premiati ed i comandanti furono complimentati dalle LL. AA. RR. La cerimonia riuscì solenne.

Non appena terminata la cerimonia della distribuzione dei premi a bordo della *Dante*, i Duchi di Genova e degli Abruzzi si sono recati a visitare la *Conte di Cavour*, che si trova nel bacino del nostro Arsenale.

I propositi di Ameglio espressi in un energico proclama alle truppe

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Bengasi, 7, ore 21,85.

Con brevità degna veramente di un grande [illegible] di guerra e di Governo, il generale Ameglio ha diramato quest'oggi pei Comandi di Bengasi, Cirene, Derna, Tobruk un proclama che è anche un conciso e chiarissimo programma dei suoi propositi che non tarderanno ad avere una conferma nei fatti.

«Ufficiali, Sottufficiali, Caporali e Soldati!

«Da oggi assumo il governo della Cirenaica e il comando di queste valorose truppe.

«E' mio intendimento che le operazioni contro il nemico debbano condurre ad una sollecita affermazione della nostra autorità, insieme alla pacificazione del paese, rispettandone la religione, le famiglie e gli interessi degli indigeni.

«Nessun atto di ribellione dovrà rimanere impunito. Nessuna tribù che faccia atto di sottomissione dovrà essere lasciata indifesa, nè sentirsi protetta dalle nostre armi.

«Ufficiali, Sottufficiali, Caporali e Soldati!

«Spero nell'abnegazione e nell'elevato sentimento di disciplina, nelle vostre belle virtù militari richieste per vincere il presente nemico.

«Fidente nella vostra opera di civiltà, il trionfo delle nostre armi assicurerà, per la gloria d'Italia, la nostra sovranità, la pace e il benessere di queste popolazioni.

«*Firm.* Ten. Gen. Governatore AMEGLIO».

Il vostro giornale ha parlato sovente di quelle operazioni di grande stile che hanno formato la caratteristica principale dell'azione militare nel periodo di tempo fra la pace italo-turca ed oggi. Con tutta certezza il generale Ameglio non ha nessuna intenzione di persistere in quel metodo che, come l'esperienza ci ha dimostrato, non ha avuto il pregio di farci ottenere risultati proporzionati agli spiegamenti di forze effettuati. Il nuovo Governatore renderà tutta l'organizzazione militare agile, leggera, appropriata al genere di ostilità che urge finire di debellare. Aboliti i comandi divisionali, messi i presidi maggiori sotto la direzione di semplici generali brigadieri riuscirà assai più agevole imprimere alle operazioni future quel carattere di rapidità che è la prima condizione del successo a fondo. Soprattutto il generale Ameglio non transigerà dinanzi alla necessità di repressioni immediate che infondano agli indigeni la convinzione della implacabilità nostra a loro riguardo qualora essi tentino di crearci difficoltà nuove.

Nessuna operazione superflua, nessuna complicazione inutile da parte del magnifico soldato cui la vittoria e il successo ha costantemente arriso, ma un impeto sagace e rapido in tutte le azioni che partiranno da lui, e che risolveranno, ne siamo certi, in guisa definitiva il problema dell'assoggettamento e del disarmo delle popolazioni indigene della Cirenaica.

Oggi, il generale Ameglio ricevette le personalità, mostrandosi con tutti gentilissimo ed affabile. Ricevette pure i corrispondenti dei vari giornali interessandosi benevolmente della delicata nostra missione e promettendo di interessarsi perchè nulla ci possa mancare per l'adempimento dell'importante nostro compito.

V. B.

Il generale Briccola sbarca a Siracusa

Un'alta onorificenza all'ex Governatore

Siracusa, 8, notte.

Stamane, alle ore 8, è giunta in questo porto la regia nave *Emanuele Filiberto*, con a bordo il tenente generale Ottavio Briccola. Appena la nave si è ancorata nel porto, è salito a bordo, per ossequiare il generale, il prefetto comm. Gargiulo, che ha avuto un cordiale colloquio col generale Briccola, comunicandogli che il Re gli ha conferito un'altissima onorificenza (il Gran Cordone della Corona d'Italia) per gli eminenti servizi resi alla Patria. Il generale Briccola si è dimostrato molto soddisfatto della partecipazione avuta, che fu accolta con entusiasmo anche dall'equipaggio. Il generale Briccola ha subito restituito la visita al prefetto, ed ha quindi preso alloggio in un albergo della città, dove si fermerà parecchi giorni insieme alla sua signora, desiderando di visitare la città ed i suoi monumenti.

Il colera in Ungheria

Budapest, 8, mattino.

Secondo dichiarazioni del dipartimento sanitario del Ministero dell'Interno si sono verificati 9 casi di colera in provincia.

Gli Stati Uniti preparano eventuali spedizioni al Messico

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Portsmouth, 8, mattino.

Un telegramma giunto stanotte da Washington annunzia che 200 soldati di fanteria di marina sono pronti per partire immediatamente per un paese meridionale. Senonchè al Ministero degli affari esteri si dice che l'invio di duecento soldati di fanteria di marina nel Mezzogiorno è in relazione con esercizi che verrebbero effettuati per provare la rapidità dei movimenti della fanteria di marina in caso di urgenza. Duemilacento soldati di marina sarebbero concentrati a Guantanamo, nell'isola di Cuba e si eserciterebbero alle manovre.

Il [illegible] è quello di impadronirsi di un forte, destinato a servire come base di operazione di un Corpo d'armata in un paese nemico. L'ammiraglio Fletcher ha dato ordine all'incrociatore «New Hampshire» di recarsi a Vera Cruz, ove vi saranno in quel porto otto incrociatori nord-americani. L'agente dei costituzionalisti a Washington avrebbe dichiarato che Cowar Rubias, ministro del Messico a Berlino, è una delle poche persone che i costituzionalisti desidererebbero di vedere chiamato alla Presidenza. Occorrerebbe che tornasse al Messico per fargli assumere il portafoglio degli affari esteri e fargli poi sostituire il generale Huerta come presidente.

La probabilità d'un "ultimatum„ diplomatico

Messico, 8, notte.

Lind, inviato speciale degli Stati Uniti, ha avuto un colloquio di due ore col ministro inglese. Si crede che l'opinione dell'uno e dell'altro siano molto diverse circa la questione del compito degli Stati Uniti al Messico. E' probabile che Lind si trattenga nella capitale fin quando non si sia raggiunto un accordo o sia intervenuta una rottura. Egli non sembra sperare troppo nel successo. Si crede che se la risposta del generale Huerta non è favorevole, il Governo di Washington manderà un ultimatum, nel senso diplomatico della parola, e questo metterebbe un termine alle relazioni diplomatiche prima del 22 novembre: data nella quale deve riunirsi il Congresso. Vi è grande scarsezza di denaro.

Ancora l'arresto di Diaz all'Havana

Havana, 8, mattino.

E' stato arrestato Luigi Angelo Molta, uno degli amici di Felice Diaz, che passeggiava con lui nel momento dell'attentato.

Diaz è stato arrestato sotto l'imputazione di avere tirato su Guerrero. Diaz ha dichiarato che non può spiegarsi l'attentato del quale è stato oggetto. Stava con alcuni amici ascoltando la musica, quando la luce si è improvvisamente spenta ed egli è stato immediatamente aggredito.

Cerimonie italiane a Londra

La consegna della medaglia d'oro a Lady Scott

Londra, 8, sera.

Lord Curzon, presidente della Società geografica del Regno Unito, presenterà il giorno 10 corrente a Lady Scott la medaglia d'oro conferita dalla Società geografica italiana al capitano Scott, per gli eminenti servizi resi alla scienza colle sue esplorazioni geografiche.

La cerimonia sarà seguita da un banchetto, al quale è stato invitato anche l'ambasciatore italiano.

Il giorno 11 corrente avrà luogo alla Scuola italiana di San Pietro, nel quartiere di Clerkenwell, la distribuzione dei premi agli alunni ed alle alunne che se ne sono resi meritevoli durante lo scorso anno scolastico.

La cerimonia che coincide col genetliaco di re Vittorio Emanuele sarà presieduta dall'ambasciatore d'Italia marchese Imperiali e dalla sua signora, nella loro qualità di patroni della scuola.

Alla sera al *Cecil Hôtel* avrà luogo il consueto banchetto ad iniziativa della Camera di commercio italiana di Londra. L'ambasciatore interverrà a questa riunione con tutti i membri dell'Ambasciata e del Consolato.

Piloti per dirigibili e per idroplani

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 8, mattino.

Il Ministero della guerra ha disposto che il 1.o febbraio 1914 si inizi presso il battaglione specialisti del genio un corso per ufficiali allievi piloti di dirigibile al quale potranno concorrere tenenti e capitani dell'esercito permanente delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio purchè di età non superiore ai 35 anni. Il numero dei posti disponibili è di 15.

Il corso avrà carattere essenzialmente pratico e sarà ripartito in due periodi:

un primo periodo di istruzione teorico-pratica di aerostatica ed aeronautica generale, da svolgersi presso il battaglione specialisti del genio;

un secondo periodo di istruzione pratica d'aeronavigazione da svolgersi presso i cantieri dipendenti dal predetto battaglione.

Saranno ammessi a frequentare il secondo periodo tutti quelli che nella prima parte del corso dimostreranno di possedere la capacità ed attitudine necessarie allo speciale servizio in questione. Per l'ammissione al corso saranno prescelti gli ufficiali meglio classificati ed aventi una maggiore cultura tecnica relativa all'aeronautica ed ai motori. Tempo utile per le domande fino al 15 dicembre 1913. Sarà dato corso a tutte le domande qualunque sia il parere che le Autorità gerarchiche crederanno di apporvi.

Si annunzia che al Ministero della marina si stia studiando un progetto che riguarda l'aereo-navigazione. Sarebbe intendimento del ministro Millo di istituire due scuole per piloti di idro-aeroplani. Una di queste scuole dovrebbe avere la sua sede nelle vicinanze di Santa Margherita Ligure, un'altra in una località del golfo di Napoli.

Ieri, alle 14,40, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Ida Consigliere Manacorda

La famiglia, costernatissima, ne dà il triste annunzio.

Moncalvo, 7 novembre 1913. 14

Nella notte dell'8 corr., dopo lunghissima malattia, munita dei conforti religiosi, decedeva 41858

Teresa Canova n. Rulfo

di anni 58

Il marito, il figlio, la nuora, i fratelli, i nipotini e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo stamattina, Domenica, alle ore 9, partendo dall'Ospedale S. Salvario, via Nizza, 14.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Appendice della *Stampa* (8

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

— E' forse la grande aquila che avete portato dai Pirenei? — domandò il marchese di Chelior stupito. — L'avete sempre, dunque?

— Sempre, ed ecco che ora l'aquila dà il segnale d'allarme per suo conto...

Fu in quell'istante che la porta della sala si aprì e che il vecchio Martinet, il maggiordomo, entrò tutto spaventato ad annunziare:

— C'è l'inondazione, signor conte! L'inondazione!

Poi, la vampa che spense tutti i lumi, poi il fulmine caduto vicino, infine, nel generale terrore dei convitati, la partenza del conte di Lespare, di sua figlia Enrichetta e dei due uomini d'arme per portare soccorso nel paese devastato dal flagello.

V.

Come si comunica l'amore

Il vento era cessato; il cielo si rasserenava in una atmosfera più pura.

Il castellano aveva ripreso il timone; Jarnac e Chaminade erano tornati ai remi e remavano a tutta forza. Si trattava di arrivare al più presto alla terra ferma, giacchè la piccola imbarcazione era troppo carica.

Enrichetta, finalmente tornata in sè appena il suo piede aveva toccato il fondo della barca, era tutta occupata ora a prodigare affettuose cure al visconte, il cui corpo inanimato giaceva a poppa. Il duca di Pereno e il suo compagno, non meno cupi che silenziosi, stavano seduti a prua. Sembravano assolutamente incapaci di rendersi utili a qualche cosa.

Il cammino della barca era difficile, perchè molti erano gli incagli ed i pericoli: a far da guida ci pensava Bell, che nuotava davanti alla barca.

Finalmente toccarono terra, là dove Jarnac e Chaminade avevano lasciato il calesse e il buon vecchio Martinet, il quale non aveva certo lasciato il suo posto.

Tutti saltarono dalla barca sull'asciutto, salvo Enrichetta, che fu presa in braccio da Chaminade, e il visconte, che Jarnac prese sulle spalle e depose sulla paglia del calesse. Quindi la barca fu tratta dall'acqua.

Giunti al castello, i due forestieri furono condotti da Lancillotto nell'appartamento ad essi destinato; Enrichetta corse a mutare abiti e a rassicurare la madre e i Ghelior; il conte fece apprestare le cure più premurose al visconte svenuto, che era stato messo sopra il letto del conte stesso.

Quando Enrichetta entrò nella camera, ella insistette presso il padre perchè il visconte fosse trasportato nell'appartamento di lei.

— Ma sei matta, tu! — esclamò il conte sorpreso della proposta di Enrichetta.

— E che c'è di male? — rispose ella. — Questo signore è parente del ministro della Guerra, conte d'Argenson, ed egli stesso, il visconte, si chiama Giacomo di Courten-Malò.

— Lo sapevo.... I due personaggi coi quali ho fatto la strada me l'hanno detto.

— Ma non possono avervi detto, babbo, che egli veniva a Tanlay con un messaggio del Re per voi. Ebbene, se il visconte ha dovuto la sua vita a me, per un momento, sono io ora che debbo la mia a lui, e debbo confessare che ormai le nostre esistenze sono legate l'una all'altra: nell'istante tragico in cui abbiamo veduto dappresso la morte, qualche cosa di più forte dell'amore, di più possente dell'odio, cioè l'orgoglio di aver lottato contro la morte e di averla vinta, ha fuso insieme i nostri destini, e se il signor di Courten morisse, non saprei consolarmi davvero di non essere stata abbastanza forte per sottrarlo prima al pericolo. E' colpa della mia debolezza, sì, se egli è ora in istato così grave.... e tocca a me sollevarlo...

— Se è così — replicò il conte, che riconosceva nella figlia la sua propria indomabile volontà — se è così, fai come ti pare il suggerisce, sebbene le convenienze....

— Ma le convenienze, babbo, esistono per gli sciocchi e per gli ipocriti soltanto!

— Va bene, allora la prima cosa da fare è di mandare a chiamare un medico...

— Ci ho già pensato: Lancillotto galoppa in questo momento verso Saint Vinnemer e babbo Martinet è partito a piedi per Commissey.

— Benissimo! Ma chi ci aiuterà a trasportare il signore?

— E' inutile chiamare, basterà Giustina, che è forte come un uomo.... Ella dormirà nella mia camera, sopra una branda, ed io mi installerò nella sua.

Verso l'alba Lancillotto e Martinet tornarono con i migliori dottori della regione, cioè il signor Castelahio, un inglese profondamente ignorante, che aiutava la brava gente a non vegetare a lungo sulla terra; e il signor Falempin, medico di Commissey, le cui cure erano così rare come la sua sapienza.

Tutti e due, poi, erano dotati di un fisico eminentemente caratteristico: il primo, lungo e magro, melanconico e freddo, occhiali e parrucca; l'altro tondo e piccolo ridacchione, chiacchierone, e a cui l'eccessiva pancia ed il cranio calvo toglievano alquanto prestigio.

I due augurî si guardarono di traverso quando furono al capezzale della loro nuova vittima ed esaminarono, ciascuno dal proprio punto di vista, il paziente, che era sempre in stato di coma.

— Congestione cardiaca.... — dichiarò lugubremente il Castelahio. — Aneurisma....

— Ma no, ma no! — rispose ridendo Falempin. — E' al cervello, mio caro, che è stato preso questo giovanotto!

La disputa si fece vivace, tanto che dovette intervenire Enrichetta. Ella mise la mano sul petto del malato e constatò che il cuore batteva ancora. E che fu una rivelazione per i due illustri medici.

Allora, incominciò fra i due scienziati una discussione non meno stupefacente della prima circa i rimedi da prescrivere all'infermo. Uno voleva cavar sangue; l'altro voleva applicare forti impiastri.

— Bisogna forzare la natura ad agire! — disse il medico grassotto.

— E in che modo? — domandò severo l'inglese.

— Semplicissimo, ecco qui.

E prima che qualcuno potesse opporvisi, il burlesco dottore di Commissey, che aveva il soprannome di «Senza misericordia», gettò via le coltri del letto e, denudato il petto del visconte, incominciò un massaggio più energico del verosimile.

— Ma è pazzo, ma è pazzo! — gridarono i presenti.

In verità, la scienza e la pratica dei due medici avevano dovuto spiacere allo stesso ammalato, il quale in quell'istante si gettò fuori dal letto per prenderli a pugni... e ci volle un po' di fatica per togliergli dalle sue mani! La febbre cerebrale moltiplicava le forze del visconte, il quale dovette essere rimesso in letto con la forza, mentre i due ciarlatani furono messi alla porta.

. . . .

Non ostante tutto ciò e la grande fatica sopportata nella notte, il conte e sua figlia risalirono il mattino a cavallo per andare a visitare e consolare la povera gente del paese, e a mezzogiorno, a tavola, entrambi raccontarono agli amici episodi terrificanti dello spaventoso spettacolo della inondazione.

— Quanta distruzione, quanta devastazione, quante miserie! Tutta una contrada era andata in rovina, tutta una popolazione si trovava in lutto, senza tetto.

— Che orrore! — esclamò il marchese di Chelior. — Quando sarò a Parigi interverrò presso Sua Maestà perchè voglia sollevare tante miserie; perchè i vostri contadini, mio caro cugino, saranno senza pane e senza rifugio.

La contessa Costanza si alzò.

— Ah! Ci penseremo noi a sollevare le sofferenze dei nostri cari borgognoni! Le dipendenze di Tanlay sono assai vaste per ospitare i più colpiti, ed io ed Enrichetta penseremo subito ad una distribuzione di vesti, di coperte, di farina... giacchè per fortuna i nostri granai non hanno visto la piena.

— Brava, brava, mia cara Costanza! — disse Luigi di Lespare, baciando la moglie in fronte. — La nostra felicità non sarà durevole se non sapremo farne profittare i diseredati.

La malattia del visconte Giacomo fu lunga e penosa; egli restò quasi quindici giorni tra la vita e la morte, sempre amorosamente assistito da Enrichetta, da Giustina e dalla stessa contessa Costanza.

La cura fu prescritta da un dottore di Tonnerre, meno illustre ma anche meno ciarlatano dei suoi due colleghi che lo avevano preceduto a quel capezzale.

(Continua).

L'aspro combattimento di Anìa

seguìto e descritto dal nostro inviato speciale

(Servizio particolare della "STAMPA")

ANÌA, 29 ottobre.

Attraverso il forame circolare dell'houblot si rivelava l'aurora inondando di luci rosee e di oro la cabina. Ridesto a quel lume e ad un romor di voci che echeggiava sul mio capo, sopra coperta, contemplai dall'houblot il mare: stendevasi infinitamente azzurro, in calma perfetta, specchiando l'azzurro ugualmente infinito del cielo limpidissimo; e rifrangeva innumerabilmente i raggi mattinali del Sole, con altere abbaglianti vibrazioni di luminosità.

Salii sopra coperta, salii il ponte di comando. Il *Lebda* — partito a notte alta da Apollonia, con rifornimenti per il presidio di Ania — navigava in direzione di ovest, a meno di un paio di miglia dalla costa. Un rimorchiatore — l'*H 11* — lo seguiva, costeggiando ancor più davvicino la terra. La terra, al punto cui eravamo giunti, si protendeva in mare con un lungo aspro promontorio.

Alla ricerca di Ania

Eravamo in parecchi, raccolti sul ponte di comando: il capitano Carletti, di Stato Maggiore, direttore dei servizi d'intendenza della IV Divisione speciale e della base di rifornimento di Apollonia; il capitano Pedrini, del Genio; il capitano Ronchetti ed il tenente Levi, del VII battaglione eritreo, che dovevano raggiungere il loro battaglione ad Ania; il comandante Corradini, capitano di porto di Apollonia; il collega Olmi, del *Secolo*, ed io. E tutti ci affissavamo cogli occhi e coi binoccoli sulle altore di Ras el Hamahma, alla ricerca di Zavia Ania. Tutto il promontorio appariva deserto: nessuna traccia nè della Zavia, nè dell'accampamento del nostro presidio, che avrebbe dovuto esserle prossimo.

Doppiammo, avanzando, il Capo. Ed ecco, sul versante occidentale di esso, ci apparve un edificio, abbastanza vasto, quadrato.

— La Zavia! Zavia Ania!

Ma l'edificio appariva disabitato: nessun segno di vita nei dintorni, nessun segno sopratutto di accampamento, di presidio militare. Il *Lebda* fermò le macchine; il rimorchiatore si accostò a riva; fu data voce alle sirene, che urlarono lungamente, chiamando invano dal deserto del mare, al deserto della terra; noi coi binoccoli, frugammo a parte a parte tutto l'edificio e tutto il terreno intorno, in ogni sua piega, in ogni sua anfrattuosità... Nulla! Nessuno.

Ci trovammo a fronte di uno strano dubbio: era o non era quella Zavia Ania?... Il Capo era El Hamahma — su questo punto il comandante del *Lebda* non ammetteva contestazioni, e quasi tutti, del resto, eravamo d'accordo: — la Zavia che è segnata sulle carte in corrispondenza di Ras el Hamahma, è segnata come Zavia Ania: *ergo*... Ma, allora, come mai era deserta? Come mai non era presidiata dalle nostre truppe? Che i nostri, muovendo dall'interno da Messa, alla conquista di Ania, avessero, senza accorgersene, conquistato e occupato un'altra località?... Eh, no! si notava: quando erano giunti, si era presentato, per l'atto di sottomissione, lo sceicco di Zavia Ania, il quale evidentemente non poteva equivocare riguardo alla propria Zavia. Che il presidio eritreo avesse abbandonato Zavia Ania? Nemmeno questo era ammissibile: il giorno precedente aveva fatto … di sè a Cirene, al Comando di Divisione... *Ergo* quella che sorgeva su Ras el Hamahma, che avevamo davanti agli occhi, che scrutavamo tanto ansiosamente, non era Zavia Ania: non era Zavia Ania, malgrado la carta inglese di navigazione, malgrado la carta dello Stato Maggiore italiano.

Fu deciso di proseguire la navigazione verso occidente. Questo era certo: che Zavia Ania era sul mare, e che non poteva essere nel tratto di costa tra Apollonia e Ras el Hamahma: doveva essere, quindi, oltre Ras el Hamahma: e, continuando a costeggiare, avremmo finito per scoprirla. E le macchine furono rimesse in moto.

Si navigò ancora tre quarti d'ora, percorrendo poco più di sei miglia marine. E, navigando, si erano riaccese le discussioni: chi argomentava secondo la logica dei fatti, chi sosteneva che era impossibile che nessuno di quelli discesi, sia pure per via di terra, ad Ania, si fosse accorto del grossolano errore delle carte. Finalmente uno di noi, che non aveva abbandonato il cannocchiale, gettò il grido di Colombo:

— Terra!

La terra, sì, c'era: e questa non era una novità: ma anche c'era in vetta a un montruccolo lontano poche centinaia di metri dal mare, una bandieretta italiana, spiegata al vento mattinale; e giù pel declivio, che scendeva rapido verso la riva, appariva qualche gruppo di tende grigie, di tende delle nostre truppe. Evidentemente quella era Ania; e sorgeva precisamente là ove le carte segnano Zavia Gheah. Tanto è vero che anche la geografia, qualche volta, può essere un'opinione...

Tuona il cannone

Mentre il rimorchiatore, costeggiando dappresso la riva, cercava il luogo meglio conveniente per l'approdo, il *Lebda* gettava l'ancora davanti a un breve Capo sporgente in mare in corrispondenza al montruccolo distinto dalla nostra bandiera. Ora distinguevamo sul montruccolo un piccolo ridottino, costruito su ruderi di antiche costruzioni; e gli uomini — gli ascari del VII battaglione eritreo — che si radunavano tra le tende lungo il pendio, che scendevano verso il mare. Anche, vedevamo più avanti, oltre il breve specchio di un laghetto, separato dal mare da una sottile striscia di terra, due oasi, verdi di palmizi e di orti, con due gruppi di basse rosse costruzioni. Al limite dell'oasi meno prossima al mare, sorgeva la Zavia, facilmente riconoscibile tra gli altri modestissimi meschini abituri. Più in là del monticello occupato dalle nostre truppe e di altre alturette minori, in forma di dune, allineate lungo la spiaggia; più in là del laghetto e delle oasi, verso l'interno della terra, si stendeva un vasto piano, scarso di poca vegetazione, di arbusti e di cespugli: poi sorgeva il monte, il primo grado dell'altopiano, vestito di boschi, solcato da profonde spaccature, da borroni angusti rocciosi di uadi.

Scendemmo nelle lance, che erano state messe in mare, e vogammo verso la riva, verso un porticciuolo naturale, che si apriva a ridosso del Capo davanti a cui si era ancorato il *Lebda*. Eravamo entrati nel porticciuolo, e seguivamo cogli occhi il galoppo di due cavalieri, due ufficiali del presidio che ci venivano incontro sulla riva, quando dal ridotto in vetta al monticello echeggiò una cannonata; poi, un poco dopo, un'altra; poi altre ancora. Contemporaneamente notammo che gli ascari andavano rapidamente raccogliendosi e schierandosi ai piedi del monte, come per un segnale d'allarme.

La barca si arenò sul basso fondo, a una diecina di metri dalla riva. I marinai si scalzarono ed entrarono in acqua, e ci trasportarono a spalle sulla spiaggia. Interrogammo subito i due ufficiali venutici incontro. Un d'essi, il tenente Carlsio, aiutante-maggiore del VII battaglione eritreo, ci spiegò in poche parole la situazione. Da qualche giorno il presidio di Ania, composto del VII battaglione eritreo, della sezione d'artiglieria del tenente Podio, staccata dalla batteria eritrea Verdiani, e del plotone di Savari del sottotenente Arnò — poteva considerarsi assediato. Il nemico si era stabilito con piccole e grandi guardie intorno alle nostre posizioni, aveva occupato la strada Ania-Messa, impedendo le comunicazioni dirette tra questi due presidi, molestava continuamente i nostri avamposti. Stamane, per rompere quella cerchia di armati formatasi intorno ad Ania, doveva avanzare da Messa il VI battaglione eritreo; e due compagnie del VII stavano per muovergli incontro da Ania. Nel preciso momento in cui noi giungevamo, la sezione del tenente Podio, in posizione nel ridottino costruito a difesa di Ania, aveva aperto il fuoco contro alcuni gruppi beduini apparsi verso sud-ovest, ai piedi del primo grado dell'altopiano. I rifornimenti che il «Lebda» recava da Apollonia, arrivavano quanto mai opportuni: il presidio di Ania, essendo venute a mancare le carovane che dovevano rifornirlo da Messa, non aveva più viveri che per la giornata, e aveva anche limitate le munizioni di guerra.

Lo scioglimento della colonna Latini

Scalammo il monticello presidiato, e giungemmo al ridottino, costruito con pietrame di rovine romane, sulle fondamenta di un diroccato castello romano. La sezione del tenente Podio aveva cessato i suoi tiri: i gruppi di beduini, contro cui aveva sparato, si erano ai primi colpi allontanati precipitosamente verso occidente, si erano rifugiati in grotte scavate nel fianco roccioso del monte, a poco più di cinque chilometri dalla posizione occupata da noi. Il ridosso di questa posizione si erano intanto andate raccogliendo e ordinando le due compagnie destinate a muovere verso Messa, incontro al 6.o battaglione eritreo. Erano le compagnie del capitano Cappa e del tenente Sorrentino: il capitano Cappa, assumendo il comando delle due compagnie riunite, trasmise il comando della propria al tenente Santoni-Rugiù. Subito — erano circa le ore 8 — le due compagnie presero a discendere la pianura che separa la nostra posizione dal primo grado dell'altopiano, per la strada di Messa.

Dopo le poche cannonate, la calma era ritornata nei luoghi tutt'intorno ad Ania. Il «Lebda» cominciava a scaricare sulla spiaggia casse di cartucce, sacchi di farina, bovi da macello: i rifornimenti che aveva portati da Apollonia. Approfittai del momento di calma, mentre le due compagnie del capitano Cappa si spiegavano in linea di combattimento nella pianura, e della cortesia del maggiore Di Benedetto, comandante il 7.o battaglione eritreo e il presidio di Ania, e del sottotenente Corò, dei carabinieri, incaricato delle funzioni politiche, per ricostruire il seguito degli avvenimenti svoltisi a Zavia Ania, dopo la partenza della colonna Latini.

La colonna Latini lasciò Ania il 18 u. s., nelle prime ore del mattino, e si diresse a Messa. Ad Ania restò a presidio — come ho detto sopra — il VII battaglione eritreo, col maggiore Di Benedetto, che assunse il comando del presidio, una sezione della batteria eritrea Verdiani — la sezione del tenente Podio — ed il plotone di Savari del sottotenente Arnò. A Messa fu posto a presidio il VI battaglione eritreo, col maggiore Tinto, l'altra sezione della batteria eritrea Verdiani — sezione del tenente Forest — e lo squadrone dei Savari del capitano Bonati — plotoni dei tenenti Attanasio, Borio e Maresca. La colonna Latini, già diminuita in precedenza, restò così tutta divisa. Il colonnello Latini e gli ufficiali del comando della colonna stessa tornarono a Cirene, e di là torneranno in questi giorni a Bengasi. La colonna è definitivamente sciolta.

Il giorno 19 si presentò a Zavia Ania lo sceicco di Zavia Hamahma: (quella Zavia che sorge su Ras el Hamahma, e che noi stamane, sulla testimonianza delle carte, scambiavamo per Zavia Ania). Lo sceicco, Sidi Erdeua, conferì lungamente col tenente-colonnello Vaccari, direttore dell'Ufficio Politico Militare di Bengasi, venuto ad Ania colla colonna Latini, e rimastoci anche dopo la partenza di questa, per le pratiche del suo ufficio. Sidi Erdeua dichiarò al tenente-colonnello Vaccari che la sua gente era disposta a sottomettersi e a consegnare le armi.

Il giorno 20 si presentò ad Ania il fratello dello sceicco di Zavia Efonia — Zavia a ovest-sud-ovest di Ania, sulla strada di Argub e di Tecnis. Questi promise la prossima venuta e la sottomissione del fratello. Così pure i Capi più influenti della tribù dei Dorsa — la tribù che tiene il paese costiero tra Apollonia e Tolmita, nel cui territorio sono quindi comprese le località di Hamahma, di Ania, di Efonta, di Argub, ecc. — inviarono messi per stabilire le prime trattative di accordo con noi e le modalità della sottomissione.

La situazione presentavasi quindi coi più rosei colori; la pacificazione del paese pareva facile e prossima: il nucleo dei ribelli, fuggiti da Talcazà, da Sidi Rafa e da Zavia Beda, e, in parte, anche da Bu Scimal, e stabilitisi ad Argub, pareva messo per essere isolato, pareva non lontano dalla disgregazione finale. Era lecito nutrire così buone sincere speranze, considerare il momento favorevolissimo a ogni nostro miglior, più completo successo.

L'assedio di Ania

Improvvisamente, inaspettatamente il giorno 21 accadde un rivolgimento totale della situazione. Improvvisamente, inaspettatamente gli sceicchi di Zavia non ancora presentatisi, i Capi-tribù, tutti gli indigeni, con … le trattative parevano avviate tanto felicemente, con cui si era sul punto di accordarsi, troncarono ogni relazione con noi, ripresero il primitivo atteggiamento ostile, manifestarono anzi una ostilità così decisa come non avevano mai avuto in passato, irreducibile. Che era accaduto? Quale misterioso fatto, con tanta e così immediata potenza di conseguenze, si era prodotto ai nostri danni?... Questo, semplicemente, era accaduto: ad Argub era giunto Sidi Ahmed el Scerif el Senussi, il Gran Senusso: gli era bastata la sua presenza e la sua parola per capovolgere la situazione, per rinnovare tutte le ribellioni, per riaccendere la guerra. Argub si ripopolò di armati, ridivenne il centro campale dei ribelli. Da Argub avanzarono due distaccamenti di regolarizzati e di armati beduini, l'uno ad ovest di Ain Zarag, contro Messa, l'altro a Gergerum, contro Ania. Il Comando del campo di Argub — ove si trovavano i tre cannoni che i ribelli hanno ancora, uno turco, Krupp da 87, da campagna, e due italiani, da 70, da montagna — fu nuovamente assunto dal tripolino Erghèi, ex-ufficiale turco, ferito, ma lievemente, nella giornata di Talcazà. E cominciarono le molestie cotidiane contro i nostri presidi di Messa e di Ania, e contro le carovane di rifornimento, che andavano tra Messa ed Ania.

Il tenente-colonnello Vaccari, con pronta chiaroveggenza, compresa subito tutta la gravità della mutata situazione, compreso la necessità impresoindibile di un'azione immediatamente decisamente contro il campo di Argub. Il Gran Senusso, intanto, da Argub si era recato a Gerdes del Brassa, e di là continuava e continua a mantenere viva, a rinfocolare l'agitazione, a predicare e a condurre la guerra santa. Il giorno 22 una pattuglia di Savari che tentava venire da Messa ad Ania fu assalita per via da un numeroso gruppo di ribelli: la pattuglia fu costretta a ripiegare precipitosamente su Messa: uno dei Savari rimase morto sul luogo. Il giorno 24 due compagnie e una sezione d'artiglieria poterono ristabilire le comunicazioni tra Messa ed Ania. Il tenente-colonnello Vaccari, lasciato l'incarico delle funzioni politiche ad Ania al sottotenente Corò, approfittò di questa occasione, e andò a Messa, e di là proseguì per Cirene, per dichiarare al generale Vinaj la non … verità della situazione, per dimostrare e propugnare la necessità dell'azione militare contro Argub.

Il 25 furono visti da Ania numerosi gruppi di armati che si dislocavano lungo il ciglione di monte che costituisce il primo grado dell'altopiano. Si ebbero degli scambi di schioppettate tra qualche pattuglia nemica e i nostri avamposti. La giornata del 26 trascorse tranquilla. Il 27 fu visto un numerosissimo gruppo di armati che muoveva in direzione di Zavia Argub. Un informatore dichiarò che Ania era circondata da ogni lato dai ribelli, che la strada tra Ania e Messa era vigilata da grandi guardie di regolarizzati. Nel pomeriggio la sezione del tenente Podio ebbe occasione di sparare qualche cannonata contro dei gruppi di armati che parevano volere avanzare verso le nostre posizioni. A sera si ebbero schioppettate agli avamposti. Il 28 — vale a dire ieri — una nostra mezza compagnia inviata sulla strada di Messa fu costretta a ripiegare perchè si scontrò con un gruppo di trecento o quattrocento armati che stavano costruendo trincee ai lati della strada. Più tardi si ebbero ancora fucilate agli avamposti; e dovette entrare in azione la sezione di artiglieria per disperdere qualche gruppo di ribelli che erano avanzati entro la nostra zona di tiro. A sera, un'altra nostra mezza compagnia, spintasi ancora sulla strada di Messa, non incontrò ribelli, ma ritrovò le trincee che questi avevano costruito per dominare col fuoco la strada.

Stanotte, finalmente, il telegrafo ottico, stabilito tra Messa e Ania, faticosamente, lentissimamente comunicò un ordine del generale Vinaj, telegrafato da Cirene: l'ordine che stamane si muovesse da Messa e da Ania, e ad ogni costo si ristabilissero le comunicazioni. Intanto, i rifornimenti di Ania sarebbero stati effettuati per via di mare dal noleggiato *Lebda*.



La sezione del tenente Podio (batteria eritrea Verdiani) inizia il fuoco ad Ania.

L'avanzata pel terreno impervio

Mentre io andavo raccogliendo queste notizie retrospettive, le due compagnie del capitano Cappa mosse da Ania, si incontravano — poco prima delle ore 9 — sul primo grado dell'altopiano colle truppe venute da Messa. La notizia dell'incontro, effettuatosi senza che nè le truppe procedenti da Messa, nè quelle procedenti da Ania avessero incontrato resistenza di sorta, fu recata ad Ania dall'aiutante-maggiore del VI battaglione eritreo, di cui mi dispiace non ricordare in questo momento il nome. Il maggiore Di Benedetto, udita la breve relazione dell'ajutante-maggiore, diede queste disposizioni. Le truppe venute da Messa, comandate dal maggiore Tinto, — vale a dire, tre compagnie del VI battaglione eritreo (la quarta, quella del tenente Basilico, era rimasta a presidiare Messa), la sezione del tenente Forest, della batteria eritrea del capitano Verdiani, e lo squadrone dei Savari del capitano Bonati — e le due compagnie del VII, mosse da Ania, dovevano insieme puntare verso ovest, e tentare di sorprendere la grande guardia dei ribelli stabilita in certe grotte, sul ciglio di un uadi che scende verso il mare a cinque o sei chilometri ad ovest di Ania. L'ajutante-maggiore del VI battaglione recò questi ordini al maggiore Tinto, che intanto aveva occupato colle sue truppe il limite dell'altopiano: e il movimento fu subito iniziato.

La sezione di artiglieria Forest, scortata dalla compagnia del VI eritreo del tenente Sanna e dallo squadrone dei Savari del capitano Bonati, scese nella pianura che intercede tra il mare e il primo grado dell'altopiano: e mosse verso ovest, seguendo il piede delle alture. Le due compagnie del VII battaglione seguivano il ciglio dell'altopiano. Le altre due compagnie del VI — capitano Radini-Tedeschi e capitano Milano — avanzavano distese sulla sinistra, fino ad … colla loro estrema sinistra alle altere che costituiscono come un secondo grado dell'altopiano.

Le truppe marciavano, procedendo con grande difficoltà, attraverso il terreno eccezionalmente frastagliato e sassoso e boscoso, marciavano da circa mezz'ora quando echeggiarono le prime schioppettate. Erano delle piccole guardie di ribelli che, ritirandosi, sparavano, coll'intento di ritardare la nostra avanzata, e, contemporaneamente per dare avviso di quanto alla gran guardia retrostante. Furono incalzate col fuoco nella loro ritirata. E si giunse colla nostra linea sul ciglio di un uadi profondo, dalle ripidissime pareti di roccia. Quest'ostacolo fu valicato dagli uomini con molta fatica: i muletti che costituivano le cavalcature degli ufficiali e quelli che recavano le salmerie di combattimento delle compagnie, furono dovuti avviare in lungo giro alla ricerca di un passaggio meno impervio. I muli della sezione di artiglieria e i cavalli dei Savari non ebbero da affrontare l'ostacolo, in quanto che avanzavano in basso, nel piano.

Si avanzò tra continue, ma non intense molestie di fucilate. E si giunse sul ciglio di un secondo uadi, non meno aspro del primo. Ed ecco, improvvisamente, appena la nostra linea si affacciò sull'una riva del burrone, dall'altra riva partì un fuoco di fucileria di una straordinaria intensità, furibondo.

La trincea dello sterminio

Il combattimento si accese su tutta la linea, in tutto il suo accanimento. L'uadi sul cui ciglio destro erano giunte le nostre truppe, era quello in cui si aprivano le grotte che servivano di rifugio alla gran guardia dei ribelli, un Corpo che dalla vastità della linea di fuoco e dalla intensità del fuoco stesso si poteva calcolare di più di cinquecento armati. I ribelli, avvertiti dalle loro piccole guardie che erano ripiegate, della nostra avanzata, erano usciti dalle grotte, abbandonandole, e si erano spiegati sul ciglio sinistro dell'uadi. Resistevano al nostro fuoco strenuamente, accanitamente. Per la breve distanza che separava la nostra linea dalla loro — l'uadi non è largo più di trecento o quattrocento metri — i nostri ufficiali riconoscevano facilmente nella linea nemica i regolarizzati, vestiti dalla loro divisa oscura, armati di «Mauser» ultimo modello. Si calcolò che i regolarizzati erano poco meno della metà dell'intero Corpo, vale a dire, circa duecento.

Scelta una posizione adatta, entrò in azione la sezione di artiglieria Forest, che percosse coi suoi *shrapnells* il nemico, specie sulla sua ala sinistra. Poi, quando il fuoco nemico andò scemando, e cominciò a manifestarsi per parte del nemico stesso un ordinato, ma rapido movimento di ritirata, i nostri … a scaglioni successivi il passaggio dell'uadi. Si riconobbero le grotte già occupate dai ribelli, che serbavano le tracce di un precipitoso abbandono: masserizie domestiche, qualche cibaria, del sale, qualche munizione, erano sparsi qua e là, confusamente. Furono trovate poche capanne di frasche: e a queste e alle poche robe che contenevano fu appiccato il fuoco. Finalmente, poi che il nemico, battuto dalla nostra fucileria e dalla nostra cannonata, ebbe abbandonato, ritirandosi, il ciglio sinistro, che occupava, del burrone, questo fu conquistato da noi.

E fu ripresa l'avanzata. Il fuoco nemico era di molto scemato: era facile credere che avanti a noi non era più che gente in fuga. Quando d'un tratto, dinanzi a tre *buluk* della compagnia del tenente Santoni-Ruggiù, nel momento che questi compiva uno sbalzo avanti, si rivelò con una scarica improvvisa un nucleo di ribelli, appostati dietro una piccola trincea, costruita con sassi e dissimulata con rami verdi e con frasche. La scarica sorprese i tre *buluk*, folgorandoli a meno di trenta passi di distanza. Non era luogo a esitazioni: gli ascari si lanciarono avanti a corsa sfrenata, con impeto irresistibile. In un attimo furono sulla trincea, la sormontarono, si abbatterono con furia demoniaca sugli uomini che la difendevano. Furono pochi minuti di lotta feroce, a corpo a corpo. Fu uno sterminio, a colpi di baionetta, a sciabolate, a coltellate. Fu un inferno urlante, precipitante, sanguinante orribilmente. E pochi minuti dopo, nella trincea, in mezzo rosse e nere di sangue, giacevano circa quaranta beduini nelle pose tragicamente involte e contorte della morte violenta, crivellati di ferite, massacrati.

Il contrastato ripiegamento

La fucileria nemica era andata estinguendosi, i nostri avanzarono ancora per un pajo di chilometri, senza incontrare quasi più resistenza: finchè giunsero sul bordo di un terzo uadi, di un terzo burrone, più profondo, più dirupato dei precedenti. Qui sostarono. L'obbiettivo proposto dal maggiore Di Benedetto — le grotte nido ai ribelli — non solo era stato raggiunto, ma era stato di molto sorpassato: avanzare ancora, superando il nuovo burrone, avrebbe significato andare a urtare addirittura contro le prime guardie del distaccamento dei beduini e dei regolarizzati di Gergerum — d'altro lato l'ora era abbastanza inoltrata — era circa il tocco. Il maggiore Tinto opportunamente decise di ripiegare su Ania. E dopo essere sostato per circa mezz'ora all'estremo limite raggiunto, dispose che il ripiegamento si effettuasse con una vasta conversione verso il mare. A protezione delle truppe che si ritiravano, sarebbe rimasta sul ciglio dell'altopiano la compagnia del capitano Milano, mentre le due compagnie del VII°, del capitano Cappa, avrebbero segnato l'estremità esterna della linea che convergeva verso il mare.

I nostri avevano appena iniziato il movimento di ritirata verso Ania, che il nemico si manifestava nuovamente con un nutrito fuoco di fucileria, e tentava audacemente di riprendere l'offensiva. Malgrado questa minaccia, che di momento in momento si approssimava e si aggravava, le nostre truppe eseguirono la manovra del ripiegamento con un ordine e una calma perfetti. La sezione d'artiglieria del tenente Forest, cambiando successivamente tre posizioni, proteggeva il movimento col suo fuoco, percotendo i gruppi nemici che parevano volere tentare d'incalzare i nostri. Così poterono disimpegnarsi, senza che avessero a subire gravi perdite, le due compagnie del capitano Cappa, e le compagnie del VI°, del capitano Radini-Tedeschi e del tenente Sanna. Restava ancora impegnata l'altra compagnia del VI°, quella del capitano Milano, che, data la manovra, veniva a trovarsi ultima nell'ordine di ripiegamento. Contro questa, che resisteva validissimamente all'urto delle forze nemiche preponderanti, il fuoco nemico si concentrava rabbiosamente. Ma già anche questa compagnia, con successivi sbalzi indietro per scaglioni, era entrata nella zona di tiro delle posizioni di Ania; e il nemico, incalzandola, era giunto al limite della zona. Quindi, dal ridottino, aprì il fuoco la sezione … del tenente Podio: sparò poche salve, … di precisione e di effetti. Il nemico, percosso, si arrestò; poi rapidamente, a sua volta, ripiegò per uscire dalla zona battuta dai nostri cannoni. Echeggiarono ancora poche schioppettate: echeggiarono le ultime nostre cannonate.

Erano le 14,30: tutte le truppe che avevano preso parte all'azione, si raccoglievano intorno al montruccolo dominato dal nostro ridotto, tra la zavia e il mare.

La necessità di un'azione decisiva

Come appare — credo — da questa descrizione, che non può essere che esattissima dacchè ho raccontato fatti di cui sono stato testimonio oculare, la giornata di oggi è stata per noi molto e molto fortunata: secondo il calcolo più discreto, noi abbiamo inflitto al nemico più di un centinaio di perdite; e per parte nostra, non abbiamo a lamentare che la morte di due ascari, e sette feriti, di cui uno soltanto ferito gravemente. Ma quella di oggi non è stata, per la situazione di qui, la giornata conclusiva. Nè poteva esserlo in nessun modo, date le forze veramente esigue che noi avevamo in campo, dato che non era nelle nostre intenzioni fare nulla di più di quanto abbiamo fatto. Di quanto abbiamo fatto, — che è indubbiamente molto — va dato tutto il merito ai due maggiori, che hanno diretto e condotto l'azione, al maggiore Di Benedetto, del VII battaglione eritreo, e al maggiore Tinto, del VI, e ai loro ufficiali, meravigliosamente audaci e valorosi.

Ma, ripeto, quella di oggi non è stata la giornata conclusiva. La conclusione non potremo averla che il giorno che noi attaccheremo e distruggeremo i campi di Gergerum, di Ain Farag, di Argub. L'azione più energica, decisiva contro questi centri dei ribelli si impone immediatamente, inevitabilmente.

Stasera, le truppe venute da Messa, che hanno preso parte all'azione, accampano ad Ania. A Messa, a rinforzare la compagnia del VI eritreo, del tenente Basilico, rimasta stamane sola a presidio di quella località, deve essere giunto oggi da Cirene un battaglione alpino.

MARIO BASSI.



CRONACA CITTADINA

I solenni funerali di Luigi Roux

L'eredità di affetti, di stima, di devozione, lasciata da Luigi Roux, ha chiamato ieri attorno alla bara che chiude i resti mortali dell'operosissimo uomo una folla di cittadini desiderosi di offrire alla memoria [illegible] un tributo di mesto, addolorato compianto. Erano amici della giovinezza che con lui hanno condiviso i gaudi delle giovanili idealità, e con lui lottarono nel faticoso e aspro tormentoso arringo del giornalismo; erano colleghi del Parlamento, compagni suoi nell'agitato mondo della politica militante e combattiva; erano vecchi operai che Luigi Roux avevano veduto nell'officina paterna sincero, operoso, affezionatissimo all'arte tipografica; ed erano operai giovani che sentivano in lui più che un superiore, un maestro cortese; erano altresì avversari suoi nel campo politico, ma estimatori equanimi del suo ingegno e del suo animo buono e generoso, incapace di dare vita a qualsiasi pensiero meno nobile e volgare. Lo spirito di Luigi Roux, rapito ai viventi da una fulminea visita della morte, ha avuto il conforto di sentire attorno a sè l'alito di quel largo e sincero compianto che è giusto compenso a coloro che rettamente vissero, molto amarono e l'odio non conobbero od avversarono sempre.

All'Ospedale di San Giovanni

Dalla camera ardente eretta in una sala del S. Giovanni, ove per due giorni la salma riposò nel primo amplesso della morte, il feretro venne nel pomeriggio trasportato nella chiesa del Nosocomio. Assistettero a questo primo trasporto il figlio avv. Mario, il genero barone Augusto Ferrero, il nipote avv. Oscar Roux ed altri congiunti, insieme ad alcuni amici più intimi. Nella chiesa stessa i sacerdoti recitarono le preghiere di rito e impartirono l'assoluzione. Mentre si compieva la funzione il recinto dell'ospedale, per l'ingresso di via San Massimo riservato al passaggio dei visitatori delle sale a pagamento si andò affollando. Fra i presenti notiamo S. E. il senatore Taglietti, procuratore generale della Corte di Cassazione, i senatori Cibrario, D'Oncieu, Faldella, Rossi Angelo, Valperga di San Martino, Giuseppe Carle, Badini-Confalonieri, Frola, D'Ovidio, i deputati Daneo e Rattone, l'assessore commendatore Pomba in rappresentanza della Associazione editoriale italiana, il Rettore dell'Università prof. Ruffini, il comm. Vicary, il comm. Depanis, il comm. C. A. Cortina in rappresentanza dell'Associazione della Stampa di Roma, il sindaco conte Teofilo Rossi, l'editore cav. uff. Vigliardi-Paravia, il nostro direttore avv. Alfredo Frassati, il vice-prefetto cav. avv. Frutteri di Costigliole, Salvatore Farina, il comm. Albertini, l'on. Montù, gli artisti comm. Grosso e cav. Rubino, i direttori della *Gazzetta del Popolo* prof. Orsi e avv. Collino, il prof. comm. Brondi, il comandante della Divisione, tenente generale Escard con alcuni altri ufficiali superiori, il Presidente dell'Ospedale di San Giovanni, on. Di Rovasenda, il questore comm. Carmarino, il cav. Pellosio per la Camera di Commercio ed il Comitato dell'Esposizione per l'esportazione di Roma.

Le corone

La bara fu attorniata e coperta da numerose e artistiche corone di fiori. Oltre alle moltissime private, omaggio personale di amici, si notavano particolarmente quelle del Consiglio d'amministrazione dello Stabilimento tipografico « Sten »; dell'Associazione della Stampa Subalpina, del Comitato dell'Esposizione per le esportazioni all'estero, dell'Associazione editoriale, della « Stampa » e della « Tribuna », degli operai e altra degli impiegati della « Sten », dei compagni di laurea 1872, della Scuola tipografica.

Il corteo

Alle 16 il corteo inizia il mesto pellegrinaggio verso il Camposanto. Attorno al carro tengono i cordoni: il Sindaco conte Rossi, l'on. Daneo per la Camera, il senatore Valperga di San Martino, per il Senato, il nostro direttore avv. Frassati, il comm. Pomba, il cav. Vigliardi-Paravia, il tenente generale Escard, l'avv. Cini Rosano, consigliere Delegato della Stampa Subalpina, il vice-prefetto conte Frutteri di Costigliole. Seguivano il feretro i congiunti lacrimanti, quindi le personalità. Erano pure nell'imponente corteo gli operai della « Sten » e numerosissimi quelli del nostro stabilimento. Attorno al carro procedevano valletti del Municipio, della Camera di Commercio e di case private. All'esterno rese gli onori alla salma un battaglione del 91.o fanteria con musica. Per via San Massimo e poscia per via Montebello il corteo si avviò lentamente verso il cimitero, salutato al suo passaggio da affollatissimi aggruppamenti di cittadini.

L'estremo saluto

Il corteo si sofferma sul piazzale Rossini e le truppe allineate presentano le armi.

Allora il sindaco senatore Rossi, in nome della città, saluta la salma di Luigi Roux. Egli lo ricorda come cittadino integro, come giornalista preclaro, come parlamentare illustre. Uomo di lavoro, Luigi Roux è morto da lavoratore, attorniato dai suoi collaboratori che lo ebbero maestro e guida in quell'arte tipografica che fu tanta parte della sua vita.

Il cordoglio per la morte di lui è vivo e angosciante: è il rimpianto di mille e mille cittadini che seguirono l'opera di Luigi Roux dapprima come deputato, poi come senatore. Roma l'ebbe suo figlio adottivo, ma Torino più amaramente sente il distacco, poichè in questa città il senatore Roux ha combattuto le sue prime battaglie di giornalista, con indomita energia e con virile entusiasmo. Fu buono modesto e leale; la sua lealtà sopratutto fu alta e nobilissima. Il sindaco ricorda che ebbe Luigi Roux avversario in una competizione politica, e che pure dopo la battaglia lo ritrovò amico saldo e sincero.

Il senatore Rossi esalta ancora la memoria dell'Estinto, che apparteneva a una famiglia di lavoratori e fu uno dei più intelligenti cultori di quell'arte tipografica che il Bodoni elevò a così alti fastigi; quindi conchiude con parole di conforto ai congiunti di Luigi Roux ed al barone Augusto Ferrero che gli fu genero affettuoso e collaboratore preziosissimo.

Il comm. Cortina parla a nome dell'Associazione della Stampa di Roma e del suo presidente, on. Barzilai, e ricorda nel senatore Roux il maestro di tutta una schiera di giornalisti, che gli fu affezionata e devota.

L'assessore comm. Pomba saluta la salma del senatore Roux in rappresentanza dell'Associazione Libraria Italiana e della classe tipografica, e rievoca, in rapida sintesi, la vita di Lui che, studente di legge, lavorava come semplice operaio, e dice che appunto per questo tutti i lavoratori del Libro debbono ricordarlo con orgoglioso amore.

Il senatore Roux — soggiunge il commendatore Pomba — ha conchiusa degnamente la sua vita, facendo fino all'ultimo il suo dovere e dedicando all'arte tipografica l'estrema sua energia.

Infine ha preso la parola, con sincera commozione, il collega nostro Cini Rosano per la Direzione e la Redazione della *Stampa* e in rappresentanza dell'Associazione della Stampa Subalpina e dei giornalisti livornesi. Egli ha recato l'omaggio di tutta la falange dei giovani al maestro valoroso, dicendo che se il loro cuore è oggi colpito da un grande dolore, essi sapranno risollevarsi con rinnovati propositi di energia e di lavoro e ritroveranno nell'affettuoso ricordo di Luigi Roux ancora quel fervore ch'Egli in vita sapeva infondere con l'esempio costante.

La cerimonia è così terminata, e mentre la musica militare scande il suo lento e funebre ritmo, il feretro s'avvia al Camposanto. Prima ancora che la salma sia calata nella tomba di famiglia, il commendator Depanis porge in nome della *Sten*, degli amici e degli antichi redattori della *Gazzetta Piemontese* un ultimo saluto alla memoria di Luigi Roux. E brevi parole pronunciano il cav. Vigliardi-Paravia ed il cav. Calmi.

Alla famiglia Roux sono pervenute altre numerosissime condoglianze. Hanno telegrafato anche i ministri Finocchiaro-Aprile e Nitti, il sottosegretario on. Pavia, l'ex ministro di Grecia a Roma, Caclamanos, il Comitato delle Esposizioni all'Estero, la Federazione della Stampa Italiana, l'Associazione Lombarda dei giornalisti, il direttore generale dell'Agenzia Stefani e Salvatore Cortesi della Reuter, la Cassa di Providenza della *Tribuna*, la Società fra piemontesi, liguri e sardi di Roma. Il comm. Bocca ha inviato questo telegramma: « Camera Commercio profondamente addolorata fulminea perdita illustre senatore Roux, nobilissima figura di patriota e di lavoratore, vanto del giornalismo italiano, porge a Lei e famiglia vivissime rispettose espressioni di sincero cordoglio ».

In memoria della Principessa Maria Vittoria

Nella Basilica di Superga, fu celebrata ieri mattina una messa funebre in memoria della Principessa Maria Vittoria. Alla cerimonia assistevano la Principessa Laetitia, il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino. Ha ufficiato il prefetto della Basilica, Monsignor Brielli, assistito da monsignor Bosio, da monsignor Bruno e dai teologi don Carbone e don Marino.

L'Inaugurazione dell'Esposizione dei crisantemi e delle piante ornamentali

Nel palazzo della Promotrice delle Belle Arti, in via della Zecca 25, è stata inaugurata ieri mattina alle 11, la 38° Esposizione-fiera di fiori e piante ornamentali. La cerimonia — alla quale furono invitate molte signore — si è svolta semplice ed assai spedita con l'intervento dell'assessore comm. ing. Cerana, dell'on. Daneo, del questore comm. Carmarino, il quale era accompagnato dal suo segretario particolare cav. Donvito, del comm. Boriasone, intendente delle finanze, ecc.

Nessun discorso. La Mostra si dichiarò inaugurata quando le Autorità ebbero compiuto un giro per le sale, tra un trionfo di piante, tra cento meravigliose varietà di crisantemi, dalle tinte più tenui e delicate ai colori più vivi, più sgargianti, ottenuti con la paziente e intensa opera di cui va data lode ai diciassette espositori.

La visita durò più di un'ora e quindi le Autorità presero congedo, ossequiate dal presidente della Società Orto-Agricola cav. F. Corino.

Da oggi, fino al 17 di questo mese, l'Esposizione rimane aperta al pubblico.

La bandiera di combattimento del sommergibile "Galileo Ferraris"

Stasera è partita per la Spezia una rappresentanza di allievi ingegneri del nostro Politecnico che si reca a consegnare in occasione del varo del regio sommergibile *Galileo Ferraris*, la bandiera di combattimento offerta per iniziativa della Associazione Galileo Ferraris fra gli allievi ingegneri.

Il cofano e la pergamena-ricordo sono insigne opera d'arte dell'artista cav. G. Ceragioli. La cerimonia avrà luogo domenica, 9 corr., nell'Arsenale di Spezia, alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova, di S. E. l'ammiraglio Leone Viale e delle autorità.

Nel V Collegio

« Agli elettori del V Collegio,

« A voi, che con lealtà e con fierezza di coscienza intemerate avete sul mio nome il 26 ottobre onestamente combattuto e vinto, e che, superiori alle calunnie dell'ultima ora, vi siete anche più splendidamente riaffermati il 2 novembre, porgo il mio vivissimo ringraziamento. Andrò al Parlamento, avendo unicamente per guida l'adempimento dei doveri dell'alto mandato, che la volontà popolare mi ha affidato. Nella tutela dei grandi interessi della Nazione e del Collegio, il quale dà tanta opera alla prosperità nazionale, avrò, non ne ho dubbio, concordi tutti gli animi; ed a tale scopo sarà costantemente diretta la volonterosa opera mia.

« Torino, 7 novembre 1913.

« Firmato: Luigi Giordano ».

Uno spettacolo di beneficenza al Trianon

Il Comitato contro la tratta delle bianche, di cui sono presidenti onorari il prefetto senatore Vittorelli ed il sindaco senatore Rossi, si è fatto promotore di uno spettacolo di beneficenza che avrà luogo la sera di martedì 11 novembre alle ore 21, nel Teatro Trianon. Si reciterà: *Come le foglie*, di Giacosa, e saranno protagonisti la signora Anna Di Marco ed il signor Filippo Butera.

I posti saranno in vendita fino a lunedì 10 corrente alle ore 17, presso la sede del Comitato, in via S. Francesco da Paola, 10 bis, e in seguito al Teatro Trianon.

Al Chiarella

Al Politeama Chiarella quest'oggi in *matinée* si rappresenta l'*Aida* a prezzi popolari, alla sera la seconda della *Bohème* col tenore Grassi. Per mercoledì sera, poi, è annunciata la prima rappresentazione del *Ballo in maschera*, protagonista il famoso baritono comm. De Luca.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale, alle ore 15 di oggi, domenica, darà concerto in Piazza San Carlo col seguente programma:

1. Marcia solenne, *Rex pacificus*, di R. Vanzetti. — 2. Sinfonia dell'opera *La forza del destino*, di G. Verdi. — 3. Brani del terzo atto dell'opera *Bohème*, di G. Puccini. — 4. *Scene Andalusine*: a) Domenica mattino; b) Nella bettola; c) Domenica a sera. — 5. *Omaggio a Bellini*, fantasia di S. [illegible]endante.

Le elezioni politiche, la "Stampa" e la situazione comunale

Qualche giornale di fuori ed un settimanale di Torino hanno stampato che è avvenuta una riconciliazione sul terreno amministrativo fra l'attuale amministrazione comunale ed il nostro giornale, che, di questa amministrazione, fu sempre avversario franco e leale. Naturalmente ha offerto pretesto a questa fiaba il nostro commento favorevolissimo all'attitudine assunta dall'on. Rossi, sindaco di Torino, nelle ultime elezioni politiche. E' veramente doloroso dover constatare come i fatti più semplici e più logici possano apparire tortuosi, complicati ed oscuri a certe mentalità. L'onorevole Rossi nelle ultime elezioni politiche ha tenuto una condotta di buon cittadino e di perfetto costituzionale. Dovevamo noi lesinargli l'elogio? No, certamente. Come abbiamo detto allora che la sua linea di condotta politica era degnissima di servire di esempio a molti, a troppi costituzionali, così oggi, come domani, come sempre gli daremo, senza lesina alcuna, la nostra completa approvazione. E con ciò credono alcuni che i dissensi sul bilancio di Torino siano scomparsi? Che qualcuno, o noi o l'on. Rossi, abbiamo mutato opinione o programma?

E' proprio necessario dover smentire queste fanciullaggini? A lotta politica finita, ha detto Giuseppe Depanis, e noi abbiamo sottoscritto, ciascuno riprenderà il suo posto nelle competizioni amministrative. Pare a noi di aver già ripreso il nostro.

La convocazione del Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta pubblica per venerdì, 14 corrente, alle ore 15.

Fra gli argomenti all'ordine del giorno vi sono i seguenti:

Concorso per la nomina del Direttore delle Tramvie municipali: La Giunta, in relazione alla precedente sua deliberazione 1.o ottobre corr., colla quale mandò aprire il concorso per la nomina del Direttore dell'Azienda Tramvie municipali, propone al Consiglio comunale di determinare nel numero di cinque i membri che dovranno costituire la Commissione e di provvedere alla nomina di essi in conformità delle disposizioni del citato regolamento.

Ferrovia elettrica Torino-Rivoli: La Giunta delibera di presentare al Consiglio comunale il preventivo generale della spesa per la trasformazione della ferrovia di Rivoli, ammontante a L. 2.349.300, e di richiedere l'autorizzazione per la erogazione a favore del Consorzio della somma di L. 700.000 iscritta all'art. 108 del bilancio 1912 per il compimento delle opere di trasformazione della Ferrovia Torino-Rivoli in tramvia elettrica, riservato il rimborso del Comune di Rivoli della quota ad esso spettante.

Scuole municipali: La Giunta propone al Consiglio comunale di prendere atto della decisione 20 maggio u. s. del Consiglio scolastico provinciale di Torino, con cui sono dichiarate urbane le scuole delle borgate B. V. di Campagna, B. V. del Pilone, Lucento, Pozzo Strada e Regio Parco, e in esecuzione di tale decisione, che avrà effetto dal 1.o ottobre 1914, di mandare stanziare nel bilancio del prossimo esercizio la somma occorrente per aumenti di stipendi ad insegnanti rurali da promuoversi urbani.

Linee tramviarie: La Giunta, fatta riserva degli ulteriori provvedimenti che ancora potranno occorrere, propone al Consiglio comunale di deliberare per intanto la istituzione della linea tramviaria municipale dalle regioni Monte Bianco e Monterosa al corso Vittorio Emanuele e la esecuzione delle opere e provviste relative a senso della deliberazione della Commissione Amministratrice dell'Azienda Tramvie 16 giugno 1913, con applicazione della spesa di lire 350.000 all'art. 217 del bilancio 1913.

Asilo infantile Umberto I al Regio Parco: La Giunta, in considerazione dell'opera filantropica affidata agli Asili infantili, pur facendo salvi il principio e gli interessi del Comune, propone al Consiglio comunale di concedere gratuitamente in uso all'Asilo Umberto I del R. Parco, per la durata di anni 29, salvo rinnovazione della concessione alla scadenza del termine indicato, un appezzamento di terreno perchè esso venga adibito e mantenuto allo scopo di ampliamento della sede di quell'Asilo infantile: facendo di ogni cosa constare con atto da stipularsi a spese della città di Torino.

Società per l'educazione dei minorenni corrigendi: La Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'antico Regno Sardo ha fatto istanza perchè le siano ceduti mq. 23.000 di terreno fabbricabile della cascina Verdina al Regio Parco, lungo la via Bologna, per erigervi una sede nuova e più adatta, essendo ormai incompatibile colle cresciute esigenze quella attuale di via Arcivescovado n. 3, troppo angusta.

La Giunta propone al Consiglio comunale di autorizzare la cessione alla Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni del terreno di cui si tratta, al prezzo a corpo di lire 40.000, colle riserve nell'interesse del Comune in caso di eventuale trasloco dell'Istituto o di vendita del terreno stesso.

Per la crociata contro la tubercolosi

Totale liste precedenti, L. 33.618,05. — Provento netto della rappresentazione straordinaria della Cinematografia « Cleopatra e Marcantonio » (Società Cines di Roma), al Teatro Vittorio Emanuele, la sera del 5 novembre, lire 466,15 — Federazione delle opere antitubercolari (residuo fondo III Congresso), L. 150 — Associazione nazionale medici condotti, Sezione di Torino, lire 30 — Società Stabilimenti Fornara e C., lire 25 — avv. Moise Vita Levi e signora, L. 10 — cav. Bernardo Baglioni, Londra, lire 12,50 — cav. Arnoldo Boriani, Londra, lire 12,50 — prof. Riccardo Bovero, L. 10 — Levi Ippolito, 10 — Maraschi Pietro, 10 — Goretta cav. Alessandro, 10 — A. M., ricordando i Morti, lire 5 — N. N., 5 — E. Viglianti, 5 — Buratti Oreste, 5 — Goretta Michelina, 5 — Neri Angela, 5 — dott. Marchisio Lino, 3.50 — N. 6 quote da L. 2: lire 12 — N. 44 quote da L. 1: lire 44 — N. 1 quota da L. 0,50: lire 0,50 — N. 1 quota da L. 0,30: L. 0,30 — N. 1 quota da L. 0,20: L. 0,20 — Provento pro cartelle « Regina delle Tombole », cedute alla Crociata, lire 24,25. — Raccolte in seguito a circolare della Camera di Commercio di Torino (seconda lista): Lanificio Bona, a Caselle, lire 100 — Luigi Maganza & C., 100 — comm. G. B. Carpano, 100 — Fratelli Gardino, lire 30 — cav. G. Maganza, 15 — Pronati Giulio, 15 — Maganza Luigi, 10 — Galvano Francesco, 10 — Galvano Eugenio, 10 — Giordano Giovanni, 10 — Cena Ettore, 10 — Amparore Antonio, 10 — Cirio Emilio, 10 — Pietro Rastelli e fratelli Tamagnone, 10 — Emilio Treves, 10 — Givone Carlo, 10 — Milli Ferdinando, 5 — Gregorio Bosio, 5 — Michelis ing. Giovanni, 5 — N. 2 quote da L. 2,50: L. 5 — Vernio Edoardo, 5 — N. 6 quote da L. 2: L. 12 — N. 2 quote da L. 1,50: L. 3 — N. 28 quote da L. 1: L. 28 — N. 5 quote da L. 0,50: L. 2,50. — Totale generale L. 35.050,35.

Per la signora Corticelli

Per la signora dello scomparso maresciallo Corticelli, abbiamo ricevuto le seguenti nuove offerte: Gli amici, conoscenti e frequentatori del Caffè Rolando, in via Roma angolo via Bertola, lire 58,80 — C. P., 10 — Un maresciallo residente a Zuara, 10 — Maresciallo maggiore di cavalleria Pinerolo, 3 — B. V., 1 — Nell'onomastico della piccola Carla, 1 — Raccolte fra dipendenti della Società Italiana per il Gas, 45 — signora M. M., 1 — L. A., 1. — Totale L. 224,80.

La costituzione dell' "Ufficio Piemontese per la Mutualità Agraria"

Presso il « Comizio Agrario » di Torino si è radunata la Commissione direttiva della nuova importante istituzione, sorta per iniziativa del « Comitato nazionale per la mutualità agraria », di cui è presidente l'on. V. E. Orlando e direttore il dott. Mario Casalini.

Fanno parte della Commissione direttiva, oltre ai due rappresentanti dei Ministeri di A. I. C. e Interno, i seguenti signori: commendator dott. Montaldo, per la Provincia di Torino — conte Zoppi, presidente della Deputazione provinciale di Alessandria — commendator Vercellotti, per la Provincia di Novara — comm. S. Lissone, per la Provincia di Cuneo — sen. E. Rebaudengo e conte Righini per il Comizio e per il Consorzio agrario di Torino — march. Ferrero di Cambiano, per la Cassa di Risparmio di Torino — comm. Berrini, per la Cassa di Risparmio di Cuneo — i rappresentanti di tre Comuni (Novara, Mondovì e Tortona), e il comm. Franco Franchi per il Comitato Nazionale per la mutualità agraria.

Dopo brevi comunicazioni del dottor Mario Casalini, vennero distribuite le cariche sociali come segue: comm. Franco Franchi, presidente; comm. dott. Montaldo e comm. S. Lissone, vice-presidenti. Direttore dell'Ufficio viene nominato il dott. Andrea Cravino, valoroso direttore della Cattedra ambulante di Casale Monferrato. La nuova istituzione sorge con un programma preciso: essa funzionerà a datare dal 1° dicembre; essa coopererà colle istituzioni esistenti, e sopratutto colle benemerite Cattedre ambulanti della regione, a rendere più forte e intenso il movimento della mutualità agraria che tanto bene può dare sopratutto alla piccola proprietà rurale.

Un ordine del giorno di ufficiali d'ordine postelegrafici

La Sottosezione torinese degli ufficiali d'ordine postelegrafici, in seduta straordinaria ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« 1. - Preso in esame il programma del Sindacato Nazionale con sede in Bologna, sorto in antagonismo al Comitato Nazionale con sede in Pesaro, esprime il proprio rammarico per la conseguente inevitabile scissione delle forze, come la meno atta ad abbreviare il raggiungimento degli scopi comuni e delibera di inviare un proprio rappresentante al prossimo Congresso di Firenze, col preciso mandato di propugnare la fusione dei gruppi, onde l'azione già iniziata davanti al Tribunale Civile, abbia, nel tempo più breve, il naturale epilogo: nell'intima persuasione che qualunque azione di indole diversa non possa avere alcun benefico immediato effetto. La partecipazione al Congresso non ha carattere impegnativo per la iscrizione alla Federazione postelegrafica. -

« 2. - Presa visione delle pubbliche e gratuite denigrazioni di un gruppo di ufficiali amministrativi rivolte alla categoria degli ufficiali d'ordine, delibera di rispondere col più adeguato disprezzo, ricordando che il problema del « pane quotidiano » è il solo, anche per loro, che dovrebbe unicamente e più nobilmente preoccupare tutti gli impiegati a qualunque categoria appartengano ».

Deliberazioni di ferrovieri

Alla Camera del lavoro si sono riuniti i ferrovieri appartenenti alla 23.a Categoria, e hanno deliberato di dare mandato al loro delegato onde faccia presente alla Direzione compartimentale che non fu concesso il riposo quindicinale e che nel cambiamento turno deve essere concesso il regolare soprassoldo.

Il dramma di via Virle e la fantasia popolare

Nelle ultime note intorno all'aggressione di via Virle, abbiamo raccolto anche le voci che sul proposito si erano diffuse ed avevano trovato credito in Borgo San Paolo, e cioè che il Domenico Magnone, ricercato quale autore del delitto, fosse stato incontrato da due carabinieri i quali, non conoscendolo, chiesero a lui stesso informazioni della sua persona; e che alla domanda il Magnone rispose che il ricercato era uscito pochi momenti prima. Da informazioni invece ieri assunte risulta che tali voci sono puramente frutto della fantasia popolare, inquantochè i due carabinieri incaricati delle ricerche conoscevano benissimo il Magnone e non avrebbero quindi potuto essere ingannati. Nelle due visite che i carabinieri fecero in via Pinelli, parlarono col portinaio della casa, Albrila Marcello, e non con altri.

Destituita pure di fondamento è la voce che il Magnone si sia intrattenuto col geometra Gorabello, dal quale aveva invece tutto l'interesse di allontanarsi perchè pure lo conosceva personalmente.

La confessione del piccolo simulatore

Pochi giorni fa abbiamo narrata la romanzesca avventura di cui si diceva vittima il ragazzo Olimpio Rossi, d'anni 13, fattorino di un magazzino di turaccioli, in piazza Carlina, 9. Aggiungemmo anche che evidentemente si trattava di un racconto inventato di sana pianta, e che i particolari del bavaglio, del cloroformio e del sacco gettato sul capo a guisa di cappuccio rappresentavano un ingenuo trucco del monello.

Il Rossi ieri ha finito per confessare che tutta la sua narrazione era falsa, e che egli era ricorso a quell'espediente per appropriarsi le venticinque lire lasciate nel magazzino dalla padrona.

Già è noto che il discolo è stato denunciato al procuratore del Re: la sua età soltanto gli ha risparmiato il carcere.

Studente borseggiato

Lo studente Franco Guarneri, d'anni 21, da Passirano, dimorante nella nostra città, in via Po, 31, ha raccontato ieri sera al delegato avvocato Mosso, di servizio in Questura, il suo triste caso, ma non ha fornito al funzionario molti particolari. Il Guarneri era salito, nel pomeriggio di venerdì, sopra una tranvia del Ponte Isabella, e fino a quel momento egli giura che il suo portafogli di pelle verde non si era mosso dalla tasca posteriore dei pantaloni. Soltanto più tardi, disceso dalla tranvia, il giovane studente si accorse che il portafogli con le ottanta lire in esso contenute erano spariti.

Chi aveva fatto il colpo?... Il Franco non sa spiegarselo in alcun modo, perchè — a suo avviso — sul carrozzone tranviario egli non fu avvicinato da faccie sospette... E' vero però che certe volte le faccie più sospette sono quelle che non sembrano tali!

Caduto da un ponte edilizio

Il riquadratore Angelo Gai, d'anni 19, mentre era intento alla formazione di un ponte di servizio, al primo piano della casa N. 91 di via Bologna, mancatogli l'equilibrio, cadde nel sottostante cortile. Il Gai venne soccorso dai compagni di lavoro, e trasportato da una guardia municipale e dall'assistente Cavallo all'Ospedale San Giovanni, ove quei sanitari gli riscontrarono delle contusioni alla coscia destra ed al gomito destro, guaribili in quindici giorni.

Salvataggio nel Po.

Carlo Marchetto Bartolomeo, di anni 24, stanco della vita, tentò suicidarsi, gettandosi nelle acque del Po, dal Ponte Vittorio Emanuele. Quando fu nell'acqua prevalse in lui lo spirito di conservazione, ed essendo esperto nuotatore, si portò sulla diga del Canale Michelotti e di là, aggrappato ad un palo, invocò aiuto. Il cocchiere della vettura pubblica N. 190, a nome Gioda Giovanni, di passaggio col suo veicolo nella via Napione, intese le sue grida e ne diede avviso alle guardie municipali della Sezione di via Vanchiglia. Due agenti accorsi sul posto avvertirono il barcaiuolo Franchino Mario, abitante in un'arcata dei Murazzi, ed unitamente al medesimo, con barca, avvicinarono il Marchetto e lo trasportarono alla sponda sinistra. Colla vettura del Gioda lo accompagnarono all'Ospedale San Giovanni, dove fu ricoverato per la notte, benchè non presentasse lesioni di sorta.

Fra veicoli.

Un carro « tamarrone », carico di latte contenenti olio d'oliva, condotto da Guglielminotti Domenico, al servizio del signor Salà Pietro, al bivio dei corsi Regina Margherita e Valdocco, venne urtato di fianco e fatto ribaltare dal carrozzone tranviario N. 90, Linea Viali, manovrato da Tricerri Giuseppe. Molti dei recipienti si sturarono e gran parte del liquido si sparse al suolo, cagionando un danno di circa 250 lire. Due guardie municipali sopraggiunte, non potendo stabilire quale dei due conducenti avesse colpa dell'accaduto, scambiarono loro le generalità per l'ulteriore risarcimento dei danni.

— Un cavallo attaccato ad una vettura domestica del signor Tessore Ottavio, lasciato legato ad una rete metallica, nel cortile della casa N. 50, in strada di Pianezza, causa lo strappo della fune, uscì col veicolo nella via ed al trotto andò ad urtare contro una sbarra del carro condotto da certo Aprile Guglielmo, presso il N. 11, rimanendo morto all'istante. Poco dopo fu trasportato al Civico Mattatoio. Nessun male alle persone.

Investimento.

Il vetturino pubblico Capello Giovanni di anni 70, abitante in via S. Francesco da Paola 21, per un urto di una vettura tranviaria contro il veicolo che egli guidava fu gettato a terra e nella caduta riportò delle contusioni in varie parti del corpo. Accompagnato al San Giovanni venne ricevuto dal dottor Quarella che lo fece ricoverare nella sezione Fantino giudicandolo guaribile in quindici giorni.

Automobile contro una vetrina

L'automobile portante il numero 62-325, di proprietà del signor Fiorenzo Faja, davanti alla casa n. 21 di via Pietro Micca andava ad urtare con la parte posteriore contro la vetrina del negozio da cioccolatiere del signor Cesare Marchis, rompendo una grossa lastra di cristallo del valore di quattrocento lire.

Una guardia municipale, sopraggiunta, fece scambiare le generalità tra il padrone del negozio ed il conducente dell'automobile, Matteo Tosto.

Note spicciole

Prossimamente verrà iniziato il corso d'istruzione teorico-pratico sui soccorsi d'urgenza, che consterà di una ventina di lezioni, [illegible] nei giorni di martedì e venerdì dalle ore 20,30 alle 21,30. Le iscrizioni si ricevono presso il Comitato della Croce Rossa Italiana, piazza Vittorio Emanuele n. 9. Tassa di iscrizione L. 5.

Seguendo la Cronaca

Grandiosi spettacoli al Teatro Balbo

Oggi due grandiose rappresentazioni alle ore 15,30 ed alle 20,45, con programma grandioso di numeri eccezionalmente attraenti, fra cui il « Gruppo di Philadelphia » coi suoi cavalli, scimmie, dromedari ed elefanti ammaestrati che tanto successo hanno ottenuto nei loro difficili esercizi.

Stato Civile di Torino

8 novembre 1913.

NASCITE: 14, cioè maschi 7, femmine 9.

MATRIMONI: Bosia Carlo con Poggioli Amalia — Borghesio Carlo con Boch Amalia — Cometto Pietro con Nigra Teresa — Farina-Savini Paolo con Massera Maria — Figarolo Attilio con Fracasso Margarita — Fioccardo Antonio con Bocco Giuseppina — Gilardi Giovanni con Claudano Francesca — Lanzone Pietro con Boggetto Caterina — Magliano Giacomo con Cantino Enrichetta ved. Godinasso — Monzeglio Cesare con Ferrero Rosa — Vallegra Giuseppe con Arnaudo Teresa — Vergano dott. Roberto con Vergano Silvia Vivina — Rebuffo Giorgio con Re Luigia.

MORTI: Bertoni Gio. Battista, d'anni 68, di Saluzzo, scultore.
Roux Luigi avv. grand'ufficiale senatore del Regno, id. 64, di Torino, pubblicista.
Radice Rosa n. Radice, id. 88, di Mezzana Mortigliengo, agiata, via Boucheron, 7.
Caviglione Rosa ved. Verone, id. 74, di Settimo Torinese, casalinga; via Rivalta, 9.
Gandolphe Gustavo, id. 25, di Verviers (Belgio), rappresentante.
Serra Maria n. Rubiolti, id. 51, di Torino, casalinga.
Panero Giovanni, id. 71, di Canale, manovale.
Ferrando Giuseppa ved. Gillio-Tos, id. 75, di Montiglio, casalinga.
Andriano Giovanni, id. 69, di Fossano, agiato, via Mongineyro, 17.
Ornato Luigia ved. Scarzello, id. 76, di Novello, casalinga, via Porta Palatina, 25.
Amandola Modesta, id. 26, di Baldissero Torinese, tessitrice.
Canova Teresa n. Boldi, id. 56, di Fossano, agiata.
Bettola Adolfo, id. 17, di Torino, studente, corso Vittorio Emanuele, 118.
Baldoin Giuseppe, id. 22, di Savona, meccanico, via Peslo, 5.
Chiocchetti Domenico, id. 50, di Azigliano, appuntato guardie di finanza.
Rossi Metilde n. Peliato, id. 60, di Torino, casalinga, corso S. Maurizio, 73.
Marengo Rosa Caterina ved. Molleni, id. 86, di Fossano, casalinga, via Massena, 69.
Destefanis Maria ved. Giolitti, id. 67, di Polonghera, pensionata, via Pralungo, 1.
Gramaglia Luigi, id. 36, di Giuliano di Campania, impiegato.
Franceschini Ugo, id. 37, di Altopascio, negoziante.
Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONE DI MATRIMONIO

Fiore Corrado, impiegato, con Bertolina Luigia, casalinga — Lollo Giuseppe, commesso, con Facco Elisabetta — Marchisi Gustavo, calderaio, con Bauso Adriana — Girifione Giorgio, cuoco, con Ganelli Letizia, sarta — Petrotti Emanuele, carrettiere, con Osbaldo Margherita, contad. — Ghiringhello Giovanni, calzolaio, con Favese Carolina, domestica — Rossini Giuseppe, negoziante, con Belli Giuseppina, sarta — Arneglio Natale, mercante, con Gonella Catterina, sarta — Olivieri Domingo, automobilista, con Chierici Maria — Molinaro Pietro, [illegible], con Cornaglia Ernesta, sarta — Montcastro Carlo, magazziniere di commercio, con Lampiano Giuseppina — Laveral Agostino, falegname, con Caselli Clorinda — Bertino Alfredo, meccanico, con Barrera Maria, ricamatrice — Goffi Carlo, meccanico, con Goffi Maria, sarta — Vaccotti Cesare, carrettiere, con Cauda Giovanna, cucitrice — Galeano Paolo, tappezziere, con Fogliato Lucia — Revello Gualterio, contadino, con Borio Luigia, contadina — Lenà Clemente, lavandaio, con Rolfo Maria, lavandaia — Comollo Carlo, tintorino, con Arigno Giovanna, cameriera — Cajolo Gaetano, verniciatore, con Cisgualli Adelaide, stiratrice — Conte Giovanni, ebanista, con Carello Angiolina, magazziniera — Bolocco Pietro, meccanico, con Guglielmetti Natalina, cucitrice — Caterino Francesco, ebanista, con Martinetto Orsola, operaia — Inglese Eugenio, barbiere, con Piovano Maria, casalinga — Raposo Lorenzo, attrezzista teatrale, con Gioanno Francesca, tessitrice — Croci Carlo, panettiere, con Monacco Teresa, casalinga — Diotetti Francesco, commerciante, con Regli Laura, operaia — Venafro Armando, impiegato, con Viola Annetta — Giuliano Giuseppe, falegname, con Davalle Margherita — Prigione Pietro, operaio, con Mauzia Cristina, operaia — Malocco Lorenzo, [illegible], con Amerio Albina, benestante — Balotto Giovanni Battista, macellaio, con Bertino-Fiolin Domenica — Bergero Vittorio, meccanico, Maggioria Anna — Zwampe Augusto, barbiere, con Bertone Catterina — Michelotti Angelo, meccanico, con Gilardi Catterina, sarta — Oitolino Vittorio, liquorista, con Vottero Maria, sarta — Fiorio Fià Luigi, falegname, con Fiorio Fià Anna, cameriera — Gallino Enrico, carrettiere, con Amelina Chiolan, casalinga — Obino Giuseppe, riquadratore muratore, con Calosso Pasqualina, sarta — Borale Giovanni, verniciatore, con Giachino Maria, dipanatrice — Colombini Dorlesiano, capitano 88, carabinieri, con Mussatti Giovanna — Seccomani Endo, tornitore meccanico, con Armand Luigia, sarta — Cerrelli Edoardo, scalpellino, con Garagiola Teresa, stiratrice — Campo Carlo, tramviere, con Porta Rosa, sartrice — Conterno Silvio, insegnante elementare, con Gemelli Luigia — Fumagalli Luigi, lavorante in cioccolato, con Lamberti Paola, tessitrice — Lange Pietro, negoziante, con Disertori Margherita — Vasallo Alessandro, fucinatore, con Mondino Teresa, sarta — Abate Giovanni, industriale, con Pelassa Angela — Carignano Luigi, cameriere, con Formaggio Giuseppa, sarta — Gatti Vincenzo, cuciniere, con Piastrone Elisa, sarta — Pittavino Lorenzo, chimico farmacista, con Poggio Maria — Perrone Ignazio, tagliatore meccanico, con Audisio Maddalena, addetta all'Arsenale — Albis Giovanni, pensionato governativo, con Andreis Rosa — Bruno dottor Cesare, con Obino Giuseppina — Cirvio Carlo, fucinatore, con Lombardi — Piccot Antonio, maresciallo 82, carabinieri, con Vaglini Maria — Rua Francesco, addetto al Municipio, con Capella Anna, lavandaia — Scalenghe Otello, [illegible], con Maccagnani Emma, artistica — Bulgheri Francesco, muratore, con Garino Giuseppina, domestica — Bosso Tommaso, manovale, con Aruma Catterina, cuoca — Bologna Edoardo, meccanico, con Cometto Teresa, sarta — Magnani-Mele Guglielmo, capomastro, con Mosca-Ros Carolina — Pennano Michelangelo, guardia municipale, con Vercelli Teresa — Mognaro Giovanni, tallorino, con Revelli Caterina, tessitrice — Fagnano Cesare, tipografo, con Volpe Maria, cameriera — Gigna Giuseppe, commissionario, con Rollo Giuseppina, cuoca — Ferrero Domenico, tessitore, con Treppa Teresa detta Maria vedova Bacco, lavandaia — Dappiano Giuseppe, impiegato d'hôtel, con Matringe Giuseppina, impiegata — Gregorio Nicola, muratore, con Bigliano Anna — Cristetti Michele, cantiniere, con Giacino Luciana, infermiera — Pezzotti Francesco, [illegible], con Menotti Maria — [illegible] Albino, avvocato, con [illegible] Teresa — Cerri Edmondo, viaggiatore, con Cimma Veneranda.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 8 novembre 1913.

Altezza barometrica [illegible] a 0 gradi di temperatura, ore 9: 743,2; ore 15: 743,4; ore 21: 747,2.

Stato Atmosferico. — Ore 9: quasi sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al suolo in gradi centesimali:

Massima + 12,0 Minima + 6,3

Piazza Castello — Nelle stanze al terzo del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7 + 11,2
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + [illegible]

Stazione Termometrica Sordelli (corso Dante).

Temperatura massima del giorno 7 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + [illegible]

10 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti [illegible], tramonta alle ore 17, minuti 4.
Giorno della luna 12.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella — Compagnia drammatica italiana Gandusio-Borelli-Piperno) — Ore 15: *Maternità*, dramma in quattro atti, di Roberto Bracco. — Ore 20,45: *La Presidentessa*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella - spettacoli d'opera) — Ore 15: *Aida*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi. Ingresso L. 1 50. — Ore 20,45: *La Bohème*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Puccini. (Concertatore Rinaldo Grassi). — Ingresso L. 2 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Raviel Barbeal) — (Compagnia italiana di Opere comiche ed operette) — Ore 15: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — Ore 20,45: *Il Birichino di Parigi*, operetta in tre atti, musica del maestro Alberto Montanari. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa) — Ore 15,30 e 20,45: *L. segret d' Farinacinin*, commedia in tre atti, di F. Weber, riduzione di Dante Testa. *Ah! Ah! Ah!*, farsa. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia Drammatica Italiana di grandi spettacoli). — Ore 15: *Sherlock Holmes*, cinque atti di P. Decourcelle. — Ore 20,30: *Il romanzo di un giovane povero*, commedia in 7 atti, di O. Feuillet. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja reporter di guerra nei Balcani*, rivista-commedia. — Ingresso L. 0,40.

TEATRO VITTORIO — Ore 15,30 e 21: Cleopatra.

TEATRO BALBO - Spett. Varietà, ore 15 e 20,45. L. 0,50.

EDEN — Spett. Varietà di 1.o ordine, ore 15,30 e 20,30.

ESPOSIZIONE FLOREALE (Palazzo Belle Arti), via Zecca, 25. Dalle 9 alle 18. — Ingresso L. 0,50.

KURSAAL DURIO — Torneo Nazionale di Skating - Corsa Americana per la disputa della Coppa del Municipio di Torino - Match di Hockey Torino contro Milano.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 8 novembre 1913.

Grano del della provincia di Torino e Cuneo da Lire 28,50 a 28,75 al quintale — Id. mercantili id. id. da 28,25 a 28,50 — Id. fini di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 27,50 a 28,25 — Id. id. id. di Rumania da —,— a —,— — Id. id. id. del (Plata) da —,— a —,—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 18,— a 18,50 al quintale — Id. id. comune da 18,00 a 17,— — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da 17,— a 17,50 — Id. id. comune da 16,— a 16,00.

Segala nazionale da L. 20,— a 20,50 al quintale — Id. estera da —,— a —,—.

Mercato calmo. Affari insignificanti.

Farina di grano tenero marca OO da L. 42,— a 43,50 al quintale — Id. id. id. marca O da 39,— a 41,— — Id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — Id. id. id. marca B da 36,— a 37,75 — Id. id. id. marca C da 28,75 a 29,75 — Farinetta id. id. marca D da 22,— a 27,— — Semolata id. id. marca O (granito) da 39,50 a 40,50 — Semola di grano duro marca SS da 41,50 a 42,50 — Farina id. id. I da 39,— a 38,— — Id. id. id. II da 36,— a 38,— — Farina di granone da 22,— a 23,— — Semolato di granone da 26,— a 24,— — Farinaccio di grano tenero da 17,— a 18,— — Cruschello id. da 14,50 a 16,— — Crusca id. da 14,75 a 15,—.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 a lire 1,00 in più della farina B.

Mercato invariato.

Riso Piemonte, al quintale, da L. —,— a —,— — Id. Ostiglia da 44,— a 45,— — Id. Ranghino da 41,— a 42,— — Id. Lencino da —,— a —,— — Id. Originario fino da 35,— a 36,— — Id. mercantile da 32,50 a 33,— — Risetta da 23,50 a 25,50 — Mezza grana da 20,50 a 21,00 — Pontino da 17,— a 17,50.

Avena nostrale nera da L. 20,25 a 20,75 al quintale — Id. id. comune da 19,00 a 20,— — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da —,— a —,— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 20,50 a 21,— — Id. estere (China) da —,— a —,—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 27,50 a 28,50 — Id. colorati esteri (Stiria) da 25,— a 26,— — Id. nazionali bianchi da 29,00 a 30,50.

Mercato sostenuto nei risi fini. Qualità inferiori calme. Fave e fagiuoli più deboli.

Seme trifoglio esteri superiore da L. 130 a 140 — Seme trifoglio esteri mercantile da L. 120 a 130.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 17 al 25 ottobre 1913 (dazio compreso in L. 0,40): Maggengo di Torino e dintorni, al miria, L. 1,40 — Maggengo di altre provenienze L. 1,00 — Ricetta 1,25 — Terzuolo 1,10.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,60.

Mercato fermo in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

Borse Estere

Borsa di Vienna.

	7	8		7	8
Cred. austr.	610 50	620 50	Lire it. (carta)	94 70	94 70
Lombarde	107 —	108 50	R. Austr. (arg.)	[illegible]	[illegible]
B. ang.-austr.	334 75	335 25	Id. (carta)	[illegible]	[illegible]
Austriache	687 50	690 50	Union Bank	[illegible]	[illegible]
Sic. austr.-ungar.	2000	2003	R. Austr. a oro	[illegible]	[illegible]
Napol. d'oro	19 11	19 11	R. Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento Banc	100 —	100 —	Id. 3 [illegible]	[illegible]	[illegible]
Cambio Parigi	95 48	95 57	B. Paesi Bassi	513 —	511 50
Id. Londra	24 12	24 12			

Tendenza calma.

Borsa di Londra (chiusura).

	7	8
Consolidato inglese	[illegible]	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	[illegible]
Argento fino	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]
Egiziano 1913	[illegible]	[illegible]
Rendita Giapponese	[illegible]	[illegible]
Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Rendita Uruguay	[illegible]	[illegible]
Rendita Venezuela	[illegible]	[illegible]
Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst.		—
Ritirate alla Banca d'Inghilterra		100.000

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 10 novembre. — [illegible] — Lire [illegible].

[illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Ginevra, 8 novembre — [illegible] Francia Lire [illegible] — Londra Lire [illegible] — Germania Lire [illegible] — [illegible] Lire [illegible] — Belgio Lire [illegible] — Austria Lire [illegible].

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

dell'8 novembre 1913

Greggie

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
[illegible]	[illegible]	— —	— —	— —	— —
[illegible]	[illegible]	— —	— —	— —	— —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —	— —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —

Bozzoli

Bozzoli gialli reali extra da [illegible] a 18,—
Bozzoli gialli reali da L. [illegible] a [illegible].
Bozzoli incrociati chinesi da L. [illegible] a 18,—

ULTIME NOTIZIE

La pace greco-turca sarà firmata in settimana

La vertenza albanese e le dichiarazioni di Kokozeff — Il candidato al trono.

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 8, notte.

La «Neue Freie Presse» riceve da Costantinopoli un dispaccio del suo corrispondente, il quale dice di essere stato autorizzato dal ministro Talaat bey a fare le seguenti dichiarazioni: le differenze greco-turche non esistono più; istruzioni in proposito sono state mandate ai delegati ottomani ad Atene il 6 corrente. La pace sarà firmata in questa settimana.

Anche oggi le sfere politiche e i giornali di Vienna si mostrano ottimisti ritenendo prossima la soluzione pacifica della questione per i confini greco-albanesi.

La «Reichspost» dice che il 30 novembre i lavori della Commissione internazionale per i confini meridionali dell'Albania saranno già finiti. Ad accrescere l'ottimismo paiono giunte in proposito le dichiarazioni del ministro presidente russo Kokozeff a Parigi.

A proposito di queste dichiarazioni la «Neue Freie Presse» dice di essere informata dalle sfere diplomatiche di Vienna che quelle dichiarazioni hanno fatto ottima impressione anche a Vienna, poichè sono una nuova prova dei sentimenti pacifici che il ministro presidente russo ha sempre dimostrato. Da tali dichiarazioni risulta che il conflitto greco-turco e quello albanese saranno appianati in modo soddisfacente. Riguardo a quanto dice Kokozeff sulla conferenza degli ambasciatori di Londra, si osserva in queste sfere diplomatiche che da nessuna parte fu fatta una proposta di riconvocazione di quella conferenza, e da nessuna parte fu espressa l'intenzione di fare una simile proposta. Si sa pure che il Governo inglese non desidera la riconvocazione della conferenza degli ambasciatori ed è puro noto che Sir Edward Grey ebbe già l'intenzione di proclamare la chiusura definitiva della conferenza; però, soltanto dopo essere stato richiesto dal rappresentante francese, proclamò l'aggiornamento.

Il «Neues Wiener Tagblatt» apprende che il principe Guglielmo di Wied, attualmente a Vienna, proveniente da Bucarest, non ha ancora accettato la candidatura al trono di Albania. La sua candidatura però incontra nell'ambiente albanese molto favore. La «Politische Correspondenz» apprende a questo proposito che la Francia non muove alcuna opposizione contro tale candidatura e che anche le altre Potenze hanno già acconsentito.

Kokozeff conferirà a Berlino col Kaiser e con Bethmann Hollwegg

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, notte.

Da fonte bene informata si assicura stasera che il Presidente del Consiglio russo Kokozeff nel suo viaggio di ritorno da Parigi per Pietroburgo si fermerà un paio di giorni a Berlino. Kokozeff avrà un colloquio col Cancelliere Bethmann Hollwegg sulla situazione politica in generale e, probabilmente, sarà ricevuto anche dal Kaiser.

La rinnovazione del trattato d'arbitrato franco-inglese

Parigi, 8, notte.

Sir Edward Grey e l'Ambasciatore di Francia Paolo Cambon hanno scambiato lettere con le quali viene rinnovato per un periodo di cinque anni, a datare dal 14 ottobre 1913, il trattato d'arbitrato concluso tra la Francia e l'Inghilterra nel 1903 e rinnovato una prima volta il 14 Ottobre 1908.

L'imminente gita in Inghilterra degli Arciduchi ereditari d'Austria

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Pare definitivamente stabilita la data della venuta dell'Arciduca ereditario d'Austria, Principe Ferdinando. Questi, assieme alla consorte è stato invitato dai Reali d'Inghilterra per una settimana di caccia al fagiano nel famoso parco di Windsor. Si annunzia infatti che i Reali inglesi si recheranno a Windsor il 15 corrente per attendere gli Augusti ospiti che arriveranno verso la fine di settembre o poco più tardi.

Un ufficiale austriaco condannato a morte per alto tradimento

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

Oggi innanzi al tribunale militare si è svolto il processo contro l'allievo della Scuola di guerra austro-ungarico Jandric, che, come fummo informati, era stato arrestato durante quest'anno insieme a suo fratello, sotto l'accusa di avere esercitato lo spionaggio per conto della Russia. Come si ricorderà, la sensazionale faccenda di spionaggio ebbe per conseguenza il richiamo dell'addetto militare russo a Vienna. Il processo si è svolto a porte chiuse. Il tribunale era composto di un maggiore del reggimento al quale apparteneva Jandric, di due capitani, un primo tenente, un tenente. Dopo le formalità prescritte dal codice militare, un maggiore pronunciò la requisitoria, nella quale chiese che il delitto di Jandric venisse giudicato come reato speciale in tempo di guerra. Il codice militare austriaco stabilisce, per questo reato, la pena di morte. Secondo la «Zeit» le prove prodotte contro l'imputato erano addirittura schiaccianti. La sentenza pronunciata è tenuta segreta sino a tanto che non sarà stata confermata dal comandante del corpo d'esercito. La sentenza però è stata indubbiamente di morte.

Il solenne giuramento del nuovo Re di Baviera

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 8, notte.

Oggi nella grande sala del Trono, nel vecchio castello reale di Monaco, Re Luigi III ha prestato il suo solenne giuramento alla presenza dei Principi delle Case reali, dei Ministri, dei Membri del Consiglio di Stato e delle Delegazioni delle due Camere del Parlamento. Prima di giurare il Re fece un breve discorso nel quale fra l'altro ha fatto la seguente dichiarazione:

«*E' solo perchè ha riconosciuto che il benessere della Monarchia e della Patria esigeva assolutamente la cessazione dello stato di cose esistenti che sono stato indotto a prendere la grave decisione di compiere l'atto che si chiude con questa solennità. Ho veduto con gran soddisfazione che gli sforzi unanimi del mio Governo e del Parlamento sono riusciti a rendere possibile una forma costituzionale pel ristabilimento dello stato di cose che risponde all'idea della Monarchia ereditaria ed allo spirito della Costituzione bavarese come al sentimento della popolazione*».

Dopo il discorso il Ministro della Giustizia ha dato lettura della formula del giuramento colla quale il Re giura di governare conformemente alla Costituzione ed alle leggi del Regno. Il Re alzando la mano destra ha detto: «Lo giuro».

Il barone Hertling, Presidente del Consiglio dei Ministri, ha rivolto al Sovrano un discorso, nel quale lo ha pregato di degnarsi di ricevere i rispettosi omaggi di tutti i Membri del Gabinetto e del Consiglio di Stato e l'assicurazione della loro incrollabile fedeltà.

Il Re e la Regina hanno ricevuto nel pomeriggio i capi delle Missioni diplomatiche accreditati alla Corte di Baviera. Assisteva al ricevimento il Presidente del Consiglio, barone di Hertling. Il Nunzio Pontificio, quale decano del corpo diplomatico, ha pronunciato un discorso presentando al Sovrano i voti del corpo diplomatico.

Dopo la risposta del Re ha avuto luogo il ricevimento delle signore dei diplomatici. Tutte le truppe della guarnigione di Monaco hanno prestato a mezzogiorno giuramento a Luigi III.

Modificazioni indecorose ai versi di Heine

Per non offendere la Casa di Prussia si offende Casa di Savoia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, notte.

La *Frankfurter Zeitung* pubblica questa letterina di un suo collaboratore: «Poco tempo fa stavo leggendo le poesie di Heine nella edizione di Lachmann quando mi capitò sotto gli occhi la leggenda del castello e meravigliato lessi questo verso: «*Fanlico castello di Torino*.....», Come Torino? Ma Heine non scrisse così. Eppure era la nota poesia di Enrico Heine. Oltre questo vi ho trovato poi un'altra modificazione: in un punto si parla del *Re di Sardegna* invece che del *Re di Prussia*. Che cosa si deve dire di questi metodi? Il patriottismo non permette che si offenda così gli Hohenzollern; perchè si lascia tranquillamente offendere un'altra Casa regnante? Se la poesia è ritenuta impubblicabile la si tolga dal volume facendone avvertito il lettore; altrimenti si abbia il coraggio di ristamparla proprio come lo scrittore la scrisse».

Come i tedeschi annuncierebbero ai sindaci francesi il passaggio delle truppe d'occupazione

Un curioso documento

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

«Al sindaco di B... Oggi, verso mezzogiorno, il terzo battaglione del 122.o reggimento di fanteria passerà per il villaggio di B... Data la lunga marcia delle truppe e il sole ardente, i soldati avranno bisogno di ristorarsi. Dell'acqua dovrà essere messa a disposizione degli uomini alla fine della tappa di... In mancanza di quantità sufficiente d'acqua potabile, vi prego di far preparare del caffè, the, latte e della limonata. Sarà, naturalmente, permesso di dare ai nostri soldati altri generi, come sigari e tabacco, ma l'offerta e la vendita di bevande alcooliche è assolutamente interdetta. Per mantenere l'ordine e per assicurare la libertà completa della truppa, come per evitare un ritardo nella marcia, vi prego di sbarazzare le strade da ogni veicolo od ostacolo, che potrebbe impedire la circolazione delle truppe.

«Briey, il 2 luglio 191...

«A nome del comandante il 3.o battaglione del 122 fanteria, firmato: X..., luogotenente».

Il giornale lorenese *Le Patriote*, nel pubblicare questo proclama, che dovrebbe essere indirizzato a tutti i sindaci di un dato paese, lo fa precedere da queste considerazioni: «Il proclama è testuale, ed è tolto da un libro che dovrà essere distribuito a tutti gli ufficiali del l'esercito tedesco. Esso contiene delle istruzioni da applicarsi in un caso di guerra tra la Francia e la Germania, e tutto vi è previsto con una straordinaria precisione. Il proclama in questione è il modello dell'avviso che dovrà essere indirizzato a tutti i sindaci dei villaggi francesi per cui passeranno le truppe tedesche».

Taw ha perduto e rientrerà in manicomio

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 8, notte.

Le autorità dello Stato di New York hanno finalmente vinto la loro partita contro il milionario Harry Taw. Questi, com'è noto, era riparato a Newshire, mettendosi nelle mani dell'autorità di quello Stato, nella speranza che le autorità di New York non avrebbero potuto ottenere l'estradizione. A tale scopo i legali di Taw avevano sfoderato ancora una volta tutte le loro risorse. Ora un telegramma da Newshire dice che il Taw venne consegnato alle stesse autorità di New York, che hanno finito coll'ottenerne l'estradizione. Harry Taw verrà quindi internato di nuovo nel Manicomio, dal quale era fuggito.

(*Daily Chronicle*).

Un altro discorso di Lloyd George

Protesta vivacissima contro le spese per la guerra

Middlesborough, 8, notte.

Lloyd George ha pronunciato il suo terzo grande discorso sulla questione delle terre. Egli ha esposto le vedute del Governo in materia di abitazione. «Bisognerà dare ai Municipi — ha detto — il diritto di acquistare terreni a prezzi equi allo scopo di costruire case di abitazione col concorso del Governo. Il sistema attuale delle tasse comunali deve essere modificato; alcune delle spese messe a carico dei Comuni, specie quelle della pubblica istruzione, dovranno essere sostenute dallo Stato. Prima di intraprendere riforme il Governo farà un'inchiesta sullo stato di cose attuale in materia di abitazioni. Esso farà ispezionare a fondo tutte le case e giudicare tutti i difetti dal punto di vista dell'igiene. Anche le reti ferroviarie — ha detto Lloyd George — ed i tram dovranno essere estesi in modo da permettere ai lavoratori della città di recarsi ad abitare in campagna.

Tutti i paesi del mondo — ha detto Lloyd George — farebbero meglio a gettare in mare il danaro speso per l'esercito invece di creare strumenti per massacrare la gente. Una nazione non può da sola rinunciare ad aumentare i proprii armamenti, ma tutte potrebbero accordarsi a tale scopo. Se si devolvesse alle riforme sociali il denaro sperperato negli armamenti, si trasformerebbe fondamentalmente l'Inghilterra».

Una grande vittoria unionista nel collegio di Reading

Significative votazioni in un collegio scozzese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Il Governo di Asquith ha ricevuto due colpi gravissimi in due elezioni suppletorie di grande importanza. La prima ebbe luogo ieri a Linlithgow in Scozia, e la seconda si svolse oggi qui a Londra nel collegio metropolitano di Reading. I risultati di queste due elezioni erano attesi da tutto il mondo politico inglese, giacchè si era generalmente concordi nel dichiarare che esse avrebbero permesso di tastare il polso all'elettorato britannico sulla questione dell'*home rule* e su altre principali questioni politiche. Gli elettori a Linlithgow come a Reading si sono schierati decisamente, sulla questione dell'*Home rule* contro il Governo. Il suo tentativo rimase finora senza successo. A Linlithgow il candidato liberale Kidd è riuscito vincitore con 11 voti di maggioranza; ma la maggioranza liberale del collegio nelle ultime elezioni fu di 2070 voti; essa si aggirava su questa cifra da qualche decennio cosicchè il collegio era considerato la rocca forte dei liberali. Ieri invece più di 2500 elettori che nelle lotte precedenti avevano votato per i liberali sono passati sotto la bandiera unionista, il cui candidato Pratt ha ottenuto oltre 1500 voti di più che nelle quattro ultime elezioni. Ancor più decisivo pare stato l'esito delle elezioni tenute in giornata a Reading: questo è il collegio che ebbe deputato Rufus Isaac il quale lo ha lasciato qualche settimana addietro per salire alla carica di Lord Capo della Giustizia.

Appena il collegio fu reso vacante, il partito liberale iniziò una strenua campagna elettorale a favore del suo candidato Gooch, mentre il partito unionista favoreggiava la candidatura Wilson ed il partito socialista quella dell'on. Butler.

Il partito unionista mandò a vuoto tutti i tentativi del partito liberale che voleva mettere il problema dell'«Home rule» in seconda linea. Gli unionisti hanno insistito perchè questo problema formasse uno dei capisaldi della lotta elettorale. E sono riusciti.

Il risultato delle elezioni fu il seguente: Wilson candidato unionista 5144 voti, Gooch, candidato liberale 4015 voti; il socialista Butler ottenne 1073 voti. Fu eletto, con oltre mille voti di maggioranza, il candidato Wilson.

Considerando il fatto che questo collegio pareva infeudato ai liberali, il trionfo degli unionisti assume un significato di importanza speciale. Il partito liberale nel pomeriggio di oggi si era già impressionato per l'esito dell'elezione di Linlithgow, ma questa sera è allarmato per la sconfitta di Reading.

Evidentemente l'«Home rule» che ha già costata la vita a due gabinetti si accinge a rovesciare anche quello di Asquith. Le elezioni generali, dato l'esito che hanno avuto le elezioni suppletive d'oggi, si preannunziano delle più combattute. Questa sera gli unionisti esultano; il popolo fa dimostrazioni per le vie. L'esito della votazione fu accolto con acclamazioni.

L'ultima udienza del processo Krupp

La condanna degli imputati

Berlino, 8, notte.

Anche il secondo processo Krupp è terminato. Nella mattinata, dopo la fine delle arringhe, fecero alcune dichiarazioni gli imputati.

Data la parola agli accusati, Brandt ripetè ancora una volta che non ebbe mai l'intenzione di corrompere i suoi camerati. Il direttore Eslus, che appariva molto sofferente e parlava a fatica, disse, fra i singhiozzi, che mai fu guidato nei suoi atti da desiderio di guadagno. Egli voleva soltanto, secondo la sua capacità, servire al bene comune; perciò entrò a servizio della casa Krupp, di quella casa che ha per motto: «Il lavoro è il bene comune».

Il Tribunale infine si ritirò per la sentenza, e dopo tre ore di deliberazione rientrò. Il presidente annunziò che l'accusato Brandt è stato condannato a 4 mesi di carcere per corruzione continuata, e che per le altre accuse è stato assolto. L'arresto preventivo viene computato. L'accusato Eslus è stato condannato a 1200 marchi di multa per avere approvato o permesso i metodi di Brandt. Gli vengono concesse le circostanze attenuanti.

La sentenza fu accolta da Brandt piuttosto con rassegnazione. Eslus si dimostrò terribilmente abbattuto e fu trascinato fuori dalla sala dai suoi amici.

Bambina schiacciata sotto l'automobile del principe Federico Leopoldo

Potsdam, 8 notte.

L'automobile del principe Federico Leopoldo, figlio del Principe dello stesso nome, ha schiacciato una piccola bimba di 4 anni, perchè lo *chauffeur* ha dovuto evitare una vettura. Il Principe ha fatto trasportare immediatamente la bambina all'ospedale, ove si è recato in persona per informarsi delle sue condizioni di salute. La piccolina è morta in seguito alle ferite riportate. I testimoni affermano che lo *chauffeur* non è affatto responsabile, perchè la bambina si è gettata davanti all'automobile.

Gli eccessi militari contro cittadini del Trentino

Le elezioni comunali

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

La «Zeit» è il primo ed unico giornale viennese che oggi, dopo tanto tempo, si decide a fare breve cenno degli eccessi veramente incredibili di recente commessi da ufficiali e soldati austriaci contro borghesi italiani in alcune città e borgate del Trentino. Questi eccessi furono già descritti dal vostro corrispondente di Trento. La «Zeit» reca che il deputato Trentino del collegio in cui avvennero quei fatti deplorevoli, on. De Lugan si recò a protestare al Ministero della guerra, ove ebbe promessa che sarà fatta una severissima inchiesta. Se ne attendono oggi i risultati.

La cristiano-sociale «Reichspost» ha da Trento che si stanno preparando in quella città le elezioni comunali, che avranno luogo verso la fine di febbraio ed i primi di marzo del prossimo anno. Le elezioni si faranno secondo il novo sistema elettorale proporzionale. Il giornale spera che il voto proporzionale separi i due partiti liberale e socialista, che finora votavano compatti contro i clericali e che quindi questi se ne avvantaggeranno divenendo il gruppo più forte del Consiglio comunale.

I funerali degli impiegati postali vittime del disastro di Melun

Parigi, 8, notte.

I funerali dei quindici impiegati del servizio ambulante postale, morti nella catastrofe di Melun, sono stati solennemente celebrati alla stazione di Lione, alla presenza del ministro del Commercio, dei rappresentanti del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio, dei Presidenti del Senato e della Camera, del Prefetto di polizia, del Prefetto della Senna, del direttore delle Poste della Senna, delle autorità civili e militari e di numerose delegazioni. Tra le corone si notava quella del personale postale italiano.

Sono stati pronunciati discorsi dal ministro del Commercio Massé e da vari delegati. Il rappresentante delle poste italiane di Modane ha pronunciato le seguenti parole: «A nome del personale italiano e dei compagni svizzeri della frontiera, porto ai valorosi colleghi che sono morti durante il compimento del loro dovere, l'estremo omaggio d'addio. Con animo commosso mi inchino dinanzi alle loro vite, alle loro speranze, ai loro affetti; mi inchino dinanzi al dolore delle famiglie immerse nel pianto. Addio, cari colleghi, possano la tristezza e la simpatia di tutti alleviare alquanto le strazi ineffabili dei parenti, delle mogli e dei fanciulli privi della vostra esistenza e del vostro sorriso!».

Futurismo scientifico

L'apologia dell'antropofagia

Parigi, 8, notte.

Se vi si domandasse che cosa pensate voi dell'antropofagia, che cosa rispondereste? Naturalmente rispondereste che gli antropofagi sono i peggiori selvaggi. Se qualcuno raccontasse le peripezie dei naufraghi della *Meduse* che furono costretti a divorarsi fra di loro, sareste orribilmente colpiti e terrorizzati. Ma il prof. Hugounenq, decano della Facoltà di medicina di Lione vi dirà che vi siete ingannati grossolanamente, giacchè egli, che è un grande scienziato, tenterà di dimostrarvi che l'antropofagia è il regime ideale e il più conforme ai dettami della scienza! Fra tutti i nutrimenti egli afferma che la carne umana è quello che riduce al minimo il lavoro degli apparati digerenti. Il nostro organismo si restaura e si mantiene in perfetta salute quando è nutrito con cellule simili a quelle da lui consumate. Ho chiesto al prof. Gautier, membro dell'Istituto di Francia, di dirmi la sua opinione se questo paradosso scientifico, ma il professore mi ha dichiarato: «La questione è molto seria. Il Hugounenq ha perfettamente ragione: dal punto di vista teorico è incontestabile che l'uomo trovi nella carne umana il migliore nutrimento e che un regime cannibalesco sarebbe senza dubbio di un grande aiuto nella lotta contro la vecchiaia e la morte. Tuttavia non si è fatto alcuna esperienza pratica che possa dare dei risultati categorici. Un fisiologo di Nancy ha verificato questa teoria su delle rane che egli ha nutrito con altre rane per mesi e mesi. E le bestioline si conservarono in una salute meravigliosa e ingrassando si fortificavano. Questa evidentemente non è una prova assoluta, ma è sempre qualche cosa in favore di un'opinione teoricamente indiscutibile. Dopo ciò noi non possiamo più vietare ad un abitante della Polinesia di mangiare i suoi simili, dal momento che si tratta di una questione di regime!».

L'ansiosa attesa a Costantinopoli dell'aviatore Daucourt

Sperduto in una zona desertica?

Costantinopoli, 8, notte.

Qui si è molto preoccupati circa la sorte dell'aviatore francese Daucourt e del suo passeggiero Roux. L'aviatore, che doveva giungere qui stamane, non è ancora giunto. Alle 5 pomeridiane, essendosi sempre senza notizie, è giunto un telegramma da Parigi dal ministro degli esteri, nel quale si prega l'ambasciatore di Francia a Costantinopoli di agire presso i Governi perchè siano ordinate ricerche su 260 chilometri di percorso probabile dell'aviatore. E' infatti possibile che questi abbia atterrato in una regione desertica e si trovi senza aiuti e senza viveri.

Le gare di aviazione da Endon a Wrighton

Londra, 8, notte.

Oggi benchè il vento raggiungesse una grande velocità ed ogni tanto piovigginasse, ebbe luogo felicemente la corsa aerea all'aerodromo di Endon, da questo paese a Wrighton e ritorno. L'intero percorso era di 132 miglia senza un atterramento. I partenti furono 9, tra i quali: Hanel e Verrier, ai quali erano stati imposti gli *handicap* più gravi.

Dato il segnale di partenza al tocco tutti i competitori iniziarono la gara in forma eccellente: quattro furono costretti ad atterrare per fortuna senza gravi conseguenze. Gli altri cinque invece raggiunsero Wrighton con una velocità di 19-71 miglia all'ora. Il ritorno si effettuò immediatamente: primi a guadagnare l'aerodromo di Endon furono Verrier che vi arrivò alle 10.40, Hanel e Bronk.

La grave caduta di un operaio

Ventimiglia, 8, notte.

Una gravissima disgrazia è toccata ad un operaio manovale addetto ai lavori della linea ferroviaria Nizza-Vievola. Certo Giuseppe Lauriol, ventenne, che lavora alla stazione di San Rocco, mentre saliva su una lunga scala a piuoli con un grosso carico di cemento, perdette l'equilibrio e stramazzò al suolo dall'altezza di molti metri. Il poveretto nella caduta riportò la frattura della colonna vertebrale, e fu condotto subito all'ospedale, ove i medici lo ricevettero d'urgenza, dichiarandolo in pericolo di vita. La grave sciagura ha impressionato i molti operai che lavorano sulla costruenda linea Nizza-Cuneo.

L'Estrema sinistra sfrutterà l'intervista

discutendosi l'azione elettorale del Governo

Roma, 8, notte.

A Montecitorio, oggi discretamente affollato, non si discuteva che delle conseguenze della intervista Gentiloni. I commenti alle dichiarazioni del presidente dell'Unione elettorale cattolica sono ostili nel mondo politico come lo furono ieri nel mondo giornalistico. I deputati cattolici sono i primi a dichiarare affatto impolitica ed inutile vanteria compiuta dal conte Gentiloni sulla preponderanza avuta dal partito cattolico durante la lotta elettorale.

I giornali ministeriali si sono affrettati a precisare che nessun accordo, come lo stesso conte Gentiloni ha dichiarato, è intervenuto durante la campagna elettorale tra il partito cattolico ed il Ministero. Ciò del resto era stato esplicitamente dichiarato dal ministro Credaro nel discorso di Tirano. I giornali ministeriali hanno inoltre deplorato la leggerezza colla quale il plenipotenziario del Vaticano, per il periodo elettorale, credette di poter esporre un retroscena che doveva rimanere segreto.

Questo linguaggio dei giornali ufficiosi deriva dagli imbarazzi che l'intervista Gentiloni minaccia di creare al Governo. Parecchi deputati di Estrema Sinistra hanno oggi manifestato il proposito di valersi delle dichiarazioni del presidente dell'Unione elettorale cattolica nella discussione che avverrà alla Camera sull'azione elettorale del Governo. Certo è che le imprudenti rivelazioni del conte Gentiloni sull'onnipotenza elettorale del partito cattolico provocano una reazione che si manifesterà alla prima occasione durante le discussioni parlamentari.

Il Governo stesso, chiamato in causa durante il prossimo dibattito sull'andamento della campagna elettorale, sarà costretto a fare dichiarazioni ancora più accentuate nel senso di una netta separazione dalla direttiva del partito cattolico da quelle che avrebbe fatto qualora il conte Gentiloni avesse seguito il riserbo diplomatico che avrebbe dovuto rimanere obbligatorio.

In conclusione, l'inattesa intervista Gentiloni ha suscitato il malcontento generale ed i primi ad essere scontenti sono i cattolici, tanto che essi annunciano prossimo l'abbandono da parte del conte Gentiloni della presidenza dell'Unione elettorale.

G. Libertini e Cirmeni festeggiati a Caltagirone

Caltagirone, 8, notte.

Stasera ha avuto luogo un banchetto offerto da un Comitato cittadino all'on. Libertini Gesualdo, per festeggiarne la rielezione. Al banchetto assisteva, fatto segno ad affettuose dimostrazioni, l'on. Cirmeni. Allo *champagne*, dopo la lettura di numerosi telegrammi di adesione, tra i quali notevolissimi quelli di Giolitti, dei ministri Di San Giuliano, Bertolini e Facta, del sottosegretario Battaglieri, dell'on. Schanzer, il prosindaco della città, Don Sturzo, ed il presidente del Comitato, commendatore Amore, portarono un caldo, vibrato saluto all'on. Libertini inneggiando alla nobile vittoria dell'on. Cirmeni, benamato ospite, tra le più vive acclamazioni.

Parlò quindi l'on. Libertini, il quale dopo aver rivolto un saluto al corpo elettorale, con parola forbita si occupò con sintesi mirabile dei più gravi problemi incombenti alla vita pubblica italiana. Dopo inneggiato all'opera altamente fattiva ed illuminata di Giolitti, terminò con un vibrato inno all'Italia, superbamente affermatasi nella conquista libica mercè gli eroismi dei suoi figli. Salutato da una triplice ovazione, parlò quindi l'on. Cirmeni, che dopo aver lumeggiato l'adamantina figura dell'on. Libertini, ringraziò della bella ed indimenticabile dimostrazione, fatta più che nel suo nome, in quello altissimo dell'ideale dell'Italia grande e temuta, affermatasi gloriosamente nella conquista libica, che egli caldeggiò nelle colonne del vostro giornale. Chiuse il presidente della Deputazione provinciale, comm. Favitta, inneggiando all'opera altamente civile, onesta, illuminata e patriottica degli on. Libertini e Cirmeni, fra le più vive acclamazioni.

Audace furto nella Real Chiesa di Santa Maria degli Angeli a Roma

Roma, 8, notte.

Stanotte è avvenuto un audacissimo furto nella Real Chiesa di Santa Maria degli Angeli dove fu celebrato il matrimonio di Elena del Montenegro e di Vittorio Emanuele III. All'*Ave Maria* la chiesa viene chiusa regolarmente ed i due sacrestani Silvio Delfa e Giuseppe Loreti compiono abitualmente un accurato giro in tutta la chiesa per verificare che nessun individuo sia nascosto nel tempio. L'ispezione ieri sera fu compiuta senza che si verificasse qualche cosa di speciale, atta a destare diffidenze, dubbi o timori. Questa mattina alle 6 il primo sacrestano si è avviato verso la porta di ingresso per aprirla e lasciare entrare i fedeli. Viva è stata la sua sorpresa nel constatare che una delle porte, quella di sinistra era aperta. Nel compiere gli sforzi per scuotere e aprire i battenti, i ladri ne avevano tolto un largo frammento, una striscia perpendicolare all'estremità, ponendola poi in terra.

I ladri stanotte si servirono di una candela portata espressamente e poi lasciata in uno dei candelieri dell'altare della Misericordia. Il cancelletto che chiude la cappella è composto di tante piccole barre, una sovrapposta all'altra, a guisa dei piuoli di una scala che anche un agile fanciullo può salire. All'estremità vi è uno spazio sufficiente per il passaggio. Penetrati nell'apertura i ladri sono discesi nella cappella. Il ritratto di Santa Maria della Misericordia, una tela della quale non si conosce l'autore, è difeso da un vetro. I ladri hanno sollevato il quadro deponendolo sull'altare per staccare la lastra e prendere tutte le gioie che erano nel quadro.

Treno che devia presso Borgio Verezzi

Finalmarina, 8, notte.

Questa notte, all'imbocco della galleria da Borgio Verezzi a Finale, causa la rottura di una rotaia, un treno merci deviò. Uscirono dalle rotaie quattro vagoni ed il bagagliaio, ostruendo completamente la linea, per cui il treno 3186 subì enorme ritardo. Questo treno, che parte da Genova alle 8,25 per Ventimiglia, sostò circa quattro ore a Finalmarina. Sul luogo del deviamento giunse il carro-attrezzi del deposito di Savona, ma i vagoni deviati non furono ancora rimessi. Fortunatamente non si ebbero a deplorare che danni al materiale, perchè il merci, prossimo ad entrare nella stazione di Finalmarina, aveva notevolmente rallentato. Si lavora alacremente allo sgombro della linea.

La condanna d'un padre che maltrattava i figli

Porto Maurizio, 8, notte.

Vi informai a suo tempo che certo Benedetto Calzamiglia fu Lorenzo, d'anni 34, da Pianavia (Porto Maurizio), verniciatore di carrozze, seviziava alcuni piccoli bambini, figli naturali di certa Emanuela Bracco, convivente in istato maritale con lui. La cosa fu denunziata al procuratore del Re, ed oggi, innanzi al Tribunale di Oneglia, comparve il padre snaturato, sotto l'imputazione di sevizie e maltrattamenti continuati verso cinque bambini in tenera età, ed anche per abbandono di prole. Comparve anche la Bracco Emanuela. Il Tribunale assolveva la Bracco e condannava il Calzamiglia a 2 anni di reclusione.

Il generale Ameglio riceve i notabili indigeni di Bengasi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 8, ore 18.

Il nuovo Governatore, tenente generale Ameglio, ha oggi ricevuto in udienza i notabili indigeni di Bengasi, tra cui il Mudir ed il Mutar. A tutti parlò singolarmente assicurandoli delle pacifiche intenzioni del Governo qualora siano fedeli alle promesse fatte. Li assicurò poi che se venissero meno alla parola data, giuste punizioni non avrebbero tardato a colpirli.

Parlando subito dopo con alcuni di essi, potei persuadermi che avevano riportato un'ottima impressione. Essi ricordano ancora il vincitore delle Due Palme, lo sanno severo, rigido, ma giusto, e non lo temono, anzi lo stimano, sapendo poi che in Italia è molto conosciuto ed amato per le sue eccelse doti e per il suo valore. A me ed a quanti poterono avvicinarli, hanno dichiarato di essere stati molto lieti di avergli potuto parlare perchè così hanno potuto conoscere tutti i suoi pregi.

Ammirarono soprattutto il suo carattere risoluto e schietto, il suo portamento marziale, le sue energiche espressioni e sperano molto nell'opera sua futura, poichè con poche parole inspirate ad alti concetti di Patria, di lavoro e di rispetto alla religione li convinse essere necessaria la quiete e l'operosità per lo sviluppo economico, politico e sociale della nuova colonia italiana. Durante il cordiale colloquio i notabili assicurarono il Governatore che avrebbero con coscienza adempiuto ai loro doveri nell'interesse loro, dei loro sottoposti e della comune patria italiana. Essi poi gli manifestarono la loro profonda devozione ed ammirazione.

Pure l'elemento coloniale, che conobbe l'insigne generale nei momenti più emozionanti, quando i più alti destini erano affidati alla sua perspicace attività ed alle eccelse sue virtù militari non dubita che dalle preclari sue doti politico-militari sorga una nuova èra di pace, di tranquillità e di progresso sociale per le nuove terre africane, tanto gloriosamente conquistate dal valoroso nostro esercito.

V. B.

Per la sostituzione di 40.000 congedandi nei presidi della Libia e dell'Egeo

Roma, 8, notte.

L'«Esercito Italiano» reca: Il Ministero della Guerra ha già emanato istruzioni per la scelta in tutte le Armi e Corpi dei contingenti della classe del 1892 da inviarsi in Libia e nell'Egeo a sostituire quelli della classe del 1890 e i rivedibili del 1891 che devono essere congedati dal 25 novembre in poi. La sostituzione di questi militari nelle truppe in Libia sarà regolata dai Governatori, tenendo conto delle esigenze del servizio, specialmente nelle località ove ancora non si è ottenuta la pacificazione o sussistono centri di ribelli. Nel complesso, a movimento compiuto, rimpatrieranno dalla Libia e dall'Egeo, circa 40 mila uomini, sostituendoli con altrettanti tolti dalle file delle truppe metropolitane.

Concorso ad otto posti nell'Educandato Principessa Jolanda

Roma, 8, notte.

E' aperto un concorso per quattro posti gratuiti ed otto posti semi-gratuiti al reale Educandato Principessa Jolanda. Al concorso possono prendere parte solamente le orfane di ufficiali caduti in combattimento o morti in seguito alle ferite riportate nella guerra libica, od anche per malattia incontrata nella nuova Colonia. Le domande devono essere indirizzate al Presidente del Consiglio direttivo del Regio Educandato femminile di Napoli, Largo Miracoli 37, corredate dei documenti che sono indicati nel bando di concorso, non più tardi delle ore 16 del 1.o dicembre 1913. Le alunne dei posti semi-gratuiti devono pagare lire 500 annue di retta. Tutte poi indistintamente devono pagare lire 20 annue per spese di scuola, lire 50 di tassa d'entrata e deposito, e devono inoltre portare il corredo a norma dello statuto organico in vigore.

ULTIME DI CRONACA

Due disgrazie durante una rappresentazione cinematografica

Presso Grugliasco la Casa cinematografica Ambrosio ha impiantato una specie di baraccamento per la preparazione delle *films*, ove si vedono le cose più strane, più fantastiche che mai si possano immaginare.

La scena deve rappresentare, per esempio, come ieri, un castello..., ecco in poche ore tutto è pronto: ponte levatoio, feritoie, merli e castellane che fanno capolino dai medesimi. Ieri, però, le rappresentazioni furono funestate da due incidenti, uno dei quali piuttosto grave. Questa volta, lo premettiamo subito, le belve feroci non ne hanno colpa alcuna.

La *film* in formazione doveva raffigurare l'assalto ad un castello; un castello difeso da un pugno di prodi guerrieri, i quali, ad un certo punto, visti perduti, avrebbero dovuto senz'altro piombare giù dall'alto e darsi alla fuga...

L'assalto, la mischia, con relativo rotearsi di lancie, il corpo violento dei belligeranti erano tutte cose che gli attori potevano sopportare senza grande fatica, trattandosi d'una finzione; ma quando venne il momento di lasciarsi cascare giù dal castello, l'affare divenne serio. E' bensì vero che tutt'attorno erano stati provvidenzialmente deposti dei mucchi di paglia; è bensì vero che tutte le precauzioni erano state prese affinchè non succedessero disgrazie... ma imposto quel pugno di prodi guerrieri, che aveva difeso il castello, comprese che il salto non era dei più facili, e ristette un momento perplesso. Fu allora che un giovane sedicenne, certo Alberto Pastore, abitante in via Balbo, 25, si offerse, lui, a prova, a tentare l'esperimento. Salito sugli spalti, il Pastore scalò il punto più adatto, misurò con gli occhi la distanza che lo separava da terra e, fidando nella elasticità delle sue gambe, si lasciò cadere... Il corpo del giovane piombò giù, scivolò sulla paglia, percosse coll qualche metro e andò a sbattere col capo contro la ruota di un carro fermo lì accanto. L'urto fu violentissimo. Il Pastore non ebbe più la forza di sollevarsi, e dovette essere soccorso dagli astanti. Dopo mezz'ora egli veniva ricevuto nella sala dei pronti soccorsi dell'Ospedale Martini, ove i compagni lo trasportarono d'urgenza, e quivi il dottor Canepàro gli riscontrava la frattura della base cranica. Ora è ricoverato con prognosi riservata.

— La seconda disgrazia, non così grave, è avvenuta poco dopo, nello stesso luogo, durante un quadro della medesima *film*. Pare che gli comandanti, di cui sopra, per dare meglio l'assalto al castello, usassero di servirsi di scale a piuoli, secondo il costume del tempo. Durante la manovra di una di queste scale, certo Mario Canepàro, d'anni 27, abitante in via San Donato, 28, veniva colpito all'addome, e tanto violentemente da riportare una contusione di una certa entità. Anche questi fu accompagnato all'Ospedale Martini e medicato dal dottor Canepàro, il quale lo giudicò guaribile in venti giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Colao Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

Sindacato

8 novembre 1913.

Rendita 3 1/2 % (1902) fine ap. 99 10, chius. 99 07 1/2, mass. 99 10, min. 99 07 1/2.

Rendita 3 1/2 % (1906) cont. mass. 98 75.

Buoni Tesoro 4 % mass. 100 07 1/2.

Azioni Banca Italia ap. 1432, chius. 1430, mass. 1433 1/2, min. 1430.

» Banca Commerciale ap. 830, chius. 827, mass. 830, min. 827.

» Ferrovie Meridionali ap. 528 1/4, chius. 526 1/2, mass. 528 1/4, min. 526 1/2.

» Rubattino ap. 410 1/4, chius. 410, mass. 410 1/4, min. 410.

» Fiat ap. 114 1/2, chius. 113 3/4, mass. 114 1/2, min. 113 1/2.

» Navigazione Alta Italia (nuove) cont. mass. 131 1/4, min. 131.

» Navigazione Alta Italia (nuove) f. c. mass. 131 3/4.

Cambi a vista

Francia: mass. 100 77 1/2, min. 100 71 1/4.

Cronaca di Borsa

Dopo un'esordio molto sostenuto si ebbe un sensibile regresso di tutta la quota che chiuse alquanto incerta. La chiusura di settimana coi suoi realizzi prudenziali ebbe certo influenza sull'odierno mercato.

In complesso riunione animata in apertura, poi quasi inattiva. Le Mediterranee da 246 a 244.

Oggi non si è quotato che il solo Francia 100 775, 100 71 1/4, quantunque siensi trattate anche le altre divise. Mancandone i prezzi sul listino ufficiale e, d'ora in poi, per ... della nostra Deputazione di Borsa, nessuno potendo più segnalarli al pubblico, converrà al medesimo andare ben guardingo nel negoziare i cambi. Valga il monito anche pei valori che la mancanza di quota non permette s'iscrivano sul listino ufficiale, e che restano così su corsi imprecisati mettendo in diffidenza ed allontanandone vieppiù gli operatori.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 18:

Consolidato 3,50 % cont. L. 98.82 1/2 — Id. id. fine mese 99.12 1/2 — Id. 3 1/2 1902 cont. 98 — Id. id. fine mese 98,30. — Ferrovie Mediterranee 245 — Credito Italiano 542 — Banca Commerciale 827 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 96 — Banca d'Italia 1431,50 — Lanificio Rossi 1445 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 410.50 — Raffinerie Zuccheri 312 — Beni stabili 285.50 — Azioni costruzioni Venete 110 — Acciaierie Terni 1530 — Compagnia Edison 560,50 — Savona 160 — Ansaldo 260 — Industrie Zuccheri 239 — Cotonificio Veneziano 47 — Ferrovie Meridionali 527 — Elba 160.

Cambio su Berlino, 124,37 1/2 — id. Svizzera 100.57 1/2 — id. Francia 100,75 — id. Londra 25,40.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 18:

Rendita 3 1/2 fine 99 12 50 — Banca d'Italia 1432 — Banca Commerciale 828 — Credito Italiano 542 — Banco Roma 104 1/4 — Bancaria 95 — Meridionali 527 — Mediterranee 247 50 — Tramways 160 — Ansaldo 281 — Cines 204 — Gas 924 50 — Immobiliari 283 — Beni stabili 282 — Imprese Fondiarie 101 — Carburo 610 — Kerka 478 — Concimi 154 — Azoto 118 — Soda 69 — Estrattive 42 50 — — Molini Pantanella 112 50 — Eridania 574 — Terni 1532.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 18:

Rendita 99 07, 99 12, 99 10 — Banca 1433, 1431 50 — Comit 830, 827 50 — Credito 541 — Bancaria 96 — Banco Roma 104 50 — Meridionali 528, 527 — Mittel 240, 244 50 — Rubattino 412, 410 — Raffineria 311, 310 50 — Industria 250, 258 50 — Eridania 578, 576 — Terni 1533, 1530 — Armstrong 260 — Elba 160 50 — Savona 160 50 — Molini 207 50 — Semolerie 278 — Ferriere 100 — Marconi 88, 87 — Acquedotto Pugliese 525, 495, 505 — Itala 46 — Voltri 206.

Calmi. Dopo apertura fermissima con affari attivi, il mercato si indebolì alquanto su numerosi realizzi. Rendita e Bancari sostenuti. Domandate le Meridionali; più offerte le Mittel. Saccariferi calmi ed incerti. Domandate le Terni. Altri Siderurgici con poche variazioni. Migliori i Molitori. Agitate ed in reazione le Acquedotto Pugliese su voci di emissione di Obbligazioni. Cambi più deboli.

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	7	8		7	8
Camb. Londra	— —	20 33 5	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	105 75
Cambio Italia	— —	80 35	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	107 50	198 37	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 —	216 05
Id. 3½ nuova	— —	— —	Deutsche Bank	244 —	245 25
Cons. prus.	85 —	86 10	Diskonto	182 —	182 75
Rend. Turca	86 80	86 80	Bochumer	220 —	226 —
Obbl. Ferr. It.	42 —	88 —	Gelsenkirchen	173 —	172 75
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Parigi (chiusura).

	7	8		7	8
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento 4ue.	101 17	100 91
Id. 3½ perp.	88 80	87 85	Credito Fond.	810 —	807 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	4930	4940
Rend. Ital.	98 15	98 25	Lotti Turchi	190 —	188 50
Camb. Londra	25 30 0	25 30 0	Ferr. Merid.	521 —	521 —
Con. ingl. 2,75	73 15/16	73 7/8	Rend. Russa	74 15	74 45
Obbl. Lomb.	262 —	265 —	N. prest. russo	102 30	102 80
Cambio Italia	99 1/4	99 1/4	R. Russa 1906	99 25	99 30
Torto nuovo	86 60	86 10	R. portoghese	62 40	—
Banca Parigi	1712	1720	B. di Francia	4580	4593
Tunisina	—	412 —	Camb. Madrid	106 —	106 —
Egiziano 4 0/0	100 50	— —	B. Commerc.	817 —	822 —
R. ungh. 4 0/0	84 60	84 —	R. Serba 4 0/0	81 —	81 70
R. spagn. est.	90 20	90 30	R. Belg. 1906	489 —	434 50
Banca Ottom.	626 —	610 —	Ferni Pioma.	06 531	01 50

	7	8		7	8
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sosnovice	1470	1480
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	615 —	630 —
Rame a Londra	60 1/4	— —	Thomson	758 —	760 —
Brasile 5 0/0	— —	88 —	Rand-Mines	148 50	147 —
Id. rescission	— —	— —	De Beers	451 50	468 —
Id. 4 0/0	77 40	— —	Chartered	25 —	25 —
Credit Lyonnais	1642	1655	Ferreyra	54 —	60 75
Andalouse	313 —	310 —	Radfontein	— —	101 50
Nord Espagne	464 —	460 —	Roodepoort	88 25	51 75
Saragozza	441 —	444 —	Golds Field.	— —	— —
Rio Tinto	1837	1848	Geduld	28 25	— —

Tendenza ferma.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione dell'8 Novembre 1913

TORINO	27	26	56	85	75
BARI	46	4	25	69	61
FIRENZE	21	72	20	4	14
MILANO	41	77	89	6	60
NAPOLI	33	4	30	62	61
PALERMO	23	74	90	84	11
ROMA	57	36	65	13	38
VENEZIA	51	17	14	30	73